# L'AMICO, IL PADRE, IL BENEFATTORE TRE OFFICJ SPIRITUALI DA...

Giovanni Raffei, Nicola Valentano Lisini

# L' AMICO, IL PADRE, IL BENEFATTORE

## Tre Officj spirituali da esercitarsi da un Sacerdote assistente ad un grave Infermo Agonizzante

*OPERA COMPOSTA*

DA GIOVANNI RAFFEI

Canonico, e Curato nella Chiesa Insigne, Collegiata, e Parrocchiale della Città d' Orbitello

Ad istruzione de' Sacerdoti Novizj

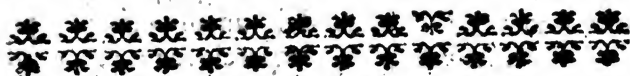
*DEDICATA*

All' Illmo, e Rmo Signore

D. ANTONIO TIZZANI

*Canonico di detta Collegiata, e Vicario Apostolico per l' Abbazia delle tre Fontane in detta Città, e Luoghi annessi.*

In Viterbo Per Giuseppe Poggiarelli. 1782.
*Con Licenza de' Superiori.*

# AI MOLTO REVERENDI SACERDOTI

SAcri Ministri dell' Altissimo, che non solamente ardete di santo zelo dell' onor di Dio, ma ancora della salute eterna de' Fedeli, a Voi indrizzo la mia presente opera concernente un facil metodo, e giovevole in assistere un grave Infermo agonizzante negli estremi conflitti del viver suo. Ognuno ben sa esser questa un' arte fra le ordinate allo spiritual beneficio de' Prossimi molto difficoltosa; che perciò in comporre questo libro, mediante quell' esperienza, che per ben quattro compiti lustri ho avuta in tal impiego, formai l' idea d' assegnare ai Sacerdoti novizj, e principianti, che dar si volessero a così lodevole esercizio, alcune regole efficaci in materia così importante, per felicemente condurre l' Anime al loro Creatore. Dissi novizj, *ad esclusione di quei Sacerdoti, e Parochi già provetti, da gran tempo esercitati, e perfezionati in tal ministero, da' quali Io stesso non poco apprender potrei*. Per quelli a bella posta incominciai, e col favor

favor divino compii quest' operetta; affinchè s' addestrassero à maneggiar' armi proprie per far guerra contro l' inimico dell' uman genere, per abbatterlo, e vincerlo. Imperciocchè certa cosa è quotidianamente osservata nell' arte militare, che se i Soldati veramente desiderano saper combattere nella battaglia campale, è di mestieri, che prima s' instruiscano in esercizj d' armi, assuefacendosi al maneggio di esse, altrimenti nella necessità non si troverebbero atti alla pugna, e tanto men valorosi sarebbero a riportar la vittoria. Voglio con questa similitudine inferire, che un Sacerdote prima d' azzardarsi ad una zuffa così malagevole, se non sceglierà simili istruzioni, armi colle quali deve avanti esercitarsi, e poi combattere, forse gli accaderà, come già al Pastorello Davidde, il quale dovendo accingersi all' attacco col Golia, per non trovare adattate al suo costume le armi addossateli, fu costretto a confessare di non poter andar avanti con quelle, perchè solito non era à maneggiarle.

Eccovi, dunque, Venerabili Ecclesiastici, un' operetta, che vi somministrerà spada affilata, onde recider facilmente il capo dell' infernal Gigante; e ne riporterete, Dio mercè, felice vittoria, se userete ciò, che a vostra istruzione nella medesima si è posto; ponderando attentamente, che in così disastroso conflitto un' azione

ne mafficcia ed impropria, ed una grave ommiffione cagionata da ignoranza vincibile porterebbe con se il pericolo di *perdere Animam in gehennam*, e la pena di *Animam ponere pro Anima*. Dal che Dio ne preservi per sempre.

Che se mai mi riprendeste esser quest' opera d' uno stile ordinario, ed andante, rispondo averlo usato non tanto per renderla intelligibile ad ogni Sacerdote, che deve impiegarsi in tal officio, ma altresì per tutti i Fedeli Cristiani di qualunque sesso, che una volta (accordandolo Dio) devon trovarsi in letto moribondi. Per mezzo di tal minuta pratica, leggendo tutti la loro parte, ch' è la più forte, apprenderanno come si deve morire senza gravi difetti, per potere, dirò così, cangiare una scena così lugubre, ed orrida, in gioliva, felice, e gloriosa.

Altro non mi resta, Ven: Sacerdoti, che pregarvi porger suppliche all' Altissimo per me, affinchè qualora debba continuare ad esercitarmi in avvenire in questo pio ministero, mi somministri vigore, prudenza, cuor mondo, fervor di spirito; onde per sua misericordia non si verifichi in me quel detto dell' Apostolo: *Ne cum aliis predicaverim ipse reprobus efficiar. Valete*

*In segno di grandissima Venerazione*
Gio: Can. Raffei Curato

# L' AUTORE A CHI LEGGE.

*E' Certissimo, o mio caro Lettore, non esservi nel Mondo, durante il tempo di nostra miserabile vita, Amico fedele, non amorevole Congiunto in parentela, non liberal Benefattore, che alla perfine nell' amicizia, nell' amor di sangue, e nella prodiga beneficenza non venga meno per mancanza di corrispondenza. Il solo Assistente ad un grave Infermo vicino alla morte, fine, e compimento di tutte le mondane miserie, e disgrazie, e ciò, ch' è più considerabile, dell' offese fatte a Dio, è il vero Amico, il vero Congiunto, il vero Benefattore. Il vero Amico, perchè quando non ispera più esser corrisposto dà vera pruova della sua fedeltà, esercitando in quel punto un' assidua, e vigilante assistenza all' Uomo cristiano moribondo, affinchè incominci a rivivere d' una vita felicissima: il buon congiunto; poichè da una miseria estrema, che altro non sono gli accidenti di questa valle di lacrime, procura farli acquistare un' eredità immarcescibile, che non manca giammai, nè è soggetta a perdersi: finalmente un esatto Benefattore, che ajuti il Moribondo con opere, con fatiche, con Orazioni, e*

*con*

*con quelle poche forze, che dalla natura per mezzo del di lei Autore beneficamente ha ottenute, e con quello studio, che mediante i suoi sudori si è procacciato.*

*Felicissimo dunque ogn' Uomo mortale, se nel fine di sua vita, momento da cui dipende un' eternità di contenti, ovvero di tormenti, troverà un buon Assistente, che faccia primieramente le parti d' un Amico fedele; giacchè ci assicura lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, che* Amicus fidelis protectio fortis, qui autem invenerit illum, inveniet thesaurum: *potendosi in tale necessità chiamare Amico vero, e fedele, e non come quei Mondani, che sono amici nel buon tempo, e nella prospera fortuna solamente per convenienza, ed interesse, cessando poi la loro amicizia nel tempo necessitoso, conforme il medesimo Spirito Santo segue ad avvertirci:* Secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis.

*Similmente ancora avventurato Infermo, se nel suo grave morbo avrà d' intorno un Congiunto non tanto di sangue, quanto di spirito; vale a dire un Sacerdote, che debba farli in quell' ora le veci di Padre, non secondo la carne, ma in quanto allo spirito, e con amore di vero Padre procuri quanto sa, e può, ajutarlo, soccorrerlo, e custodirlo; mentre se è vero, che*

*ogni buon Padre deve ſoccorrere, ajutare, e difendere i ſuoi Figliuoli nella vita temporale in quanto al corpo, dando loro gli alimenti, ſoccorrendogli nelle loro neceſſità, e difendendogli ne' loro pericoli; così ancora il Padre ſpirituale deve procurare con ogni ſollecitudine, che il ſuo Figliuolo in Criſto ſia ſempre, ma in particolare in quell' ora eſtrema, alimentato co' Ss. Sagramenti, ſoccorſo ed ajutato con Orazioni, e finalmente difeſo da tanti pericoli nella ſua grave, e penoſa infermità.*

*Finalmente fortunato quel Moribondo, che troverà un Benefattore, cioè un Sacerdote pratico, e prudente, che uſerà una ſtraordinaria carità appo quel Povero, il quale ſi trova in iſtato deplorabile, e biſognoſo d' un grand' ajuto. E giacchè nel punto della morte, da cui dipende l' eterna ſalute, gli aſſalti del Demonio ſon più terribili, e gl' Infermi ſono men atti ad ajutarſi da per ſe ſteſſi, hanno allora più che mai biſogno di chi faccia ogni sforzo per aſſiſterli, liberarli, e ſominiſtrar loro ogni ajuto, rintuzzando l' ira di Satanaſſo; poichè in quell' ora* deſcendit Diabolus cum ira magna, & furore, ſciens quia modicum tempus habet.

*A Voi dunque, Reverendi Sacerdoti, Miniſtri della Redenzione dell' Anime di Gesù Criſto, conforme queſto Criſto ne fu redentore colla ſua* dolo-

*dolorosissima passione, agonia, e morte; ed in particolare a Voi, Parochi novelli, all' officio, ed impiego de' quali è annesso per obbligo di giustizia ajutare l' Anime a far buon esito da questa all' altra Vita, indrizzo questa mia opera. E benchè molti Maestri di spirito bene al sommo abbiano scritto intorno a questa materia; intendo non pertanto Io dare alla luce un libro, nel quale vi sia tutto quello, che faccia di mestieri* ( e particolarmente una continua, minutissima pratica, ove consiste la specialità di tal' opera ) *ad assistere un grave Infermo, per riportarne quel pio, e necessario effetto, che deve unicamente bramarsi, cioè l' eterna sua salvezza.*

*Quindi uno de' principali motivi, che m' ha indotto a comporre questo picciol volume, è che essendo l' officio del Confessore, come dice S. Gregorio, l' Arte dell' Arti:* Ars artium regimen Animarum, *venendo così per antonomasia chiamata; questa però d' assistere chi muore deve esser maggiore, e più difficile; mentre non solo in tal' impiego si tratta d' amministrare il Sagramento della Penitenza, ma d' amministrarlo in un articolo, in cui non vi sarebbe più tempo al rimedio, qualora venisse mal' amministrato, e per quel poco di spazio, che vi rimanga, porre ogni cura, acciocchè l' Anima di quel grave Infermo perseveri nello stato di grazia fino all' ultimo*

timo periodo di sua vita fra tant' angoscia del Corpo, fra tante perturbazioni dello Spirito.

Se dunque quest' Arte, che ad alcuni pare sì facile, ma per se stessa, a ben considerarla, è sì difficile, da qualche pio Sacerdote sia per intraprendersi, sarà di mestieri insinuare, ed assegnare, particolarmente ai Curati, Economi, e Sacerdoti principianti, che dar si vogliano ad esercizio sì lodevole, sì meritorio, e sì accetto a Dio, alcune regole se non certissime, almeno quasi certe, se tali si rendano dalla loro prudenza, servendosene secondo i tempi, luoghi, e persone, e adattandole agli accidenti, incontri, e circostanze, che ad essi occorrer possono.

L' idea mia dunque circa un tal proposito è distribuire questo mio libro in tre parti. Nella prima intraprendere a dimostrare l' obbligo, che hanno i Sacerdoti di esercitare tal impiego; il gusto, che danno a Dio esercitandolo; il merito, e la ricompenza, che n' avranno dall' istesso Dio. Proporrò inoltre le regole da osservarsi intorno alle diverse sorti di persone gravemente inferme, sian queste docili d' inclinazione o pure perverse, sian buone di coscienza, ò pure mal abituate: ed in fine i segni per conoscere ogni sorta di tentazioni, ed i rimedj per le medesime; e con ciò fare le parti d' un vero Amico spirituale. Poichè se l' Amico temporale vien deffinito Alter Ego, cioè un altro

se

*se stesso, cui sia proprio impiegarsi in favorire l' Altro per natural' inclinazione, benevolenza, ed affetto; come se fosse la sua propria Persona:* à fortiori *quanto maggiormente dovrà farlo l' Amico spirituale, il quale, dirò così, deve impiegarsi a favorir quell' Anima, e porvi ogni particolar sollecitudine per salvarla, come se appunto dovesse salvar la propria?*

*Nella seconda parte, oltre la pratica particolare, ed a minuto, che darò per tratto successivo in tutto il corso dell' infermità, procurerò addurre tutto ciò, che faccia d' uopo per adempire l' officio di Padre spirituale, cioè alimentare i suoi Figli in Cristo con pascoli, ed alimenti divini, munendoli colli soliti Ss. Sagramenti della Penitenza, Eucaristia, ed estrema Unzione, come ancora del Matrimonio in alcuni casi, che occorrer possono, colle solite formole, ed Orazioni dalla Chiesa ordinate per tali amministrazioni; aggiungendovi inoltre alcune preghiere per disporli a riceverli con frutto; gli opportuni ringraziamenti dopo averli ricevuti, per inferverar lo spirito a perseverare ne' buoni, e santi conceputi sentimenti; ed in fine le benedizioni di alcuni Abiti, e Cordoni religiosi, con la Raccomandazione dell' Anima.*

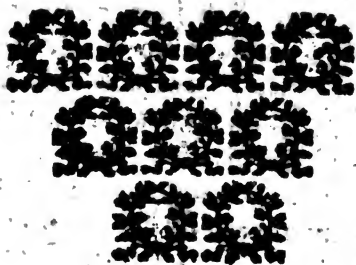
*Nella terza parte finalmente dimostrerò come debba il Sacerdote assistente diportarsi da*

*esatto*

esatto Benefattore in quel punto estremo. E siccome è proprio d' un Beneficiente ajutare il suo prossimo ne' pericoli, a sovvenirlo ne' bisogni, e farlo giungere alla desiata felicità: qual maggior pericolo pensar si può in cui ritrovisi un Prossimo, quanto allor ch' è nello stato di Moribondo? mentre in quell' estremo deve acquistare, o perdere l' eterna sua Felicità; e qual bisogno più grave può egli avere, che con fatiche, preghiere, ed Orazioni esser ajutato a guadagnarla? E perciò in questa terza parte, che l' opera compisce, riporterò le formole dell' assoluzione degli anzidetti Scapolari, Cordoni &c, che soglionsi dare da' respettivi Religiosi in tale stato, affinchè in loro mancanza, ottenutene le previe facoltà dal Sommo Pontefice, o da' Superiori supremi d' ogni respettiva Religione, possa agevolmente ogni Curato, o Sacerdote assistente conferire detti Scapolari, e Cordoni, dando poi all' Infermo, quando troverassi all' estremo di sua vita, l' assoluzione de' medesimi; onde abbia a lucrare quel cumulo d' Indulgenze, che in tale circostanza sono state concesse. Aggiungerò in seguito le Proteste, ed alcune brevi meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo, con gli atti delle virtù teologali per poter trattenere lo spirito del moribondo unito sempre al suo Dio, dal quale con assidue Orazioni implorerà la grazia di rintuzzare, e

fer-

*far argine alle tentazioni, ed assalti del Demonio. A tal fine troverà in ultimo una selvetta d' affetti in latino per le persone intelligenti, ed in lingua volgare per gl' idioti, della quale potrà discretamente valersi il Sacerdote assistente, quando si avvedrà che l' infermo incominci a dare sicuri segni della prossima morte; seguìta la quale per un suo maggior comodo troverà in ultimo l' Esequie ordinate dalla Chiesa a suffragare l' Anime de' Fedeli passate che saranno all' altra vita.*

*Approfittati dunque, caro Lettore, di questo picciol volume, ponendo in esecuzione tutto ciò ch' esso conterrà, e specialmente la pratica, ove tutto consiste; mentre facendo atto sì meritorio, e procurando guadagnare Anime a Dio, ne avrai per ricompensa di poter salvare più facilmente la tua. Vivi felice.*

L' AMI-

# L' AMICO SPIRITUALE

## Assistente ad un Grave Infermo

## PARTE PRIMA

### CAPITOLO PRIMO

Nel quale si pone in considerazione a' Sacerdoti l' obbligo, che hanno di esercitare Ministero così importante, quale è ajutare l' Anime in punto di Morte.

I. NON può mettersi in dubbio esser molti gli obblighi, offici, e ministeri, che Dio nostro Creatore ha dati ai Sacerdoti della Legge Evangelica, i quali tutti insieme fanno considerare quella dignità incomprensibile, e ad ogni umana mente sorprendente. Oltre la gran potestà loro concessa sopra il Corpo reale, e mistico

mistico di Cristo, gli ha eletti ad altri officj certamente di non tanta dignità, ma molto considerabili, e rispettabili così riguardo ad Esso, che a i Prossimi, i quali sono suoi amatissimi Figliuoli.

2. Vengono dunque i Sacerdoti per i loro proprj officj da molti SS. PP. illustrati dallo Spirito Santo chiamati ora condottieri dell' Esercito di Dio, come da S. Pier Damiani; ora Custodi della Chiesa sua Sposa, conforme da San Bernardo; ora Maestri di cose Sacre, come da S. Antonino; ora dispensatori di cose Divine, e Sacre, così da S. Tommaso: ma gli officj, ed impieghi, che i medesimi unanimi concordando loro assegnano, sono di Coadiutori di Dio, di Santificatori dell' Anime, di Salvatori del Mondo; e finalmente giusta la frase di Geremia vengon chiamati Pescatori, e Cacciatori del Signore: *Ecce ego mittam Piscatores multos, dixit Dominus, & post hæc mittam eis multos Venatores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle, & de cavernis petrarum.*

3. Or se da tutto ciò fin' ora qui brevemente accennato si scorge, che a questa gran dignità Sacerdotale sia annesso obbligo sì speciale, e fruttuoso, qual è la santificazione, e salvazion dell' Anime, nel che consiste principalmente la Coadiutoria di Dio, essendo stato da S. Ignazio Martire espresso, che se non vi fossero nel Mondo

do

do Sacerdoti non vi sarebbero Santi : *Absque Sacerdotibus nulla Sanctorum congregatio* ; e dalla S. Giuditta dipender da' Sacerdoti la salute de' Popoli: *Vos estis Presbyteri in Populo Dei, & ex vobis pendent Animæ eorum*, qual obbligazione non avranno i medesimi d' assistere, cercare, conquistare, e ricondurre le Pecorelle smarrite ( ch' altro non sono i peccatori ) all' Ovile del suo divin Pastore? Questa verità vien confermata dall' Apostolo S. Paolo colle seguenti parole: *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & Sacrificia pro peccatis*, e quel ch' è più importante, *qui condolere possit iis, qui ignorant, & errant*.

4. Che se questo grand' obbligo al Sacerdotal Ministero aggiunto consiste non solamente in ciò, che appartiene al divin Culto, in offerir Doni, e Sacrificj per i peccati; ma eziandio in assistere quelli, che non sanno, ed errano; e ciò debba farsi in tutto il corso della vita, allorchè son sani, vegeti, robusti; in ogni luogo, occasione, e tempo: qual cura, e vigilanza non dovrassi avere, e quale studio porre in tempo della Morte, ora sì scarsa, dalla quale dipende il tutto, cioè o l' eterna felicità, o l' eterna miseria? poichè nella buona morte si dà il sommo, e perfettissimo dono della perseve-

ranza,

ranza, ed in essa la Corona promessa, ma nella cattiva si finisce la vita coll' impenitenza finale, a cui siegue l' eternità della pena.

5. Dal tutto fin qui riferito ognuno ben comprende, che il fine, e compendio di tutti i Ministerj, che in beneficio de' nostri Prossimi possono esercitarsi, sia la cura della loro salvazione, e che quello d' ajutare a ben morire sia il più importante, ed il più glorioso, come ordinato ad assicurare il gran punto dell' eterna beatitudine.

Che se un Sacerdote, come poc' anzi dissi, è tenuto per riguardo del Sacrosanto suo Ministero ad impiegarsi tutto in beneficio spirituale del Prossimo suo, mentre questi è in vita; chi non vede quanto mancherebbe all' esattezza d' un tal suo ministero, se negli ultimi estremi della medesima lo abbandonasse, e non l' assistesse con maggior sollecitudine di quella, che gli ha usata nel corso di sua vita, per ben morire?

6. Che se così è, come è verissimo: Voi specialmente esorto Reverendi Parrochi, che per obbligo del vostro officio dovete esercitare opera sì santa, e salutevole, e Voi tutti, o Sacerdoti di Dio, che in loro mancanza tenuti siete nelle necessità *supplire* sotto grave precetto, avendovi Iddio dal giorno, che foste inalzati al Sacerdozio, imposto per bocca di Geremia: *Ecce con-*

*ſtitui te hodie ſuper Gentes, & ſuper Regna, ut evellas, & deſtruas, ædifices, & plantes*; volendovi con ciò ſignificare, che eſſendo in una dignità sì eccelſa, che avendo una poteſtà sì autorevole le ſue veci far doveſte, cioè d'eſtirpare il male, e quello, che foſſe contrario alla ſua ſanta Legge; diſtruggere il peccato, ſuo così orribile inimico, edificare Tempj dello Spirito Santo, quali ſono l' Anime Santificate, e piantare arbori di vera vita per poi raccoglierne frutti di Paradiſo.

7. Or per fare di ſimili frutti un' abbondante raccolta, non baſta operare a prò de' Proſſimi allorchè ſon vegeti, e robuſti, e godono perfetta ſanità; ma quel, che maggiormente preme, è d' operar molto più, allorchè queſti frutti ſtanno per raccorſi, e porſi in ſalvo; voglio dire, far perſeverare l' Anime nella bontà fino all' ultimo reſpiro di queſta miſerabile vita.

8. Per conteſtare poi queſta verità, e conſiderare un punto sì neceſſario, porrò ſotto gli occhi di ciaſcun di voi una parabola preſa da un' eſpreſſione di S. Bernardo, che molto farà al caſo noſtro, e ciò vi ſia d' un grand' eſempio. Figuratevi vedere un diligente Agricoltore, il quale pone tutta la cura, e lo ſtudio nel ſeminare il ſuo frumento, acciocchè a tempo debito naſca aſſai moltiplicato. Primieramente muove, coll'

coll' aratro la terra, indi vi sparge il seme, e nato poi lo purga dall' erbe salvatiche, finchè cresciute le spighe, e maturate, le miete, le batte, e ripone il frumento nel granajo: *Sudant Agricolæ*. Riguardate un attento Vignajuolo, che desideri far buona raccolta d' uve. Egli ancora nella debita stagione zappa, e vanga il terreno, pota le viti, le ferma con appoggi, le alleggerisce da' pampani, e maturati i grappoli li raccoglie, li preme, e ne ricava squisiti vini per riporli tutt' allegro ne' suoi Cellari: *Putant, & fodiunt Vinitores*. Or se quegli, e questi dopo che le spighe, ed i grappoli sono maturi lasciassero caderle sul suolo, e seccare nelle viti, qual giudizio di costoro voi formereste? Certamente voi susurrando direste: Oh scioperata gente! a che serviva tanta sollecitudine, tanta fatica, tanti sudori? meglio era non aver incominciata l' opera, che poi tralasciarla; più conveniente non por mano al disegno, che poi non compirlo: ma ciò vien posto per caso metafisico, mentre tutto il contrario avvenir suole in persone di simil sorta.

9. Ritornando però a noi. Non potrebbe forse dirsi lo stesso di que' Parochi, e Sacerdoti, che avendo tanto faticato a prò de' Prossimi o per atto di giustizia, o per precetto di carità in tempo di loro vita a fine di raccorre frutti di

vera penitenza, allorchè poi si ritrovano negli ultimi periodi del lor vivere, tempo da porre in salvo il frutto, a guisa d'infingardi Agricoltori, o di pigri Vignajuoli si dieno all'ozio, ed a passare il tempo in divertimenti? Non potrebbe applicarsi sopra di essi il restante della sentenza di S. Bernardo, cioè, che mentre *sudant Agricolæ, putant, & fodiunt Vinitores*, i Sacerdoti, e Parochi posti da Dio a coltivar la sua vigna, e raccogliere frutti di Paradiso, *torpent otio, madent deliciis*? Tant'è, o miei Sacerdoti Fratelli, che per dignità, ed officio con questo nome chiamar posso, non basta affaticarsi a prò de' nostri Prossimi allorchè sono in salute, se molto più non si fatica nella loro morte.

10. Quando il divin Redentore destinò i suoi Discepoli, ne' quali furon figurati tutt'i Sacerdoti, e gli elesse a procurare la salute dell'Anime, che sono il frutto, che da' medesimi richiede, non solamente disse loro: *Ego vos elegi ut fructum afferatis*: Io non solo vi ho eletti ad apportare il frutto della conversione dell'Anime, dalla mia onnipotenza, sapienza, ed amore per mia gloria, e delizia dal nulla create, a ridurre al mio Ovile Pecorelle smarrite, e per immenza carità collo sborso del mio sangue riscattate; ma ancora, ciò che è maggiormente considerabile: *Et fructus vester maneat*. Volendo con

con ciò ſignificare, che non baſterebbe per l' eterna ſalute principiare a raccoglier queſto frutto, ſe non ſi manteneſſe, e conſervaſſe ſino al fine poichè; *non qui incæperit, ſed qui perſeveraverit uſque in finem hic ſalvus erit*. Sicchè, dico io, e non è molto difficile a comprenderſi, ſe il Divin Maeſtro nel ſuo ſanto Vangelo ci dice che non ſarà ſalvo chi incomincia, ma chi perſevera ſino alla fine: e ſe il fine di queſta miſerabile, e caduca vita è il punto della morte: e ſe queſto punto è sì terribile, e pericoloſo per la negligenza d' alcuni, che a tal paſſo non ſi preparano, e per il timore di coſa sì repugnante alla noſtra natura, ed al forte attacco, che abbiamo a queſto Mondo, e per i dolori, e ſpaſimi, che ſi provano nell' agonia, e per le gagliarde tentazioni del Demonio non ſolite a rigettarſi, e finalmente per la natural noſtra fiacchezza, e fragilità: chi non vede, che queſto fine ſia il punto più difficile a ſuperarſi, e che perciò debbaſi intraprendere opera sì neceſſaria, e ſalutevole con ogni cura, ſollecitudine, diligenza, e carità, acciocchè la converſione de' Proſſimi ſia durevole fin all' ultimo reſpiro della vita?

11. Così è, cari Sacerdoti Fratelli, nè ſi può addurre alcuna coſa in contrario. Molto più dirſi potrebbe per comprovar verità sì incontraſtabi-


 le,

le, anzi empier si potrebbe un ben grosso volume toccante questa materia, che io tralascio per non esser prolisso, e per non tediarvi in questo Capitolo primo, riserbandomi a dimostrarvi nel secondo il gran gusto, che darete a Dio, a quel Dio, da cui abbiamo ricevuto ogni bene, se veramente vi applicherete ad esercitare opera sì santa, salutevole, e meritoria, qual' è ajutare l' Anime redente da Gesù Cristo a far un buon esito da questo Mondo, acciocchè possano andare a godere la gloria eterna del Paradiso meritata loro dal medesimo per mezzo di sua dolorosissima Passione.

## CAPITOLO SECONDO

*Nel quale si dimostra a' Sacerdoti quanto gusto danno a Dio qualora attendano alla salvazione dell' Anime, ajutandole a ben morire.*

§. 1. Dura cosa sarebbe in questo Mondo, se dopo avere qualsisia Uomo negli affari temporali molto operato, e faticato a prò di qualche persona, non dovesse poi riportarne almeno obbligazione ed affettose non ne ricevesse una proporzionata ricompenza; certamente, replico, dura cosa sarebbe, nè tal persona andar potrebbe immune dalla taccia d' ingrato. E' commune detto che,

che ogni fatica meriti premio, e questo a misura dell' Opera, alla quale deve darsi termine, e compimento; altrimenti a nulla varrebbe averla principiata, se non si perfeziona, e compisce.

2. Per far dunque chiara idea di ciò, che in questo Capitolo mi son proposto provare, mi sia di grazia permesso riprendere quella parabola dell' Agricoltore, e Vignajuolo nell' antecedente Capitolo espressa, la quale renderà maggiormente comprovato il nostro assunto.

3. Qual credete voi, o miei Reverendi Sacerdoti (mentre con voi intendo parlare) sia il fine, per cui Operaj di simil sorta s' affatichino, sudino, e stentino in seminare, piantare, e raccogliere il tanto desiderato frutto? Certamente non per altro, come ognuno ben sa, che per far cosa grata al suo principale Padrone, a cui son obbligati d' ogni lor bene, e per interesse di quel poco guadagno, che da simil frutto sperano ritrarre. Così è, dilettissimi Sacerdoti Fratelli miei, e tanto avviene ancora nella messe, e raccolta spirituale agli Operaj della Vigna del Signore. Faticano questi, stentano travagliano in ricondurre Anime a Dio, in assisterle, e preservarle, per raccogliere poi il frutto della loro eterna felicità; nè con altra mira ciò fanno (come almeno far si deve) che per dar gusto a Dio nostro sommo, e principal Padrone,

da cui ricevuto abbiamo ogni nostro bene, e per maggiormente acquistare il suo amore in effettuare, e compire sì grande opera in beneficio dell' Anime tanto a lui dilette, e care.

4. Ed in fatti, considerando il gusto, che reca a Dio un Sacerdote, il quale attende a guadagnarli Anime, e specialmente in quel punto, in cui possono perdersi, andiamo in primo luogo indagando ciò, che su questa materia hanno detto, e scritto alcuni santi Padri.

5. C' istruisca primieramente S. Bernardo, da cui abbiamo, che presso Dio creatore del Cielo, della Terra, e di tutto ciò, che in essi si contiene, nulla vale più di un' Anima da lui a sua immagine, e similitudine formata: *Totus iste Mundus ad unius Animæ prætium æstimari non potest*. Ci faccia testimonianza S. Clemente Alessandrino, il quale asserisce, che il nostro sommo Facitore pare non abbia altra cura, se non che tutti gli Uomini si salvino: *Nihil aliud est Domino curæ præterquam hoc solum opus ut Homo salvus fiat*. Che più! Disse ancora nostro Signore Gesù Cristo a Santa Brigida in una rivelazione riferita nel lib. 4. c. 58. aver posti gli Ecclesiastici nel Mondo per salvar l'Anime, esprimendole il gran diletto che li danno allorchè le scorge salve, e sicure. Ma all' opposto se ne lagna altamente quando niuno cura si prendono

dono della loro salvezza: *Salus Animarum non curatur*. Nè solamente l' istesso Cristo ha dichiarato su ciò a molte Anime il suo genio, ma anche la Vergine sua Santissima Madre Avvocata de' peccatori, e specialmente de' Moribondi, apparendo a molti, e tra questi a Bernardo Colnago, ponendoli la mano su petto gli disse; *Ti raccomando*, Bernardo, *la conversione de' peccatori, e di salvare, e porre in sicuro le loro Anime, e con ciò mi farai cosa gratissima*. Ed in fatti qual cosa più grata può farsi a questa Reina quanto porle in sicurezza le Anime de' suoi Figli da Essa con tant' impegno protette, ed inviarle al Cielo a lodare per tutta l' eternità il nome del suo Santissimo Figliuolo?

6. Osservate, dice S. Gio. Crisostomo, quanto son care, e grate a Dio tutte le opere buone, e di misericordia, quanto le visite delle Chiese, quanto i digiuni, e le mortificazioni della Carne, quanto l' Elemosine dispensando tutti i suoi beni a' poveri; e pure tutte quest' opere meritorie non vengono a compensare, nè a contrapesare la salvazione d' un' Anima: *Et si ingentes erogaveris pecunias, plus efficieris si unam converteris Animam*.

7. E per verità, chi non conosce da tutte queste sentenze, e rivelazioni, e da molti altri detti della parola santa di Dio, che per non esser mag-

maggiormente prolisso si tralasciano; chi non conosce, dico, il desiderio, e la premura, che ha il nostro Dio di veder salvata un' Anima, particolarmente in quell'ora, in cui non può più perdersi, e vedere fruttuosamente sparso sopra di quella tutto il prezioso Sangue di Cristo Redentore?

8. Quindi chi finalmente potrà comprendere quanto grande sia il piacere, ed il diletto, che da tutto ciò riceve il nostro Signore Iddio? Ma per dar tuttavia maggior comprova di verità sì patente, venghiamo ad una ragione più forte. S'affaticano, stentano, sudano, è vero, tanti Uomini Apostolici Zelanti Ministri della Redenzione in convertir Anime, e certamente apportano gran diletto a quel Dio, che a suo tempo saprà loro ricompensarlo (come nel seguente Capitolo si dirà) protestandosene in tanti luoghi della divina Scrittura; ma non termina quì tutta l'opera, e questa è la ragione: Udite.

9. Si genera l'Uomo, e per il peccato del nostro primo Padre nasce Figlio dell'ira, ed inimico di Dio, come ognuno ben sa. Lavato, e purificato nelle sacre salutifere Acque battesimali diviene Figlio, ed amico di Dio, e sciolti i lacci di Satanasso si fa Erede del Cielo. Adulto poi siccome per penalità della colpa originale naturalmente inclina più al male, che al bene, molti fattisi rei di colpa attuale, lasciate

appena

appena le mosse per correre a tanta gloria, e conquistarla, ritornano quali codardi giumenti alle loro stalle, senza punto temere il rimprovero, che fa loro il Profeta Geremia, come già fece all'infelice Città: *Quam vilis es nimis iterans vias tuas*. Nulladimeno volendo il nostro Creatore, che quegli Uomini, ch' Egli ha creati, e posti in questa Terra per sua delizia, tutti lo amino in questa vita, e dopo nell' altra eternamente lo lodino, dichiara nel suo Santo Vangelo il gusto, ch' egli ha nella conversione de' peccatori con alcune parabole e della dramma perduta, e della Pecora smarrita. A tal fine ha posti nel Mondo Profeti, Apostoli, Dottori, Predicatori, Confessori, Sacerdoti in ogni tempo, in ogni luogo, Uomini tutti Zelanti del di lui onore, e della salute dell' Anime, i quali per mezzo delle verità di nostra santa Fede, coll' insinuazione delle Massime eterne, con efficaci, e convincenti argomenti riconducano pecorelle traviate all' Ovile del suo divin Pastore.

10. Gente di simil sorta Zelatori dell' onor di Dio, e della salvezza de' prossimi, non è mai mancata nel gran Mondo, per provvidenza di quel Dio, al cui svisceratо amore opere sì salutevoli sono state sempre molto grate ed accette. Mà non consiste qui tutto il compimento

di.

di tali opere sì ſante, e si care al nostro Redentore. Poichè quanti ſi ſono veduti, e tutto giorno per eſperienza ſi vedono, che dopo aver menata una ſanta Vita, ritornati poi al vomito primiero hanno fatta una morte da Empj? E quanti, di cui ripieni ſono l' Iſtorie, dopo una vita ſcelerata hanno poi coll' favor divino, e coll' ajuto di Zelanti Miniſtri fatta una morte da Angeli in carne?

11. Così è, Sacerdoti miei dilettiſſimi, gran diletto, non può negarſi, prova Iddio nella converſione de' Peccatori; ma ſiccome dopo queſta fa di meſtieri acquiſtar il dono della ſanta perſeveranza ſino all'eſtremo di lor vita: queſto guſto, per quanto da noi comprender ſi poſſa, non è compito, fino a tanto, che non è aſſicurata l' ineſtimabile gioja, quale è l' Anima noſtra, a guiſa appunto di colui, a cui eſſendo ſtato promeſſo un ricco dono, e prezioſo, ne pruova al certo eſtremo piacere, ma non è piacere compito ſino che non ne giunge al poſſeſſo; volendo con queſto lontano paragone inferire, che per voler dare un Sacerdote Miniſtro della Redenzione guſto grande, e compito all' Onnipotente Creatore, biſogna, che non ſolamente s' affatichi a convertire i Peccatori in vita, per la qual converſione promeſſa gli venga l' eterna eredità, ma particolarmente in morte, acciocchè le

Anime

Anime facciano felicemente il loro paſſaggio in quell' articolo, donde dipende il perfetto poſſeſſo di quella.

12. Non ſenza ragione dunque tanti Sacerdoti ſanti, e zelanti ben riflettendo ad una tal neceſſità con tanta carità, zelo, ed anzietà ſi davano all' Angelico Miniſtero, ed eſercizio così a Dio accetto, come un S. Filippo Neri, un Bernardo Colnago, un S. Carlo Borromeo, il quale caldamente, ed inceſſantemente raccomandava non ſolo a' Curati della ſua Dioceſi, ma generalmente a tutti i Sacerdoti un punto ſi neceſſario, ed in fine un S. Camillo de Lellis, il quale a bella poſta (volendolo Iddio) iſtituì un nuovo Ordine, a cui anneſſe l' eſercizio Religioſo d' aſſiſtere a' gravi Infermi moribondi.

13. Che ne dite adunque Sacerdoti Fratelli miei? non ſi ricava da tutto queſto, che chi s' impiega in eſercizio sì ſanto, e pio, dà diletto al ſommo noſtro Fattore, non ſolo al pari di pie, e ſante operazioni, che in queſto Mondo eſercitar ſi poſſano, ma più ancora d'ognuna di quelle? Che ſe comprove sì efficaci vi muovono ad un tanto bene, deh ſiate vigilanti, e non traſcurati ad impiegarvi in eſercizio sì caro, ed a Dio accetto, e sì profittevole per le Anime voſtre, come quì appreſſo diremo.

CA-

## CAPITOLO TERZO.

*In cui si dimostra, quanto profitti per la sua Anima il Sacerdote, che attende alla salute de' Prossimi, e specialmente assistendoli in qualche loro grave infermità, ove sia il moral pericolo di morire.*

1. DOpo veduto, e ben considerato nell' antecedente secondo Capitolo il gran piacere, e diletto, che dà a Dio un Sacerdote, che assiste un grave Infermo a ben morire, spero non anderà infruttuoso il considerare eziandio il gran merito, che il medesimo acquisterà appresso l' Altissimo, e quanto profitterà per l' Anima propria.

2. E primieramente per confermare verità così incontrastabile non vi sia di noja per la seconda volta ripetere, e ricondurvi alla memoria l' altro motivo di quella similitudine dell' Agricoltore, e Vignajuolo nel primo Capitolo addotta, e nel secondo ripetuta, ove dicemmo, che oltre il fine di dar piacere al loro principal Padrone, l' altro era il lucro, e guadagno, che dalla messe, e Vendemmia potessero questi ritrarne. Ed in fatti, Reverendi Sacerdoti miei, non è Dio quell' Onnipotente Monarca, che non solo esau-

esaudisce le preghiere de' suoi servi, che con umiltà gli porgono, ma altresì premia le opere sante, che da questi si fanno? Dite pure dunque, quando noi tutti o Sacerdoti, o Religiosi, o Secolari preghiamo il nostro Dio per qualche bene spirituale, il primo, e maggior motivo della nostra preghiera a che tende, se non che a convertirci se peccatori, a perseverare se giusti? Ma quello, che più d' ogn' altro spiritual bene si domanda, è di far un buon passaggio da questa vita all' altra per goder l' eterna gloria, come il Real Profeta nel Sal. 26. 4. questa particolarmente domandava: *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*; e come ancora quotidianamente nell' Orazione Domenicale si supplica: *Adveniat Regnum tuum*; restando sovente tal preghiera esaudita, qualora sia accompagnata da tutte le sue parti. Or come il medesimo Dio premiatore dell' opere sante vorrà facilmente permettere, che facciano una pessima morte quei Sacerdoti, che dopo aver con ogni riverenza, e venerazione trattati gli altri offici al sacerdotal carattere annessi, hanno esattamente adempiuto ad un tal ministero, affaticandosi non solo in vita, ma anche in morte de' loro Prossimi con ogni zelo, e carità a salvar Anime, che costano a Cristo, quanto gli costò la sua dolorosissima

Pas-

Passione? Nò, non può essere, dice S. Agostino. Hai salvata un' Anima; dunque hai predestinata la tua alla gloria, e quasi, per così dire, l' hai resa salva: *Animam salvasti, Animam tuam prædestinasti*; dando con cio questo Santo Dottore a tali Operaj una soda speranza della loro felice predestinazione alla gloria.

E per vero dire, qual consolazione non averà un Sacerdote nell' estremo periodo della sua vita, e qual confidenza non porrà in Dio di poter salvar la sua Anima, rammentandosi, che tanto ha stentato per la salute, e sicurezza delle altrui? che tranquilla pace non proverà, che dolce riposo! Sì risponde l' Ecclesiastico, dolce è la morte di chi ha faticato per Dio: *Dulcis est somnus.*

3. Ma si passi più oltre per osservare il guadagno, che in questa spiritual messe sicuramente si lucra, e quivi mi sia permesso addurre un paragone somministratomi dal Pontefice S. Gregorio. Che premio, ditemi di grazia, si darebbe ad un Uomo, il quale liberasse un suo Amico dalla morte temporale? Che merito non si farebbe con questi, che dalla maggior disgrazia, qual è il perder la vita, ne fosse salvato? sicuramente, non si pone in dubbio, non vi sarebbe premio, che un tanto beneficio equiparar potesse. Or quanto senza paragone meriterà premio, e ricompenza chi libera un Anima dalla

morte

morte eterna, ed in particolare in quell' ora estrema. ove è di bisogno porre ogni cura, acciocchè trapassi *in Osculo Domini* un Moribondo moramiente certo d' esser prossimo alla fine della vita? Queste sono le parole del Santo: *Si magna mercede est dignum eripere carnem quandoque morituram, quanti est meriti a morte Animam liberare sine fine victuram?*

4. Ma si vada ancor più avanti, e si riflettа attentamente quanto cresca il guadagno, e la spiritual salute del Sacerdote Assistente. Ognun ben sa, che noi in questo Mondo siamo per lo più peccatori, e quando altro non fosse, che per le colpe, e difetti leggieri, ne' quali ancora i Giusti, secondo la frase dello Spirito Santo, spesse fiate cadono, raffreddandosi la carità, che è la vita dell' Anima, non siamo nella perfetta amicizia del nostro Dio, e perciò non degni d' essere da lui in ogni domanda esauditi. Dio però, che si compiace esser mirabile ne' suoi Santi, e nelle Anime già beatificate sue vere amiche, ed intrinseche, vuole, che interponiamo queste appresso Lui, acciocchè mediante la loro intercessione possiamo ricevere (se pur convenga) simili grazie. E in ciò ci serva di comprova un fatto della Scrittura Sacra nel primo Libro de' Re registrato.

5. Gionata, quel Figliuolo del Re Saulle, il

quale con tanto suo valore, coraggio, e rischio della temporal vita riportò quella gran vittoria contro i Filistei a favor del Popolo Ebreo, avendolo Egli solo col suo invitto ardire liberato dalle lor mani con tagliarne la maggior parte a filo di spada; nel ritorno poi, che da questa faceva, grandemente assetato, per aver contro l' ignorato ordine di suo Padre inzuppata la punta della bacchetta nel miele, e di questo alquanto cibatosi, fu dal medesimo condannato alla morte. Ma che! Intesa ch' ebbe il popolo la rigorosa sentenza, si pose tosto a gridare: E come, o Sire, vuoi tu permettere, che quel tuo Figlio sì caro, quel Capitano sì valoroso del nostro Esercito, quel Duce sì coraggioso, quel Gionata, che ci ha tolti dalle mani de' nostri inimici con riportarne a solo la vittoria, quello, che ci ha tutti salvati allorchè eravamo perduti, abbia ora a soffrire sì orrido immeritato castigo, con dover violentemente morire? *Ergo ne Jonathas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel?*

6. Così è. Non altrimenti dovranno dire quell' Anime, che sono state liberate dalle mani de' Demonj in punto di morte per mezzo dell' ajuto, ed assistenza di qualche zelante Sacerdote. E non è questi, grideranno affollate, per così dire, al Trono di Dio; E non è questi quel Sacerdote,

dote, il quale, ancorchè per sua fragilità non sia stato perfetto, e Santo, come Voi a tutti loro comandate, non ostante zelava tanto nelle opere appartenenti alla vostra Redenzione? Questi è, che con ogni sollecitudine, e carità venne ad ajutarci nell' ultimo periodo del viver nostro; Egli solo fu, che mediante la sua gran vigilanza fè sì, che fossimo muniti de' Santissimi Sagramenti; egli fu, che ajutandoci ad invocare il divin vostro ajuto, rintuzzò gli assalti, e le gagliarde tentazioni del comune Inimico; egli infine fu, che colla sua assidua assistenza ci liberò dalle fauci dell' Inferno, ove temevamo traboccare, e ci pose in questo glorioso luogo, ove sicure viveremo per tutta l' eternità. Dunque Voi, che colla vostra onnipotenza, e misericordia potete *salvum facere, quod perierat*, Voi concedete uno special ajuto a quest' Anima in ricompenza di ciò, che ha operato a maggior gloria vostra, acciochè scansata la morte eterna possa vivere sempre con Voi, e cantare con noi unitamente in eterno le vostre divinissime misericordie: *Ergo ne* (a similitudine del Popolo Ebreo diranno al Signore quelle benedette Anime:) *Ergo ne Sacerdos iste æterna morte morietur, qui fecit salutem hanc Animabus nostris?*

7. Questo certamente, e molto più potrà spe-

 rare

rare un Sacerdote, il quale nel corso del suo vivere siasi impiegato nell' Angelico Ministero di caritatevolmente assistere l' Anime de' Fedeli allorchè sono gravemente infermi, ed agonizzanti, e procurar di salvarle: mentre non solo avrà un gran merito presso Dio a riguardo delle sue fatiche, zelo, e buona volontà in salvare Anime; ma l' avrà ancora se bene alcuna di esse per non aver corrisposto eternamente perisse.

8. Che se così è, com' è verissimo; chi non s' invoglierà con vero ed ardente zelo impiegarsi in così santo, e sì meritorio esercizio? Se il salvare l' Anima de' nostri prossimi è cosa importantissima, poichè perduta che sia una volta non v' è più speranza di racquistarla, quanto maggiore dovremo averne l' impegno, se col salvare l' altrui riportiamo fondata speranza di salvare anche la propria? Deh non vogliate adunque trascurare, o Reverendi miei Sacerdoti, approfittarvi della bella occasione, qualora vi si presenti, di dar gusto a Dio cooperando alla Redenzione, di ricoprire colla carità le molte vostre omissioni, e di farvi un gran merito presso il sommo Premiatore, facilitandovi con ciò la salvazione dell' Anime vostre.

CA-

# CAPITOLO QUARTO.

*Nel quale si esortano i Sacerdoti a considerare, quanto sia necessario all' Assistente esser in grazia di Dio, per poter con maggior efficacia ajutar un grave Infermo.*

1. PArrà a moltissimi strano, che nel presente libro posto vi sia questo breve quarto Capitolo toccante una materia non sovente trattata, molto però necessaria. Ma perchè sembra assai conveniente, e profittevole formarne qualche paragrafo in quest'Opera, mi protesto di non farlo per altro, che per ricordare con ogni sommissione, e rispetto a' miei dilettissimi Sacerdoti, i quali tutti non solo credo sieno buoni, ma ancora perfetti, che qualora si pongano in esercizio sì santo, procurino esser attualmente in grazia: *Mundi estote, qui fertis vasa Domini.*

2. Ed in fatti, Venerabili Sacerdoti miei, ditemi di grazia in che mai consista questo Angelico Ministero di ajutar gli Infermi? Se mi venga risposto consistere nell' amministrazione de' tre soliti Sagramenti della Chiesa, e nel porgere aita al Moribondo con esorcismi, e preghiere dalla medesima al di lui spiritual beneficio ordinate: chi chiaramente non vede, che queste opere così

sacrosante, e specialmente l'amministrazione de' Sagramenti ricercano *in actu* la grazia di Dio sì nell' amministrante, che nel recipiente? tolta la quale dall' uno, e dall' altro, aggiungerebbonsi peccati a peccati, sacrilegj a sacrilegj, e vieppiù illaquearebbesi l'Anima propria co' lacci di Satanasso? Lasciando quindi da parte ciò, che da niuno s' ignora, mi sia permesso colla maggior possibile brevità far conoscere verità così incontrastabile, cioè, che la bontà, e nettezza di coscenza del Sacerdote renda più efficaci le di lui Orazioni porte all' Altissimo a prò di quel povero grave Infermo.

3. Prima però sia lecito addurre ciò, che insegna l' Angelico Dottor San Tommaso, dicendo, che quantunque l' Orazioni de' Peccatori non abbiano virtù meritoria per non aver la grazia giustificante, che è il principio del merito; hanno nondimeno virtù impetratoria, avendo la fede nella misericordia, ed Onnipotenza divina, da cui orando s' ottiene quel, che si chiede, come disse di propria bocca il Signore: *Omnis qui petit accipit*, commentando S. Gio: Crisostomo quella parola *omnes*, cioè a dire: *sive justus sit sive peccator*. Poichè, conforme osserva S. Agostino, se Gesù Cristo non volesse accordar grazie a tutti, non avrebbe senza alcuna distinzione esortato tutti a chiedere: *Non hor-*

*taretur nos, ut petamus, nisi dare vellet, quod petimus*: animandoci con ciò ad incessantemente, e senza intermittenza pregare Gesù Cristo nostro Avvocato appresso Dio, il quale per sua misericordia, e bontà può accordarci favori per mezzo delle nostre replicate preghiere, come l' istesso Cristo si protesta nel suo Santo Vangelo: *Si non dabit illi eo quod Amicus ejus sit, dabit tamen propter improbitatem*: che secondo il Testo Greco suona il medesimo: *importunitatem*. Onde assolutamente parlando, bisogna che o giusti, o peccatori che siamo, sempre preghiamo o per noi, o per altri scambievolmente, ed incessantemente secondo l' Apostolico consiglio: *Oportet semper orare, & numquam deficere*.

4. Veniamo però adesso al caso nostro. Quanto dunque dovrà credersi fruttuosa, ed efficace l' opera, ed Orazione d' un Sacerdote intrinseco famigliare di Dio per ragion di carattere, e d' officio, e di più giusto, e di buona coscienza? Ed in fatti, dilettissimi Fratelli miei, quanti avvenimenti, e casi di simil sorta in tanti luoghi si leggono, e particolarmente nella Vita di quel gran Fondatore di Operaj così pii S. Camillo de Lellis nel 4. e 5. Capitolo del Libro 3. registrati, e sovente propalati dagli stessi Demonj possessori di corpi umani, ne' quali successi, ed avvenimenti autenticamente si riferisce,

ce; esser questi inimici dell' uman Genere andati a migliaja a tentare, ed acquistare molte Anime prossime a trapassare all' altra vita; e che avendo veduti Sacerdoti ivi assistenti, ma in particolare di netta coscenza (quantunque però i Sacerdoti di qualsivoglia coscenza sieno per la loro potestà sempre da essi temuti) non solamente non le hanno potute danneggiare, ma sovente nè meno hanno ardito accostarsi, sempre respinti, e discacciati dagli Ecclesiastici, e Religiosi ivi assistenti? Imperocchè non siete voi coloro, che devono custodire quella povera moribonda Creatura, stando intorno al suo letto per difenderla dagli Spirituali inimici, conforme quei sessanta Armati custodivano il Letto di Salomone per difenderlo, e liberarlo dagli inimici temporali? Non dovete esser Voi quei muri sì forti, che hanno a servir di trinciera per difender quelle povere Anime da' gagliardi assalti di Satanasso, il quale accorgendosi esservi poco tempo, con grand' ira fa ogni sforzo per depredarle? Certamente non si può mettere in dubbio verità sì patente; ma per maggiormente confermarla, osserviamo un fatto nelle Sacre Carte regiltrato, che ci servirà d' un grand' esempio.

5. Allorchè da Oloferne, quel gran Generale dell' Esercito di Nabuccodonosor, con formidabile Armata fu assediata Bettulia; mentre questa

con

con tutto il popolo stava già per cader nelle di lui mani, chi fu mai, che pregasse l'onnipotente, e misericordioso Dio a liberar quella Gente da così imminente grave pericolo? Chi fu, che personalmente s'oppose a sedare il furore, e la rabbia di quell' inimico sì fiero degli Ebrei, se non quell'invitta Eroina Giuditta, che per mezzo dell' Orazioni fatte con cuore puro, ed al Signore accetto, seppe colla morte dell'inimico rapirli quelle vittorie, ch' egli già tenea sicure di dover conseguire? Giuditta adunque per essere giusta, ed Amica di Dio giunse a troncare il Capo ad uno de' più valorosi Guerrieri del Mondo, a disfare gli Assirj, e darne il trionfo a' suoi Concittadini. Ma donde ebbe mai tanta prudenza, e fortezza per conseguire sì gloriosa vittoria? Chi non lo scorge, chi non lo comprende? Ella era Donna di Santa Vita, era ritirata, digiunava &c. in somma viveva in grazia dell' Altissimo, e perciò ebbe tanta forza di superare la superbia, ed alterigia di quell' invitto Generale.

6. Or questo fatto venghiamo, Fratelli miei dilettissimi, ad applicarlo a prò del nostro assunto. Nel punto della Morte il Demonio qual fiero Oloferne non assedia (diciamo così) la Città dell' Anima nostra per farla sua preda, e farne l'ultimo scempio, che è trascinarla al Baratro

Infer-

Infernale? In sì gagliarda battaglia, in un conflitto così forte non dovete esser Voi quelli, che resi valorosi, e forti dalla divina grazia, avete a troncargli il Capo, sicchè dispersi gl' infernali Assiri, possa di essi riportarsi glorioso trionfo? Così è. Ma se voi non sarete se non Santi, come Giuditta, almeno giustificati, come potrete rendervi efficaci a prò di quel povero Infermo, che in quell' estremo tanto penuria, ed ha sì gran bisogno dell' acque dell' ajuto divino, come già il Popolo di Bettulia?

7. Vi serva adunque, amatissimi Sacerdoti miei, quanto finora si è detto, e che per conclusione del mio discorso torno a replicare, acciocchè non abbiate mai ad intraprendere ministero così angelico, ed officio sì salutevole, e necessario colla coscenza gravemente imbrattata per quanto vi devono premere l' Anime redente col sangue di Gesù Cristo. Accingersi ad opera così pia, e santa in istato di peccato mortale, non sarebbe al povero moribondo così efficace il vostro ajuto, nè riuscirebbe di quel profitto per l' anima vostra, ch' io vi desidero, e che il Signore Iddio per sua infinita misericordia, e bontà a tutti ci conceda, e così sia.

CA-

# CAPITOLO QUINTO.

*Nel quale si esortano i Sacerdoti, i Parrochi, ed i Confessori a non voler indugiare qualora sono chiamati ad assistere un grave Infermo, e particolarmente quando si tratti di doverli amministrare il Sagramento della Penitenza.*

1. E' Cosa certa, e indubitata che in questo Mondo, finchè è pendente il fragile stame di nostra caduca vita, non v' ha amico così fedele, e ben' affetto, quanto quello, che ci ajuti a ben lasciarla, e che saggiamente, e con ogni carità ci guidi al conseguimento del nostro ultimo fine dopo il malagevole pellegrinaggio sù questa Terra.

2. Il passo, che deve farsi dal temporale all' eterno, richiede una somma premura di ben riuscirvi; poichè facendosi una sola volta, e non più (a differenza di que' pochi a cui per miracolo di Dio è stato concesso di replicarlo) se si fallisce la prima, non si può correggere la seconda: *Statutum est hominibus semel mori.* Chiunque nasce, nasce con questa penalità del primo peccato, e deve alla morte pagar questo tributo. Avvicinandosi dunque l' Uom mortale al termine di sua vita, per l' ordinario gravemente s'in-

s' inferma; onde chiamato il fisico professore, e conosciuto da questi il pericolo di sua vita, ordina, che si provveda immediatamente alle necessità dell' Anima, e che si avvisi il Sacerdote; ciò che da' suoi congiunti, e domestici tosto si effettua. E qui, giacchè il caso lo porta, mi sia lecito fare una breve digressione rivolgendomi di bel nuovo a' miei Sacerdoti, e Confessori Fratelli con ogni rispetto, e sommissione supplicandoli, non voler esser trascurati, e negligenti (del che non dubito) in affare di tant' importanza: poichè da un piccolo loro indugio potrebbe cagionarsi ad un' Anima la perdita dell' eterna gloria del Paradiso.

3. Volete comprendere che così sia ancora con ragioni fisiche tutto giorno dall' esperienza comprovate, e che nel medesimo tempo ci dimostrano quanto sia fragile il nostro corpo di schifosa putredine composto? Attendete.

4. Una febbre, che dal suo bel principio apparisca del genere di semplice terzana, a cagione della pravità degli umori, che la producono, bene spesso vedesi cangiar natura, e divenir perniciosa, la quale accompagnata da gravi sintomi, come dalla perfrigerazione dell' estremità, dall' anzietà de' precordj, dal deliro, finalmente apporta la morte all' Infermo.

5. Una pleuritide nata da una forte costipazione,

ne, o pure da un andipernitaſi, nel ſuo principio ſembra talvolta eſſer piacevole, e ſpuria; ma poi in un tratto paſſando l'umor efferveſcente, che la produce, ad una parte più nobile, come per lo più ſuol fare, cioè al polmone, ecco che mal grado tanti buoni, ed a tempo adattati rimedj, l' infermo va a perire d' una morte quaſi violenta.

6. Un' emicrania, che coſtantemente un povero malato travagli, ed abbatta; ſe ſia cauſata da un umor acreſalino, e ſtimolante, il quale infiammando il pericranio ſi comunichi poi per mezzo delle ſuture l'infiammazione alla dura madre, da un mal leggero paſſa a formarſi una mortale frenitide.

7. Una ſemplice angina inflammatoria, che occupi la ſola laringe, quante volte per la continuazione della membrana ſchneideriana ſi comunichi l'infiammazione al polmone, cagiona all' infermo la morte. Oltre tanti altri peſſimi ſintomi, e mali, che a centinaja ſi dichiarano improviſi inimici, e ſubitanei carnefici del noſtro corpo.

8. Oſſervato dunque tutto ciò, ritorniamo al noſtro aſſunto. Non vi è quaſi niſſuno, che ignori eſſer la Penitenza uno de' Sagramenti chiamato *de' Morti*; vale a dire un efficaciſſimo rimedio per quelli, che ſpiritualmente morirono alla gra-

zia di Dio: un rimedio, dico, che nel grave pericolo di morte porta seco precetto, ed obbligo assoluto di riceverlo, e senza del quale difficilmente l' Uom peccatore può rendersi salvo. Onde vedete voi che sconcerto sarebbe in simil occasione, se potendo un Sacerdote subito accorrere, per il suo indugio privasse quel miserabile di sì necessario rimedio, e senza confessarsi perisse? potendo ben accadere, che abbia quell' infelice un dolore bastante unito alla Confessione, ma insufficiente senza di quella; e perciò mi son prefisso addurre sù questo proposito alcune ragioni, ed esempj, non per altro, che per ricordare a' Ven. Confessori, che quando trattasi d' affare sì grave, e di tanta necessità, nulla altro curino prima d' aver questo effettuato con gran zelo, sollecitudine, e carità.

9. Ed in fatti, allorchè voi siete chiamati a confessar un grave infermo peccatore, non per altro avete quest' avviso, se non che per andar a sciogliere un miserabile avvinto, e stretto da' lacci del Demonio, a purificare un' Anima già fatta nera, e schifosa per lo peccato, a liberar un cristiano divenuto figlio dell' ira dalla sentenza di morte eterna per la sua grave colpa meritata.

10. Per maggiormente però far sù di ciò chiara idea, permettetemi, che adduca una similitudine

litudine, la quale tutto giorno ci vien dimostrata dall' esperienza d' ogni cosa maestra. Se alcuno fosse avvertito, che qualche sua casa, o d' alcun suo amico, e benefettore, a cui fosse assai obbligato, si bruciasse, non correrebbe veloce a liberarla senza punto indugiare? Or se per liberar dalle fiamme cose terrene esporrebbesi eziandio in mezzo al fuoco la vita, nè vi si frammetterebbe dimora, per non incorrere il pericolo di non essere più a tempo a riparar nè casa, nè mobili; dovremo poi esser trascurati qualora trattisi non di cose terrene, ma d' Anime, che costano, quanto costa tutto il prezioso Sangue per esse sparso dal nostro Padre, e Benefattore Gesù Cristo; non di salute temporale, ma eterna; non di salvar una Casa, ma un povero Cristiano, che anela, e desidera per mezzo dell' ajuto del Sacerdote esser liberato dalle fiamme dell' Inferno, e che sta pericolando in una grave infermità, i gravi sintomi della quale in un momento, come fuoco, e fiamma posson levarlo da' sensi, ridurlo all' agonia, e finalmente privarlo di vita? Che se il Nostro Dio, per bocca d' Isaia in altri tempi comanda a' Sacerdoti, che quali Angeli vadano velocemente a trovar gente peccatrice: *Ite Angeli veloces ad Gentem dilaceratam, & convulsam*: in questo caso di tanta necessità con maggior calore,

lore, e premura ciò raccomanda, affinchè *periculum non sit in mora.*

11. Che se volete maggiori prove d' Uomini santi infiammati di questo grande zelo, e di carità sì rara, leggete di grazia le vite d' un S. Filippo Neri, il quale fino all' ultimo di sua vita non tralasciò mai officio sì salutevole, e necessario, d' un Antonio Consalvo Francescano, il quale non dubitava asserire, che se egli avesse già posto un piede in Paradiso, sarebbe ben volentieri tornato in dietro per confessare, e salvare un' Anima, d' un S. Ignazio Lojola, il quale diceva anche di più, asserendo che se avesse potuto liberar un solo dal peccato, riporlo in grazia, e salvarlo, sarebbe piuttosto rimasto in vita incerto della sua salute eterna, che certo della medesima andarsene subito in Cielo, e divenir beato. Tralascio di tant' altri per non più prolungarmi sù questo assunto.

12. Se dunque le già addotte ragioni, e gli esempj non meno che l' espressioni d' Uomini santi, ed Apostolici ci rendono avvertiti di una sì grand' importanza, accorriamo subito chiamati, acciocchè non abbia da accadere a noi quello avvenne ad un Sacerdote chiamato Severo, il quale come riferisce S. Gregorio nel libro primo de' suoi Dialogi cap. 12., mandato a chiamare da un certo Signore estremamente infermo affinchè

finchè andasse a confessarlo, ed assisterlo nell' ultim' ora di sua vita, a cui erasi ridotto; ricevuta l'ambasciata del Messo appunto mentre stava potando la vigna, rispose, che presto sarebbe andato, trattenendosi alquanto per terminare l'intrapresa sua opera. Andò alla perfine Severo, ed arrivato al Palazzo, nel salir, che faceva le scale, fu arrestato da' Servitori dicendogli: Ah Padre perchè subito non siete accorso? ben potete ora ritornarvene in dietro, poichè il nostro Padrone è già morto. Consideri ognuno qual dolore avesse quell' incauto Sacerdote allorchè udì, che quel misero Cavaliere era passato all' altra vita senza confessarsi? benchè poi mediante i suoi gran prieghi, e per misericordia del Signore ritornasse in vita per sette altri giorni, onde potè confessarsi, e di nuovo morendo, riposare in pace.

13. Da questo fatto però, Sacerdoti Fratelli, dobbiamo ricavarne quello, che fa il caso nostro, cioè considerare quanto pregiudiciale fu la tardanza di quel Sacerdote non accorrendo subito ad assistere quell' Infermo, che a gran passo caminava verso l' eternità; mentre se questo ritornò in vita, e potè confessarsi, ciò fu un portento della divina misericordia, ed una grazia speciale, che Dio non ha concesso, che a pochissimi per i suoi imperscrutabili, ed altissimi

 giudizj,

giudizj. Dobbiamo altresì considerare, che oltre il doverne rendere stretto conto all' Onnipotente Creatore, diamo ancora al Mondo occasione di critica, e mormorazione, per lo scandalo del Popolo in una gravissima ommissione d'un nostro così preciso, e stretto obbligo. Onde per maggiormente persuaderci d'una così incontrastabile verità cade molto a proposito una parabola, che si trova espressa dall' istesso Cristo nel suo Santo Vangelo.

14. Allorchè il nostro Signor Gesù Cristo infallibile verità venne nel Mondo ad insegnarci con dottrine, opere, e miracoli per lo spazio di trentatre anni la via della Salute, avanti la sua Santissima Passione parlava a' Discepoli, ed alle Turbe con parabole; mentre, conforme dice il Sacro Testo, senza parabole non parlava loro. Volendo dunque una volta far comprendere ad un certo qual fosse il suo Prossimo, così si fece a dirgli per similitudine. Andava un Uomo da Gerusalemme a Gerico, quando incontratosi per la via con alcuni Ladroni assassini fu spogliato, ferito a morte, e lasciato semivivo sul suolo. Si diede il caso, che in quel tempo venne a passare per quel cammino un Sacerdote, il quale veduto quel povero sì maltrattato, non facendogli alcuna specie tirò avanti il suo viaggio. Dopo questo, passando un Levita, fece lo stesso, niente

te

te curandosi di quel miserabile. Alla fine di là passando un Samaritano, appena osservato l' infelice spettacolo, si mosse a compassione di quel Miserabile, e fermatosi smontò subito da cavallo, lo prese, lo soccorse, e medicategli, e legategli le ferite al meglio, che potè, fattolo montare sopra il suo destriero, lo condusse alla Città, affidandolo a chi ne avesse cura a tutte sue spese, finchè perfettamente guarisse.

15. Or ben intesa questa parabola, e similitudine, dico io, e per conseguenza ne tirò un ben adattato argomento. Se questa parabola non fosse stata una similitudine detta da Cristo, ma stato fosse un fatto reale in quei tempi accaduto, che scandalo, e diceria non sarebbe insorta in quei Popoli, che con ragione susurrando avrebbero sclamato: Eh come! Un Samaritano, un infedele ha dovuto fare per legge di natura quello, che per obbligo d'impiego far dovevano il Sacerdote, ed il Levita? dunque più compassione di quell' infelice deve avere un Uomo di nissuna fede, che un Sacerdote, ed un Levita obbligati ad istruirlo nella medesima? Quì fermo il punto, e sù di ciò non dico altro, potendo ognuno ben considerare quello che in simil caso direbbesi. Ma veniamo a noi. Che dovrebbe dunque dirsi de' Sacerdoti della Legge Evangelica, de' quali quelli dell' antica erano

 sem-

semplice figura, se chiamati a medicare colla Confessione Sagramentale i poveri infermi, e feriti nell' Anima, trascurassero dare un simil ajuto, e piuttosto si vedesse accorrere un laico ad assisterlo nell' ultimo respiro di sua vita? Eh che! Forse ciò non si vede con rossore quotidianamente a' nostri tempi? Se ne morirà un poverello d' una violente malattia, si griderà da' domestici *Confessione*, e nissun Sacerdote, se ben Parroco, e nissun Levita, voglio dire altro Ecclesiastico, accorrerà qual' Angelo veloce; ma tante fiate ben si è osservato, che un povero Samaritano, voglio dir laico, bisognerà, che in difetto de' medesimi ajuti quel moribondo, suggerendogli massime eterne, e facciali invocare se non colla bocca, almen col cuore i Santissimi Nomi di Gesù, Giuseppe, e Maria.

16. Ciò ben inteso, torniamo ora al nostro proposito. Avvertito il Confessore di doversi portare ad un Infermo pericoloso, per quanto sa e può, procuri non indugiare; che se poi è moralmente certo, che non vi sia fretta, incominci a prepararsi per esercitare sì salutevole impiego, raccomandandosi al Signore, acciocchè voglia dargli spirito di sapienza, d' intelletto, di fortezza, di carità, e tutte insieme le virtù, che a tal esercizio si richiedono, avvertendo d' aver l' intenzione tanto pura, e sincera, come

la grand' opera merita, cioè di tirar coll' ajuto di Dio, e col mezzo proprio quell' Anima al suo divin Creatore, ajutandola in quell' infermità, che può esser l' ultima; mentre col far ciò si guadagna il prezzo del sangue di Gesù Cristo.

## CAPITOLO SESTO.

*Nel quale si danno alcune Regole Generali, e particolari ai Sacerdoti Assistenti di gravi Infermi per poter far bene l' officio loro.*

1. INcominciando dunque il Sacerdote Assistente una tal opera da Dio Autore, e fonte di tutte le cose, ed invocato il suo Santissimo Ajuto, si porterà all' abitazione dell' Infermo, ed entrato nella stanza del medesimo annunzierà tanto ad esso, che a' Circostanti la pace del Signore, dopo di che accostandosi al letto, lo saluterà amichevolmente, domandandogli alcuna cosa circa i sintomi di sua malattia, mostrando di molto compatirlo in quello stato, in cui per disposizione di Dio egli si trova, animandolo, e confortandolo per quanto sa, e può a prender il tutto dalle mani di quello, che percuote, e castiga allorchè più ama, e a pazientare tutto ciò, che l' istesso Dio per sua divina providenza gli manda per suo profitto.

 Gli

Gli proponga altresì alcune considerazioni circa all'utilità della infermità sua, cose tutte, che non poco consoleranno il povero paziente; alleggerendogli in qualche parte i dolori non meno dell'Anima, che del Corpo, che ne' gravi morbi si sogliono soffrire.

2. Quindi se in tal caso l'Infermo, provando conforto dalle parole del nostro buon Amico Spirituale, volesse alcuna cosa rispondere, lo senta con gran piacere, e gusto, e procuri udirlo con placidità, e di andare intanto a poco a poco a guadagnarlo, onde non s'infastidisca di trattar con esso, e così si renda maggiormente disposto, ed abbia più a caro d'intendere tutto quello sarà per dirli, e suggerirli circa la salute dell'Anima. Che perciò si disse nella Prefazione, che gli Uomini, o sani, o infermi (massimamente quelli, cui il morbo avvilisce, e sconvolge la fantasia) non son tutti d'una natura, umore, e genio: non hanno tutti una medesima coscienza: non hanno tutti un'istessa capacità, nè tutti prudenza per lasciarsi governare come si deve. Che perciò abbia il nostro Amico Assistente gran discernimento, mentre a guisa del Glorioso Vescovo S. Francesco di Sales, di cui canta la Chiesa, che si adattava a tutti in tutte le cose buone, ed indifferenti per far acquisto dell'Anime, adattar si deve all'infermo; poichè

in simil guisa guadagnata la di lui condescendenza, otterrà compitamente il suo intento, e li farà operar quanto desidera, tanto in profitto dell' Anima, quanto del Corpo in tutto il corso di sua infermità.

3. Si guardi sopratutto il nostro Assistente di alterarsi con alcuno, o di usargli superiorità; se pure non fosse gente, alla quale sicuramente conoscesse essere ciò espediente; il che però lo faccia con gran prudenza, perchè in tal caso bisogna, che *obsecret, increpet in omni patientia, & doctrina*. Non tralasci anche prendersi colla maggior pace possibile una santa libertà per poterli dire, e scoprire tutto quello, che gli è espediente per la salute dell' Anima, e per la sanità del Corpo; poichè circa questo ancora bisogna ch' egli faccia la volontà di Dio: e ciò fare ora dimandando, ora consigliando, ora esortando, ed ora col renderlo capace in ogni miglior modo, e forma.

4. Dal fin quì detto dunque ben si scorge, che sul principio è preciso, e necessario, che il nostro Amico Spirituale procuri con sant' industria, e prudenza insinuarsi nell' Animo dell' Infermo, e di renderli grato (disgrazia della nostra debole, e perversa natura) il suo conversare; poichè riuscendoli, che questo prenda piacere di sua santa conversazione, e pratica, ri-

creandosi con questa lo spirito, e sollevandosi l' animo, piuttosto che annojarsi di lui (come per lo più con molti succede) pregherallo, che non l' abbandoni per quanto sia possibile, ed allora il Sacerdote avrà tempo quanto glie ne bisogni, e comodamente potrà darli quei rimedj, che saranno più espedienti, ed opportuni per la sua salvezza. Oltre di che la sodisfazione, che il malato deve avere coll' Assistente vien giudicata da tutti importantissima, particolarmente con certe persone deboli, e pusillanimi, di maniera che alcune volte queste prendono col sopradetto confidenza tale, che perdono ogni ripugnanza in discoprire (interrogati, o nò) tutto il suo interno; ciò che forse non farebbero, e per loro disgrazia tante fiate non fanno con altri, che non siano di simil sorta.

5. Un' altra regola necessaria da ben praticarsi, e per conseguenza da prudenzialmente eseguirsi dal nostro Amico Assistente è, che deve considerare chi è quello, che muore; atteso che, quantunque un istesso zelo, pratica, e carità debba usare chi assiste a' moribondi in beneficio spirituale de' medesimi, tanto più perchè, come dice l' Apostolo, *non est acceptio Personarum apud Deum*: pure perchè trovandosi nella diversità degli Infermi diversità

altresì

altresì di talento, e d'intendimento; sarà cosa molto propria, e profittevole ch'egli vada pria indagando l'indole non meno, che la qualità d'essi infermi. Sicchè a proporzione della loro indigenza, comunichi loro quegli opportuni salutevoli avvisi, quegli efficaci sentimenti, che conoscerà per loro spiritual bene, e per ademmpimento del proprio impiego più vantaggiosi. Onde vedete qual differenza deve passarvi fra gente di tanti caratteri, e quanto differentemente altresì fa di mestieri con questi parlare o per necessità d'esser intesi, come colle Donne, ed ignoranti, o per rispetto di carattere, come con Dotti, Nobili, ed Ecclesiastici, ben riflettendo in tali occorrenze a quel, che si dice, ed al modo, ed enfasi, con cui si dice; altrimenti questa sarebbe la maniera di non guadagnare una cosa assai importante, come di sopra si è accennato, da cui molto dipende, qual'è la confidenza, e si perderebbe ciò, che uno desidera acquistare.

6. Dovendo adunque il nostro Amico Spirituale assistere persona di qualche grado, procuri, come si disse, di non farla assolutamente da Superiore, ma non si scordi però usare un certo tal qual contegno, e serietà, e prudenzialmente farle conoscere, che ad uno, che si trova in simile stato, la vera grandezza non consiste tan-

to nel sangue, quanto nella grazia di Dio, come attesta l' Evangelista S. Giovanni: *Qui non ex Sanguinibus, sed ex Deo nati sunt*: e che in quel punto, ed ora, il vero grado è conservare la medesima grazia, ed in quella perseverare fino all' ultimo respiro, per divenir poi Eroi celesti nel beato Regno del Paradiso.

7. Se poi s' incontri il nostro Amico assistente ad ajutare nel fin della vita una persona di talento, ed intelligente, non sia così facile a parlar molto; ma procuri in poche parole suggerirle non ordinarie considerazioni, usando di quando in quando qualche passo latino, ma breve, e compuntivo: non curandosi di starle molto all' orecchio per non annojarla; mentre con gente di simil sorta capace, ed assuefatta a farle da per se, non ve ne sarà tanto di bisogno. Che perciò *Intelligenti pauca*.

8. Che se poi, come per l' ordinario in certe occasioni suol accadere, conoscerà, che persone di simil sorta avran bisogno di tali suggerimenti, o perchè in vita non assuefatte a far simili atti, o perchè desiderino esercitarsi nell' umiltà, allora il Sacerdote assistente non voglia badare ad alcun umano rispetto, ma procuri ajutarle, come far si deve ad ogni Cristiano moribondo, trattando pur liberamente, con fiducia che quell' Anime mediante il divino ajuto, e per

e per mezzo della propria cura, e sollecitudine abbiano a fare gran progressi in quell' infermità, ed a gran passi incamminarsi verso il Paradiso.

9. Che se dovesse trattare con persone rozze, ed idiote, con queste fa mestieri adattarsi alla loro ignoranza, parlando con chiarezza, e con adatte riflessioni. Qui però convienmi fermare un poco per istruire il nostro novello Assistente sopra un punto molto necessario, e che non poche volte sarà per accadergli. Spessissimo si trovano gravi infermi (conforme il debole Autore della presente opera nell' esercizio del suo impiego ne ha trovati) che non solo sono ignoranti delle cose, che appartengono alla Fede per necessità da sapersi, ma che nè pure han saputo mai confessarsi. E se in tempo di loro vita qualche volta al Sagramento della Penitenza si sono accostati, ciò han fatto solamente per usanza, e per non incorrere la taccia d' Infedeli. A questi appropriar si deve quella sentenza d' Isaia: *Propterea captivus ductus est Populus meus, quia non habuit scientiam*: mentre, conforme dicea S. Teresa, che in ispirito era stata da Cristo condotta nell' Inferno, questo è il maggior laccio, che tende il Demonio per dannare il Genere Umano, e per tal motivo la maggior parte de' Cristiani si perde. Stia dunque

que il nostro novello Assistente attento ( e massimamente chi deve esercitar simil impiego ne' Villaggi, e Castelli ) poichè non pochi se ne trovano, che con tal vincibile ignoranza s' incamminano per passare all' altra vita.

10. In simil funesta occasione però non manchi il nostro novello Spiritual Amico diligentemente investigare in primo luogo se l' Infermo sappia i Dogmi necessarj a credersi, almeno i Misterj principali di nostra Fede, se ha distinta idea del Sommo nostro Dio, e de' suoi attributi, come Onnipotenza, Sapienza &c. se ha fatti mai atti di virtù Teologali, se sa fare atto di Contrizione, proposito, ed i motivi, che a questo devono eccitare, &c., e se sciente di tutto ciò abbia scrupolo d' aver fatta qualche Confessione invalida, o sacrilega per mancanza di qualche parte essenziale, come esame &c. se ha taciuto qualche peccato per malizia, o pure non confessati alcuni, i quali non tenendo per gravi, ha conosciuto poi esser mortali. Se in simili casi dunque moralmente conosca esservi tempo sufficiente, ponga ogni studio per rimediare a simili disordini, l' istruisca quanto può, ed il tempo lo permetta, per poter poi con una buona Confessione farli aggiustare le partite dell' Anima sua, e così togliere a quel povero Idiota ogni imbarazzo. Ciò, che deve farsi secondo l' or-

l'ordine della buona Morale, della quale già si suppone, che il nostro nuovo Assistente, come Ecclesiastico, ne averà fatto studio per saperne la pratica, la quale tralascio per non esser troppo prolisso, potendosi da chicchessia sapere, col leggere gli Autori Moralisti, gli avvertimenti di S. Carlo, l'Istruzioni per i Novelli Confessori, ed altri libri, che di questa materia trattino, essendovene molti, ove ciò più facilmente apprender si può, per aver questi scritto in lingua volgare.

11. Non sarà altresì improprio avvertire il nostro novell' Amico assistente, che nel corso del suo esercizio troverà Infermi di diversa condotta, e diversa indole; ne troverà alcuni (intendendo però sempre dire qualora non sia stato esso il suo ordinario Confessore), che per aver in vita tenuta una condotta da veri Cristiani, ovvero da molto tempo emendato il loro modo scostumato di vivere colla penitenza, con maggior rassegnazione, e volentieri accetteranno la morte, vivamente speranzati giungere al suo ultimo fine, a guisa dell' Apostolo, che desiderava disciorsi dal corpo, ed esser con Cristo; sicchè con gente inferma di simil sorta il nostro Amico Sacerdote non avrà molto, che fatigare, poichè udirà che da se stessi raccomanderanno la loro Anima al Signore, e volentieri udendo

do la parola di Dio per bocca del suo Ministro, per divina misericordia si spera placidamente trapasseranno all' altra vita *in osculo Domini* con quelle parole del Salmista Reale: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi. In domum Domini ibimus*.

12. Al contrario poi alcuni ne troverà, e di questi non pochi, che quantunque in quegli ultimi istanti del viver loro si siano confessati, e convertiti, ed ancorchè in qualche buona forma abbian' aggiustate le partite dell' Anime loro, nulla di meno sempre si trovano agitati nella coscienza, perchè invecchiati nelle reità, e negli abiti viziosi, come ancora nelle cose temporali, nelle quali sempre sono stati inviluppati, come sarebbero quelli, che furono nel maggior tempo della lor vita intrigati negli interessi, e negozi; persone di rispettabili impieghi occupate sempre negli affari mondani; onde in questi riflessi potrebbe darsi, fossero in quegli estremi talmente fissati, di modo che si potesse a questi applicare quel dettato comune, che in tutti i tempi *tractant fabrilia Fabri*, e particolarmente in quel tremendo punto, in cui il Demonio procura prenderli nel loro debole per distorli dal bene, e farli traboccare nel Baratro infernale. Procuri allora il nostro Amico Spirituale toglier loro dalla mente quelle infeste fissazioni, e confer-

fermarsi ne' santi proponimenti intrapresi, animandoli alla santa perseveranza, ed accertandoli, che Dio gli ha concessi que' momenti di tempo per aggiustare le loro partite tanto spirituali colla Sagramental Confessione, quanto temporali co' Testamenti; e ricordi, acciocchè quel tempo gli sia accettabile, e che quelle poche ore sian di salute alla lor Anima per assicurarla in eterno.

13. Circa però Uomini, e Donne in generale si regoli il nostro Assistente come può, e procuri prudentemente applicarvi quelle regole già dette per persone d'altri stati, non potendosene assegnare delle particolari, per esser questi chi d'un temperamento, chi d'un'altro, chi d'un umore, e chi d'un genio differente; e questo faccia con gran prudenza, procurando il nostro Amico Assistente indagar ciò da' Congiunti, o da' domestici, ed insiememente informarsi del loro naturale, condizione, e difetti; a quali passioni sono stati soggetti, e specialmente se hanno a restituire roba, o fama; se hanno tenuto qualche odio, o amicizia cattiva, per poter regolarsi durante la grave infermità, e porre ordine a tutto, guardandosi però di non rammentare senza una grave necessità le persone odiate, ovvero disordinatamente amate, e se l'Infermo vi entrasse da per se stesso, diverta prudentemente il discorso. E perciò procuri far rimuo-

vere

vere dalla stanza del medesimo tutti gli oggetti pericolosi, cioè immagini poco oneste, e persone, che potessero essergli occasione a peccare, le quali non solo devonsi ammonire, che ne stiano lontane, ma eziandio quando possono essere di scandalo, e di prossimo pericolo di farlo dannare, debbono, qualora convenga, cacciarsi.

14. Se mai l' Infermo fosse ferito, non sia curioso domandare chi sia stato l' offensore, nè saperne il dettaglio del caso; ed ancorchè volesse raccontarlo diverta il discorso, ammonisca, ma soprattutto procuri d' aggiustare, sull' esempio di Gesù Cristo, e de' Santi suoi seguaci &c. ciò che appartiene al perdono dell' inimico. Finalmente il nostro Sacerdote Assistente non perda di mira quella gran regola data per consiglio, e tanto raccomandata da tutti i Maestri di questo salutevole esercizio, che quando si scorge, che l' infermo dà i segni della prossima morte, procuri, e con ogni diligenza faccia sì che nella sua Camera non vi entri altra gente se non quella, che è assolutamente necessaria per assisterlo tanto nell' Anima, quanto nel Corpo; e particolarmente proibisca con tutto Zelo d' entrarvi i Congiunti più stretti, che potessero recargli passione, ed avessero forza di distrarlo da' santi proponimenti, ed Unione, che deve allora avere con Gesù Cristo Crocifisso.

15. E

15. E siccome fra i moribondi sogliono esservi ancora de' Fanciulli; con questi finalmente sia il nostro spiritual Amico molto chiaro, e procuri parlar loro più materialmente, che può, con riflessioni, espressioni, e similitudini basse a causa del poco intendimento, che hanno. A questi tali procuri di spesso mostrar il Crocifisso, avanti il quale faccia loro sovente replicare atti di contrizione, baciar le sue Santissime Piaghe, facendo loro altresì comprendere, per quanto possono, che Dio è quel Signore degno d'esser infinitamente amato, facendo ogni sforzo per infiammarli di questo Santo Amore, dicendo ancora ch' Egli è quel Dio premiatore, che deve conceder loro quelle belle delizie del Paradiso, e liberarli dalle pene dell' Inferno. Onde sia cauto il nostro novello Assistente; poichè co' Fanciulli si deve porre una particolare attenzione, e fatica, per esser molto scarsi di capacità, e semplicissimi, ovvero maliziosissimi di natura, massimamente allorchè sieno pervenuti ad un sufficiente uso di ragione, nella qual' età possono facilmente salvarsi, o perdersi, secondo la loro semplicità, o malizia. Avverta medesimamente, che coi Ragazzi prima d'ogni altra cosa si deve far ogni sforzo per moverli ad un' esatta rassegnazione, ed ubbidienza, perchè ciò effettuato, si spera coll' ajuto divino sia il tutto ot-

tenuto, e guadagnato.

16. Fin qui circa i Fanciulli in quanto alla regola generale. Si giudica però non esser sufficiente questa sola pratica per la grande difficoltà, che si trova in assisterli, attesa la poca loro capacità, e cognizione nel bene. Onde si propongono al novello Assistente regole più particolari.

17. Sappia dunque, che due sorte di Fanciulli, e Giovanetti si trovano, *dall' età incirca di sette alli quattordici anni*. Altri, che hanno avuto buona educazione da pii Genitori, e questi si scorgono imbevuti di buone massime, devoti, ubbidienti, rassegnati, *ancorchè pochi*, e tali semplicissimi, de' quali è superfluo parlarne; mentre il nostro Amico assistente poco faticherà con queste buone animucce. Altri per contrario mal educati, figli di Genitori imperfettissimi, e che camminarono sempre dietro le loro tracce, imbevendosi de' loro gravi difetti, e non conoscendo altro Dio, che il ventre, i giuochi, e l' ozio. Sono questi indevoti, disubbidienti, e viziosi, onde con essi certamente il Sacerdote, che gli assiste, bisogna ponga ogn' attenzione, e cura, e non poco fatichi, se desidera non perderli, ma salvarli.

18. Qualora dunque s' incontri l' Assistente con alcuno di questi secondi, oltre le regole generali

nerali nel superiore § allegnate, osserverà altresì la presente, della quale sovente il debole Autore si è servito, e per la quale coll' ajuto di Dio, ne ha sperimentati felicissimi eventi.

19. Primieramente è d'uopo, come si disse, guadagnare la loro volontà con parole di dolcezza, e motti piacevoli, acciocchè odino volentieri. Dopo di che può farsi loro conoscere, esser la malattia molto grave, ed indi a poco insinuarli a fare una buona confessione; *poichè può con fondamento temersi, che tali Fanciulli, o giovanetti ne abbiano fatte molte, o sacrileghe, o almeno almeno informi*. E perchè sia valida, fa di mestieri insistere principalmente nella parte, e condizione più difficile, *qual' è il dolore*, mentre nell' altre, come esame, integrità &c. possono più facilmente giungervi a ben farle.

20. Sicchè, per eccitarli al pentimento, che basti a validare la loro confessione, forza è che l' Amico Sacerdote ferisca la bassa idea di questi con una materiale, ma vera cognizione di Dio da' medesimi offeso, e con la considerazione de' novissimi, atti ad animargli alla speranza del premio, ed incutergli timore del castigo; e perciò ne porremo un esempio pratico per comune istruzione.

21. Figlio, potrà così dirli l' Assistente, Voi

siete gravemente infermo, e si sospetta, che se il morbo non cessa potete andare facilmente a perire: dunque se v' accorgeste aver fatto qualche grave peccato, bisogna confessarsene, e chiederne perdono a Dio...... Ma ditemi: comprendete voi chi è questo Dio, che avete offeso? fate voi di Lui distinta idea? Per l'ordinario s' udirà rispondere ciò, che in astratto averà appreso dal Parroco, ovvero da' Genitori: *Padre, Dio è il Signore, e Padrone assoluto del Cielo, e della Terra*: sì, è vero, replicherà l' Assistente, ma io voglio, che lo comprendiate più distintamente alla meglio che si può.

22. Sappiate, che Dio oltre d'aver creato il Cielo, e la Terra, cioè tutto ciò, che noi vediamo, e tante altre Città, Terre, Castelli, che sono nel Mondo così grande, il Mare così vasto, tanti boschi, e prati, cose tutte, che non si possono vedere, perchè lontanissime, ha creati ancor noi Uomini, acciocchè l' amassimo, e servissimo. Egli è quello, che ci provvede di tutto il bisognevole; Egli è, che ci fa nascere quando gli è in grado, e ci fa morire quando a lui piace; e dopo morti, Egli è, che ha preparato il Paradiso a chi l' ama, ed osserva la sua santa Legge, e l' inferno per chi fa peccati, e l' offende...... Ma a proposito, comprendete

Voi

Voi cosa sia questo Paradiso, che ha preparato Dio per l' Anime buone; e l' inferno per quelle ree, e cattive? ditemi ne avete chiara idea? Ah Padre, *sogliono per lo più questi replicare*, che volete che sappia; ho inteso ogni tanto tempo che sono andato al Catechismo, che il Paradiso è un luogo di godimenti, e l' inferno di tormenti, e pene; ma poi, che volete, che sappia?... Certamente diletto mio Figliuolo, soggiungerà l' Amico spirituale, non si può comprendere da noi povere creature di mente finita cosa è Dio, quale sia la bellezza del Paradiso, nè la bruttezza dell' inferno. Nulla di meno Io come Sacerdote, e più pratico in tali materie, ne formerò un embrione, dimostrandovi un abbozzo di queste soprannaturali cose, Voi uditemi per profittarne. Dunque ravvivate la Fede, e credete fermamente tutto ciò, che brevemente vi dirò.

23. Primieramente il Paradiso è un luogo altissimo, ove risiede Dio come primaria sua sede, quel Dio, che forma l' istesso Paradiso, nel quale perfettissimo Ente tutte le cose si rimirano. Ivi sta Gesù Cristo in persona, che colla sua risplendentissima faccia innamora tutti gli Angeli, e i Santi, che colassù godono, e trionfano. Ivi in un lucidissimo Trono sta assisa la Santissima Nostra Madre Maria Regina degli Angeli,

geli, e de' Santi, i quali tutti uniti cantano laudi, ed Inni di Gloria a Gesù Cristo Redentore. Oh Figlio mio, che bella vista, che bel godere in luogo così glorioso, e risplendente! Vi dissi poco prima, che in Dio tutte le cose si vedono; e perciò colassù, non vi resta che desiderare. Ivi non si soffre caldo, nè freddo, non si patisce fame, nè sete, nè sonno. Ivi non sarà alcun timore, nè spavento. Ivi non si muore mai, si gode sempre, sempre si giubila. Oh che bella Città, oh che bel Palazzo, oh che bella stanza è quella del Paradiso Figliuolo mio diletto! Queste sono basse notizie: ma il Paradiso è assai più bello.

24. Veniamo ora, per regola di ciascuno, a considerare cosa sia Inferno. L' inferno è una prigione oscurissima, ove pena Lucifero con tutti i Diavoli suoi compagni. Oh quanto questi son brutti, oh quanto spaventosi! Di maniera che se un Demonio si facesse vedere nel mondo sarebbe capace far morire di spavento chi lo mirasse. Per il fetore, che tramanderebbe nissuno potrebbe soffrirlo senza pericolo di sua vita. In questa tetra prigione chi entra una volta non esce mai più, non può cavarlo nè Padre, nè Madre, nè Principi, nè Protettori. Quivi non si pruova, che un densissimo fumo, che un fuoco ardentissimo di gran lunga più del nostro

ſtro comune. Ivi i Dannati ſono tormentati nelle potenze dell' Anima, come ancora ne' ſentimenti del corpo; e perciò fuoco negli occhi, fuoco nell' orecchie, fuoco nel naſo, fuoco nella bocca &c. non ſi reſpira da per tutto, che fuoco. Oh Figliuolo caro che ſpaventi, che ardori, che tormenti! Ivi i Demonj ſtraziano, i ſerpenti mordono, le vipere velenoſe ſi trangugiano. Ivi ſi ſoffrono ſupplizj di mannaje, forche, ruote, ed ogni tormento immaginabile; ſi patiſce fame, ſete, ſonno, nè ſi trova ripoſo; ſi vorrebbe morire, e non ſi muore mai, e ſempre ſi pena, e ſempre ſi tormenterà in eterno. Ci ſiamo immaginati qualche coſa, Figlio mio, dell' inferno, ma l' inferno è più tetro, e ſpaventevole.

25. Ora N. N. queſto Paradiſo in premio, e queſt' inferno in caſtigo è ſtato deſtinato da Dio a i Mortali dopo la loro vita. Chi muore colla grazia di Dio ha il premio. Chi muore in peccato ha il caſtigo. Voi dunque, che ſiete gravemente infermo, come vi trovate? Se nella voſtra coſcienza conoſcete d' aver qualche peccato, confeſſatevene, e confeſſatevi bene, chiedete perdono a Dio di tutte le voſtre colpe, che io ſon quì eſpreſſamente per ajutarvi quanto poſſo; dunque, che più ſi tarda?

26. Avverta lo ſpirituale Amico, che qualora il Fanciullo, o giovanetto (*ovvero qualche Per-*

*sona rozza, ed ignorante; poichè con questi tali ancora può servirsi di questa pratica* ) si osservi ferito nell' idea, come suol accadere, dalla speranza, e timore di questi due novissimi, fatto l' esame li suggerisca un atto di contrizione d' aver offeso Dio come sommo Bene con fervorose espressioni. Dopo di che lo confesserà facendolo prima accusar da se stesso; poi interrogandolo, secondo porterà il caso, ma sopratutto li faccia replicare le confessioni passate, ed i peccati in quella accusati, o pure taciuti, che per l' ordinario sono sempre gl' istessi, che per mancanza particolarmente di dolore, e proposito avesse potuto mal fare; e così resti assoluto.

27. Poi li dirà. Oh che siate benedetto, Figlio mio, Voi ora potete sperare d' essere rinato alla grazia di Dio. Perseverate sino all' ultimo, e se mai il Demonio vi mettesse qualche turbolenza nella mente, sputateli in faccia, abbracciate il vostro Signore Crocifisso, e non dubitate d' alcuna cosa, mentre se Iddio è con voi, chi contro di voi?

28. Avverta altresì il Sacerdote Assistente, che qualora conosca il Fanciullo, o Fanciulla, che vada a morire, gli rammenti spesso il Paradiso, l' espressioni, e giaculatorie del quale si porranno nella terza parte: e così trattenerlo nell' agonia fino all' ultimo respiro; mentre si spera

coll'

coll' ajuto di Dio, che questa pia, e giovevole maniera di prendere i Fanciulli, e Giovinetti si otterrà la bramata salvazione dell' Anime loro, e così sia.

## CAPITOLO SETTIMO.

*Nel quale si pongono alcune Regole generali per conoscere le tentazioni, ed in particolare contro la Fede, e la Speranza; e suoi rimedj.*

1. IN questo presente Capitolo si è proposto dare qualche cognizione, e rimedio circa alcune tentazioni, che provengono da certe passioni predominanti, le quali nel fin della vita sogliono esser più gagliarde o per l'abito fatto, e mai dimesso, o pure per la forza del Demonio unito alla nostra perversa natural' inclinazione, che in quel punto *circuit quærens quem devoret*, e maggiormente ci assale. Certo è, che per le tentazioni in generale, i rimedj più proprj sono l'avere spesso in bocca, e colla lingua, o col cuore proferire i Santissimi nomi di Gesù, e di Maria; segnarsi sovente col segno della Santa Croce, con Medaglie benedette, con Immagini della Sacra Famiglia, aspergersi non di rado coll' acqua benedetta, cose tutte, che certamente

mente giovano al povero Infermo moribondo.

2. *Pratica*. I segni altresì, che nelle tentazioni osservar si possono, secondo l' esperienza comune sogliono esser questi. Si vede il povero Paziente ora stranamente fissato, or insolitamente smanioso (allorchè si conosce esser ne' suoi sentimenti: mentre l' Assistente deve esser certo, che l' Infermo non deliri) prorompere in queste, o quasi simili esclamazioni fra se stesso espresse: *Oh Dio, che vuol costui da me! Oh Signore toglietemi questi pensieri dalla mente! Padre* ( al Sacerdote, ovvero ad alcuno de' Circostanti ) *datemi, o pure aspergetemi coll' acqua Santa*: *Oh quanto mi tormenta questa rimembranza!* Allora l' Amico Spirituale con santa libertà domandi cosa gli bisogni, e l' animi a dire le sue occorrenze, dicendogli esser esso ivi presente per soccorrere le di lui spirituali necessità, che non dubiti, nè tema, poichè prima coll' ajuto di Dio, che concede a chi lo domanda, e successivamente coll' assistenza, ed efficaci insinuazioni del suo Ministro saranno rintuzzate le insidie di Satanasso, rendendosi pacifico, e tranquillo il di lui animo per potere spirar la sua Anima nelle braccia del Signore, Che perciò, affinche il nostro Sacerdote novello sia premunito di convincenti prove, possa esser cauto in sì tremendi inganni, pratico in disco-

pri-

prirgli, e pronto in porvi i rimedj opportuni; si metteranno alla meglio, che sia possibile, ne' seguenti Capitoli di questa prima parte i segni di alcune particolari tentazioni osservati per l' ordinario negl' Infermi moribondi, ed i rimedj opportuni per sua istruzione.

3. *Pratica*. Ognuno ben sà, che l'ora estrema della vita è quella in cui il Demonio più si sforza assalire i poveri Fedeli moribondi colle sue potenti suggestioni. Fra di queste però le maggiori, e più frequenti sono quelle contro le principali Virtù, e che direttamente riguardono Dio, quali sono la Fede, Speranza &c. La tentazione dunque contro la Fede è una delle più terribili, e specialmente dibatte quelli, che in vita l'ebbero morta, cioè non accompagnata colla carità, vale a dire con opere da vero Cristiano, e coloro, che furono increduli in qualche Dogma, ed in particolare se gente di dottrina, ed amanti della propria opinione. Negli Infermi adunque o dotti, o ignoranti, che siano, i segni che si sperimentano, per l' ordinario son questi. Si scorge il povero Moribondo fissato, e turbato prorompere fra se stesso in questa, o altre simili sclamazioni. ***Santa Fede vi credo, e vi crederò sempre***: Ovvero: ***Quello, che voi m'avete insegnato, o Santa Chiesa, crederò sempre***. Alcuni

ni altri non ignoranti, combattere si vedono fra il sì, ed il nò, e mostrarsi sempre dubbiosi.

4. Conosciuto adunque dal Sacerdote Assistente l'inganno espressamente, o tacitamente confermato dall' Infermo, potrà suggerirli primieramente l'atto di Fede, dicendoli, che ogni tanto tempo la professi con recitare il Credo, e questo, qualora il Malato non sia Uomo colto, in lingua volgare, e colla maggior attenzione, che può, ruminando ad uno ad uno tutti gli Articoli del medesimo, e massimamente quello in cui è tentato, per far argine a quella veemente suggestione con cui il Demonio con varie dubiezze procura inviluppanlo. Che indi in poi non ne faccia alcun conto, non vi discorra, ne vi renda ragione; mentre, conforme dice San Pier Grisol: *Qui credit in Deum discutere non præsumat*. S'umilj a piè del Crocifisso, e si protesti, che ciecamente crede di certo quello, che non vede, o non capisce, sperando d'ottenere tutto il merito di questa sua credenza, e che tutto ciò crede, perchè l'insegna la S. M. Chiesa Cattolica, a cui è stato revelato da Dio, ch' è prima, ed infallibile verità, e che in questa Santa Fede essendo nato, e vissuto, in questa si protesta di morire &c. Dicendo S. Agostino: *Evangelio non crederem nisi me Ecclesiæ Catholicæ commoveret Authoritas,*

*thoritas*; ed altre proteste, che si potranno in forma di giaculatorie, e preghiere nella terza parte, allorchè si figurerà l'Infermo agonizzante.

5. Ma se poi, come spesse volte suole accadere, i Tentati fossero Uomini di dottrina, e come poco avanti si notò, in loro vita ebbero qualche dubbio, o poco crederono ad alcun articolo di nostra Religione, allora sarà di mestieri confermarlo con ragioni convincenti, e con prove fuor d' ogni dubbio. Gli dirà, che la nostra Santa Fede è vera, e santa, perchè rivelata da Dio, e comandata da Cristo nel suo Santo Vangelo, comprovata con tanti suoi miracoli, propagata da poveri Pescatori, che ad onta di tante persecuzioni sono andati ad incontrar la morte, e non solo da questi, ma da tanti milioni di Martiri, che hanno sacrificata per essa Fede la vita. A ciò si debbono aggiungere i molti miracoli, che sempre sono stati, e che saranno nel Mondo per vie più confermarla, e dilatarla; e che nè questi, nè la vera Fede mai mancheranno, anzi alla fine sarà un Pastore, ed un ovile, come attesta Gesù Cristo nel suo medesimo Vangelo, che sempre si è mantenuta, e manterrà incorrotta, che è santa, perchè non permette nè pur un leggier peccato, anzi è inimica, e contrarissima a tutto ciò, che il Mondo appetisce, e la carne alletta. Che ad onta

onta di tanti Tiranni, di tante persecuzioni, di tanti tormenti è stata sempre salda sempre immobile, sempre durabile. Potrà in fine aggiungere, che non può uno immaginarsi qual pena, oltre l' Inferno nell' altra vita, abbia data in questa Iddio agli Increduli, ed infedeli, e specialmente a i Capi di qualche setta, ed inventori d' errori, tutti malamente morti, come Montano di laccio, Manete scorticato, Ario crepato, Giuliano fulminato, Olimpio mentre sparlava della Santissima Trinità visibilmente abbruciato da un Angelo, Valente arrostito da' Goti, Nestorio, e Calvino consumati da' Vermini &c. ed altre ragioni, che secondo il suo studio, e capacità potrà l' Assistente suggerirgli; adattandosi però sempre allo stato, ed intendimento di ciascun grave Infermo.

*Segni di tentazioni contro la virtù della Speranza, e suoi rimedj.*

6. Terribilissima fuor d' ogni credere è ancora in punto di morte la tentazione di disperazione dell' eterna salute, colla quale l' Inferno tutto a gran furia combatte il povero Moribondo Cristiano. Questa più d' ogni altra sconvolge la coscienza, questa conturba la quiete, e la pace, che deve risedere nel cuore del grave Infermo. Si scorgeranno sovente tante Anime Cristiane all' estremo ridotte aver con ogni rasse-

segnazione accettata la morte, munite de' Santissimi Sagramenti, e poi per opera diabolica voltatesi indietro, e considerata la lor pessima menata condotta agitarsi, smaniare, e se il Confessore Assistente procura confortarle, esse prorompere in queste, o simili disperate proposizioni: *Eh Padre*, dirà uno, *per me non vi è più rimedio, ho menata troppo pessima vita. Eh come Dio*, dirà l'altro, *mi deve perdonare, se in tanti anni di vita non mi son ricordato mai di Lui? come può darmi adesso il perdono, mentre non mi sarei mai pentito, se non mi riducevo à questi estremi?* Altri si odono proferire: *Padre mi sembra impossibile*. Altri: *Non vi è più speranza*. Con questa tale specie di Persone, e piacesse a Dio, che mai capitassero, poichè spesso se ne trovano, il primo rimedio, e regola generale sicura è far loro concepire una gran confidenza ne' meriti del Sangue sparso da Gesù Redentore, e nella sua Santissima Passione, nell'intercessione della Beatissima Vergine, nella protezione, ed assistenza de' suoi Santi Avvocati, e del suo Santo Angelo tutelare. Potrà di poi insinuargli che Dio è Padre di Misericordia: *Pater misericordiarum*, che per l'amore, che porta agli Uomini, vuole che tutti si salvino: *Vult omnes Homines salvos fieri.* Che ha fatte moltissime promesse nelle sue Sante

te Scritture, acciocchè i Peccatori più perduti ritornino a Lui; e perciò si è protestato per bocca d'Ezechiello, che in qualunque tempo il Peccatore piangerà le sue colpe, cioè si pentirà di vero cuore, Egli non più si ricorderà del suo mal operare: *Si impius egerit pœnitentiam, omnium iniquitatum ejus non recordabor amplius*. In comprova di che gli esporrà la parabola del Padrone della Vigna Evangelica, particolarizzandola al caso, il quale avendo pattuito con certi Operai, alcuni avendone condotti allo spuntar del giorno, figura dell' età giovanile, alcuni nel mezzo giorno, che significa la mezza età di loro vita, ed alquanti verso la sera, intesa per il fine di quella, non credè poi fare ingiuria ad alcuno con dare à tutti il medesimo stipendio. Ora così è per fare il nostro Dio con quelli, che veramente si convertono, benchè in punto di morte; poichè se di tutto cuore si pentiranno, Egli gli concederà il Paradiso cioè quell' istesso stipendio, che è per concedere ad altri, quantunque convertiti da gran tempo. La parabola altresì del Figliuol prodigo, il quale dopo essersi allontanato da suo Padre, e dissipati tutti i suoi beni, ritornato a lui fu ricevuto graziosamente, e rimesso nella sua primiera grazia. Così il nostro Padre Celeste &c. La parabola della pecora smarrita. Quella della dram-

dramma perduta; facendoli ancora ben capire la festa, che si fa in Cielo allorchè si converte un Peccatore col pentirsi, come si disse, di tutto cuore. Gli rammenti l'esortazione, che fa ad ogni Cristiano di poca buona condotta S. Gio: Crisostomo, colla quale l' avverte, che se ha dato al Corpo gli anni, dia giorni, o almeno ore all' Anima, per emendare quei trascorsi fatti col peccare, e così risarcire in qualche buona forma il tempo perduto per propria negligenza con quel poco di vita, che ancor vi resta. Che il nostro buon Dio è tutto propenso in perdonare: *Multus est ad ignoscendum*; che per ottenere con più sicurezza questo perdono vi frapponga la Santissima Vergine, Rifugio, Vita, Speranza nostra, Avvocata de' Peccatori, e Protettrice de' Moribondi; ed in fine gli aggiunga, che anche i Santi suoi Avvocati possono far molto per ajutarlo in quella grave tentazione, e particolarmente non tralasci mai di pregare, e fervorosamente raccomandarsi, mentre nel punto della morte specialmente *Oportet semper orare, & nunquam deficere.*

## CAPITOLO OTTAVO

*Nel quale si danno a conoscere i segni dell' Avarizia, dell' odio, e della vendetta co' loro rimedj.*

1. VEdute le due prime tentazioni contro le due principali virtù Teologali, ed applicativi i suoi rimedj, veniamo adesso in questo Capitolo a considerare due altre passioni predominanti, che sovente nel fine della vita non meno delle altre combattono i poveri Moribondi, le quali sono l' avarizia, e l' odio. Parlando dunque in primo luogo dell' avarizia, questa non è men gagliarda, che perniciosa in quel punto estremo, mentre contenendo un immoderato amore al denaro, ricchezze, e beni di questa Terra, apporta un dispiacer sommo il distaccarsene colla morte; onde pone in agitazione tale il moribondo, che gli è d' una gran remora ad unirsi in quell' istante al suo Dio, e seriamente trattare il negozio importantissimo della salute dell' Anima, poiche secondo l'Oracolo di Dio: *Eccl.* 3.5. non solo le ricchezze, ma l' attacco, ed affetto di quelle possono far perdere l' Anima: *Qui aurum diligit non justificabitur.*

2. A questi dunque bisogna dimostrare, e far loro

loro comprendere, qualora siano ne' loro sentimenti, ed il pericolo di morire non sia così grave, e prossimo, che i beni di questo Mondo non sono veri beni, ma fallaci, ed abbenchè non mancassero, apportano però più pena, che contento. Che questo Mondo è una scena, ove le ricchezze son per così dire figurate, e presto svaniscono. In oltre fa d' uopo persuadergli, che il danaro, e le ricchezze sono il pericolo maggiore dell' eterna salute, che il Demonio non dura molta fatica a soggettare un ricco sotto il suo giogo, come avverte S. Gio: Grisostomo: *Diabolus apud divites non habet opus ullo labore, parati enim sunt ob divitiarum sarcinam, & proclives, ut illi serviant*. E che perciò, ritrovandosi particolarmente in quello stato, bisogna resistergli, spogliandosi d' ogni affetto terreno, mentre se alcuno desidera la beatitudine celeste; fa di mestieri prender l' insegnamento di Cristo nel suo Vangelo: *Beati pauperes*: riflettendo altresì, che la prima minaccia registrata nel medesimo è: *Veruntamen væ vobis divitibus*. Finalmente che essendo moralmente certi di dover fra breve morire, ed esser sepolti lascino ogni cura de' beni terreni, e con questo pensiero seriamente ruminato si diano all' Unione del loro Dio, che deve fargli per un' eternità Beati &c. con altre ragioni, che la

ſua pietà potrà ſuggerirgli.

3. Che ſe poi foſſero Moribondi in articolo di morte, abbattuti ne' ſenſi, o del tutto privi di favella, mà che con quel poco ſpirito, e per così dire *parvo igniculo*, che ancora ſpiri, ſi ſcorgeſſero mirar fiſſamente Caſſe, Scrigni &c. accennarli colle mani, dita &c. come ſpeſſe fiate pur troppo da chi eſercita queſt' impiego ſi oſſerva, non ſolo in caſe particolari, ma eziandio ne' publici Oſpedali, ove ſiano alcuni gravi Infermi, che poſſeſſori di qualche poca, o competente proporzionata ſomma di moneta, alla quale ſempre hanno avuto affetto, e che non fidandoſi in quello ſtato porla in mani degli Aſſiſtenti sì dello Spirito, che del Corpo, l'hanno rimpiattata ſotto Capezzali, materaſſi, e pagliacci, e con quella poca forza, che loro rimane in quell'eſtremo, ricercare il luogo, ove poſta l'avevano, o raſpare colle dita per rinvenirla; con queſta ſorta d' Infermi il novello Amico Sacerdote ponga più ſollecitudine, cura, e fatica, ſtando ben cauto, ed oculato a queſti ſegni quaſi certi del loro attacco, e col maggiore zelo, facondia, ed animo forte procuri eſortare l' Infermo, e indurlo al diſprezzo delle coſe tranſitorie, maſſimamente in quell' ultimo tempo, il quale perduto non ſi racquiſta più, ed accoſtandoli al volto, ed al petto il Crocifiſſo, gli faccia

cia baciare, per quanto si possa, la Piaga del Santissimo Costato, l' unisca colla Croce del Signore, dimostrandogli, che la Croce, il Sangue, e la Passione di Gesù sono il gran Tesoro, che deve arricchir la loro Anima, e non alcun altro valsente; gli ricordi, che sono nati nudi, e che nudi fra breve devono andarsene all' altra vita; che si pentino altresì di non averne fatto buon uso tanto in vita quanto in morte, protestandosi, e pregando gli Astanti, che quel poco di suo, ritrovar si potesse, vada o in suffragio della lor Anima, o per l' Anima di quelli, che vi avessero alcun' attinenza, o pure in sollievo del loro Prossimo; con altre riflessioni, che in quell' estrema ora possa suggerirgli la sua Carità, che quì potrebbonsi porre, per esser questa materia di non poca importanza, e che si tralasciano per non esser molto prolisso.

*Segni della tentazione dell' ira, e vendetta, e suoi rimedj.*

4. Non s' ignora da alcuno, esser l' irascibile una delle più gagliarde passioni, che dominano il fragile mortal Uomo non solamente nel corso di suo vivere, ma vie più nel fine; passione comune a tutto l' uman Genere. Se dunque l' officio del buon Amico assistente è di calmare in quell' estremo ogni passione, deve procurar ancora placare questa, che facilmente

può intorbidar il bene fatto, e da farsi, e condurre l'Anime all'eterno precipizio. Due effetti pertanto si producono dall' Irascibile; uno è l'impazienza, che nasce dalla corrotta, o mal assuefatta natura per la noja, e fastidio, ch' arreca il dolore, o travaglio in una penosa infermità; l'altro è il mal animo, odio, e rancore, che sovente partorisce spirito di vendetta per le ingiurie, e torti gravi che alcuno possa avere da altri ricevuti. Tralasciato però da parte al presente questo secondo effetto, vediamo ora come si debba calmare l'impazienza negl' Infermi; mentre pochi son quelli, che tali noje non soffrino. Ed in fatti tanto è il fastidio, che provano questi per gli gagliardi dolori, da' quali sono molestati nelle loro infermità, che non essendo assuefatti a sopportare, sfogano in non picciole impazienze, ed oltre il pericolo di passare a qualche cosa di grave, tuttavia si dilungono dalla conformità, che devon avere col voler di Dio, e gli è d'impedimento di stringersi con perfetta unione col medesimo in quello stato appunto, nel quale maggiormente chieder devono la salvazione della lor Anima. E che forse non se ne osservano tanti, che ogni momento per ogni minima cosa non accaduta a lor fantasia, brontolano, imprecano, ora col pretendere cose perniciose al lor individuo,

viduo, ora col non volere ciò, che può giovare alla salute del corpo? Non si scorgono forse nei calori eccessivi della febbre ghiacciarsi collo scoprirsi, aggravare il morbo per non voler prender medicine, che devono, e possono ajutar la natura a superarlo; ed altre capricciose stravaganze, nelle quali gridano, giurano, maledicono &c. e se qualche volta dal Sacerdote, Medico, o altra assennata Persona vengon corretti, quantunque senz' animo di vendetta, se la prendono eziandio contro di questi, o non dandogli alcune fiate udienza, o pure impazientemente discacciandogli? potendosi tutto ciò tenere per non piccola tentazione.

5. Con questi tali adunque il nostro novello Assistente (se pure conosca, che l' Infermo non deliri) aspetti pochi momenti finchè il medesimo si sia alquanto placato: dopo di che con gran piacevolezza, e prudenza incominci ad esortarlo con questi, ed altri simili sentimenti. Figlio, conoscete voi lo stato in cui vi trovate? V' accorgete esser vicino a render conto al giusto Giudice delle vostre operazioni? Volete adesso perder il merito di tutto ciò, che avete fin ora operato per la salute dell' Anima vostra? Non sapete voi ciò, che dice S. Giacomo, che la pazienza *Opus perfectum habet*, cioè, ch' è un perfetto Sacrificio, con cui Noi offeriamo

a Dio le nostre tribolazioni, ed avversità? Che questo Mondo è un luogo, ove il Cristiano deve procurar di meritare con stenti, fatiche, patimenti, e chi in questa Terra è nato, e vive, o giusto, o peccatore che sia, deve patire, e che questa passione, violenza, e combattimento colle tribolazioni, ed avversità non finiranno, come afferma S. Prospero, se non quando finisce la vita, e riportasi la vittoria nel Regno Celeste: *Tunc finienda pugna, quando succedet Victoria?* Se tutte le cose non vanno a vostra fantasia, dovete colla prudenza, e pazienza compatir la debolezza altrui, colla vostra discrezione passarvi sopra, e col senno regolarvi; poichè ci avvisa lo Spirito Santo per bocca del Real Profeta, non vogliate divenir come i bruti, che non hanno senno, nè intendimento: *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.* O che abbiate sofferenza, o nò, le noje, ed i dolori, che soffrite, sopportar si devono; e l' impazienze nelle disgrazie, e cose avverse non servono ad altro, che a render peggiori i vostri mali. Se i dolori, e le pene dell' infermità vi si rendono troppo sensibili, non vogliate lagnarvi nel vostro naturale sfogo nè contro Dio, nè contro il Prossimo, riflettendo con S. Agostino, che quando Dio dà da patire fa da medico, e la tribulazione, che manda, è una medicina

dicina spirituale per la salute del Anime nostre, e che chi milita in questo Mondo non può fuggir Croci, perchè *Tota Christi ani vita Crux est*. E che se noi l' abbracceremo con rassegnazione, ci condurrà alla Gloria; quando non sopportandola volontieri ci sarebbe di sommo discapito. Onde più ci conviene sopportare pazientemente questa piccola tribolazione, che a riguardo nostro ci sembra gravissima, ma a riguardo di Dio, per l'offese fatteli, è leggiera, che se ne dovessimo soffrire un' altra più grave, che potrebbe meritamente mandarci; avvenendo non di rado quel, che dice il pazientissimo Giob; *Qui timent pruinas, irruet super eos nix*. Potrà altresì porgli in considerazione, che se procura guadagnar meriti per l' altra vita, in cui si teme, che fra breve possa trovarsi, sappia, che per essere la pazienza virtù perfetta, ogni volta che di questa si fa un atto, guadagnasi un grado di grazia in questa vita, e un grado di gloria nell' altra.

6. Con queste, ed altre prove, e motivi potrà il nostro Amico assistente esortare, e confortare il povero grave Infermo, essendo necessario, che il Sacerdote sia ben istruito sù tal materia per poter fare il suo obbligo; mentre, come s' accennò di sopra, rarissimi sono quei malati, che non siano molto, o almeno poco

impazienti nelle loro malattie, e particolarmente gl' ignoranti, e quelli di poca fede, perchè non assuefatti a far simili atti meritorj.

7. Passiamo adesso all' altro punto più massiccio, qual è di coloro, che non solamente s' impazientiscono, ma altresì covono nel cuore malignità, odio, e spirito di vendetta contro i suoi Prossimi per torti, o gravi ingiurie da essi riportati. Prima però di passare più oltre, bisogna avvertire, che di questa specie di vendicativi ve n' ha di due sorte. Una di quegli, che privatamente odiano alcuno per qualche differenza fra essi passata; l' altra di quelli, fra' quali palesamente si osserva esservi una grande inimicizia per torti publici, o per offese fattesi con armi. Jn tali casi si avverte l' assistente voler esser cauto, ed oculato, potendosi dar l' accidente, che alle volte quello, che assiste nell' estreme ore, non sia il proprio Confessore, ed affatto ignori la di lui coscienza. E perciò lodevol cosa è, che qualora si vada ad assistere un Moribondo, oltre l' interrogazioni generali circa le più veementi tentazioni, con più particolarità gli si ricordi perdonare chi l' avesse offeso, e di star molto in guardia su tal diabolica suggestione, che insensibilmente conduce all' eterna pena. Ed allorchè si sentisse l' Infermo proporre, e rispondere con certe figure di reticenza, come per esem-

esempio: *sono stato offeso .... basta .... ho perdonato; ma .... Rimetto l' ingiuria; ma ..... Iddio però ha da far le mie vendette ...* Stia pur sicuro il nostro Spirituale Amico esser questi segni certi, che in quel petto ancora vi rimane fuoco d' ira, e vendetta; e perciò procuri per quanto sà, e può non solo smorsarli quel ardore, che ha nel cuore, e riconciliarlo con Dio per mezzo della Sagramental Penitenza, ma altresì l' esorti con efficaci motivi, che porremo, per restituirli la perduta pace del Cuore.

8. Il guajo maggiore, e la più gran difficoltà consiste nella specie de' secondi, per essere stata la loro inimicizia pubblica, ed ammirata con comune scandalo. Verrà dunque un di' questi tali a morte, e vedrassi (a differenza d' altri, i quali quantunque imperfetti, vogliono però in quello stato farla da veri Cristiani, facendo chiamare gli offensori, ò pure offesi, e pacificarsi con essi in quella maniera, colla quale esorta l' Apostolo, di puro cuore, di buona coscienza, e fede non finta) che nel tempo riceveranno il Santissimo Viatico, domanderanno generalmente perdono de' loro scandoli, chiederanno scusa de' loro errori da molti osservati nella loro imperfetta condotta; ma che se poi gli offesi, o gli offensori per togliere ogni veemente apprensione a quelli, che potessero essersi formalizzati, desiderassero di pre-

senza

ienza insieme riconciliarsi, non hanno questi difficoltà (come non di raro s' osserva) di rigettar l'umile visita, che con cristiana morale quelli render procuravano, e gli hanno indiscretamente proibito d' entrar nella loro Camera, facendogli rispondere, *che essi perdonavano, e nel tempo istesso domandavano scusa; ma che lo stato di loro infermità non permetteva svanirsi la mente: che rimettevano ogni ingiuria; ma che il sangue non è acqua; se feriti, che avrebbero accordato ogni quietanza, ma che non per questo la giustizia non doveva far il suo corso*; ed altre equivoche risposte, dall' enfasi delle quali ben può ciascuno immaginarsi una pace non vera, e non accordata di vero cuore.

9. In questo caso, scorgendo il nostro spiritual' Amico esser in essi finta ogni remission d' offesa, faccia ogni sforzo per rimediare a questo grave sconcerto, pregiudiziale a quelle povere anime, col porgli sotto gli occhi il loro miserabilissimo stato, e l' inganno del Demonio, e con santa libertà, e zelo fargli vedere la loro certa dannazione; dimostrandogli altresì, non bastar il solo perdono interno, qualora questo vi sia, se non si toglie ancora lo scandolo d' un' inimicizia così patente, e da molti conosciuta; e che siccome l' odio è stato pubblico, pubblica, e con segni esterni dimostrata deve

essere

essere la riconciliazione. E perchè questa fra le altre è una delle più veementi, e gravi tentazioni; perciò, come poco avanti dicemmo, si mettono alcuni motivi istruttivi per il novello Assistente, acciocchè possa esortarlo.

10. Fratello, perchè non volete perdonare il vostro offensore, perchè ne volete ostinatamente la vendetta? Non dite voi tutto giorno nell' Orazione Domenicale: *Dimitte nobis debita nostra sicut & nos, &c.* Dunque se desiderate esser esaudito da Dio allorchè gli domandate il perdono, bisogna, che ancor voi a riguardo suo perdoniate a' vostri Inimici. Se pur lo credete, Egli è, che dà un tal precetto nel suo Santo Vangelo: *Diligite inimicos vestros*: ed ancorchè voi foste l' offeso, soggiunge: *Benefacite his, qui oderunt vos*: comandandoci, che non solo amiamo, e non odiamo il nostro Prossimo, ma che facciamo bene a quelli, che ci hanno fatto torto, o ingiuria. Sappiate, che chi non vuol dar pace a' suoi Inimici, non può mai sperar da Dio perdono; e che perciò non essendoli da Esso perdonati i di lui peccati, non potrà mai entrare nel suo Santissimo Regno, conforme si protesta nell' Apocalissi: *Foris Canes*; essendo i Cani simbolo de' Vendicativi; mentre giustiza è, che volendo i Cristiani salvarsi per mezzo del perdono accordatogli dal benignissimo Signore, debbono anche

anche essi riconciliarsi col loro Prossimo: *Sicut Dominus donavit vobis, ita & vos.* Desiderate, dice il clementissimo Onnipotente Creatore, il perdono delle vostre colpe? Fate, come vi è fatto: *Dimittite, & dimittemini.* Iddio comandando il perdono, non comanda cose difficili, nè impossibili, ma adattate alle forze della nostra natura. Altro non vi abbisogna per darli maggior gusto, che far gran violenza a se stessi. Esempj ve ne sono molti nelle vite de' Santi, tanto Apostoli, che Martiri, Confessori, che Vergini, come si legge di S. Stefano, di S. Giovan Gualberto &c. e non solo per l'esempio di questi, ma principalmente dell' istesso Cristo Dio fatt' Uomo, il quale morendo innocentissimo, e per solo nostro Amore, sopra un duro tronco di Croce morì per i suoi Crocifissori. Fratello, in fine potrà soggiungerli, se gli esempj di questi Eroi, e specialmente quello di N. Signore Gesù Cristo non vi muovono a dar la pace al vostro inimico, considerate, che potete fra breve tempo morire: non vi lusinghate, si dice per proverbio, che *chi ha tempo non aspetti tempo.* Quelli che son sani devono stare preparati sempre, perchè gli dice Cristo, che *Qua hora non putatis Filius hominis veniet.* Mà voi non tardate, perchè siete in prossimo pericolo di perder la vita. Su dunque chiamate il vostro offensore,

ſore, riconciliatevi con eſſo, acciocchè tutto il Mondo ſappia, che ſe ſiete ſtato fragile, come Uomo, ſiete però vero Criſtiano, e ne date i contraſegni; e ſe ſiete viſſuto da Perſona mondana, morite adeſſo come un Angelo in carne. Fratello, adunque, non negate queſta gloria al voſtro Creatore, e Redentore, e queſto beneficio all' Anima voſtra, la quale ſe perdete una volta, non riacquiſterete mai più. A queſti potrà aggiungere altri motivi, ed inſinuazioni, che poſſa ſuggerirli la di lui pietà, e capacità.

## CAPITOLO NONO.

*Nel quale ſi danno a conoſcere i ſegni delle tentazioni della vana gloria, dell' immodeſtia, &c. e ſuoi rimedj.*

I. NOn ſarà fuor di propoſito avvertire il noſtro Spirituale Amico d' un' altra tentazione non men forte, la quale può trovarſi ne' gravi Infermi, e queſta è di vana gloria, che in due diſtinte maniere eſſer può. Una perniciosiſſima, che gravemente offende l' Anime, potendoſi perciò chiamare Spirituale, ed è quando l' Uomo crede, o tien ſicuro doverſi ſalvare per alcune buone, e meritorie azioni in ſua vita operate, e con queſte eſſerſi acquiſtato gran

merito,

merito. L'altra temporale, la quale consiste in una continuazione di quelle borie, e vanità mondane, che in salute non abbandonarono giammai, la qual tentazione benchè non sia tanto grave quanto la prima, nulladimeno fa comprendere l'attacco, che in quel punto tuttavia si ha delle cose terrene, le quali non poco distraggono la mente di quei Poveri, distogliendoli dall'unione, che necessariamente aver si deve con Dio in quello stato. Avvertendo esser altresì queste tentazioni insensibili capaci di perder l'Infermo senza accorgersene, secondo l'espressione di S. Bernardo, che la chiama saetta, la quale *leviter penetrat, sed non leviter vulnerat*.

2. I segni dunque per conoscere i tentati di vanagloria figlia della superbia della prima specie, sogliono per l'ordinario esser questi, e simili. Si odono alcuni, ed in ciò piu frequenti sono le femmine, far la confessione del Fariseo. *Io sono stato*, dice uno, *Peccatore, Peccatrice, ma poi per grazia di Dio è un gran pezzo, che mi son ridotto al buono. Non ho fatto, Dio mercè*, dice l'altro, *come alcuni, che hanno sempre perseverato nel male. Ho fatto, è vero, qualche peccato, ma ho fatto altresì molte opere buone*. Ed alcune volte ancora sotto specie di gran confidenza diranno: *Si è salvato un Ladrone, si son salvati gli Assassini, mi devo salvare*

*vare ancor io, che poi poi di gran lunga non sono stato come essi. Mi son confessato spesso, ho fatto elemosine, Orazioni &c.* E queste espressioni proferite con enfasi tale, che pare siano sicuri di salvar l' Anima, e che il Paradiso gli si deva per obbligo di giustizia.

3. A questi tali con santa industria procuri il nostro Assistente Sacerdote togliere quella gonfia idea di confidare nelle loro opere, dicendogli, che l' Uomo non sa per infallibile, avendo una sola volta peccato, conforme attesta l' Ecclesiastico, se sia degno d' amore, o pur d' odio; ma che solamente deve avere una gran fiducia nel Sangue sparso dal Redentore, e nella sua dolorosissima Passione, che esso per quanto merito si fosse potuto fare, mai il suo merito avrebbe potuto contrapesare il demerito d' un sol peccato commesso contro la Maestà del Signore; e perciò quantunque le buone opere fatte in grazia restino morte per la commissione del peccato, e poi per mezzo della grazia si ravvivino, nulla di meno mai hanno tanta forza di salvarci da per se stesse senza un ajuto speciale della grazia; per ciò ci avverte S. Paolo, che noi dobbiamo temere, e tremare, e con questo timore, e tremore abbiamo ad operare, e procurare la nostra salute spirituale: *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini.* Phil. 2. 12. Potrà

 ancora

ancora dirgli, che questa sua idea è una specie di frenesia, mentre se alcuno ha fatta qualche buona opera, l'ha voluta, ed operata mediante il divino ajuto, come si protesta Gesù Cristo in S. Giovanni 25. *Sine me nihil potestis facere.* E che tutto il bene soprannaturale viene da Dio, tutto il male dal peccatore. Dunque, gli aggiunga, date gloria al Signore, e non a voi di qualche buona azione, che in questo Mondo avete fatta, e domandateli con grande umiltà, che ve ne dia il merito in quell'altro; acciocchè vi serva per scampare quelle pene, che per i vostri peccati vi son dovute.

4. Vi è poi l'altra specie di vanagloria temporale, e questa, come si disse, si conosce da una certa continuazione di vanità avuta sempre per il passato. Ed in fatti si scorgono alcuni, ma più sovente alcune, e specialmente Giovani, non aver altro pensiero, che di gran funerali (ancorchè nè il grado, nè le forze lo permettino) d'esser vestiti pomposi, quantunque da penitenti, esser condotti, e passati per più luoghi, e strade avanti d'arrivare alla Parrocchia, esser veduti anche estinti, ed altre boriette &c. E di ciò scongiurarne i parenti, obligargli a promesse, e spese eccedenti le loro entrate, e possibilità, ed in tal modo (Dio sa con quali fini) gloriarsi in quel freddo cadavere: e siccome

questo

questo pure è un piccol rivolo, che nasce dal gran fonte della Superbia, ad esso similmente bisogna porre il riparo. A tal sorta di persone dunque fa di mestiere insinuare che la morte è il disinganno del Mondo, e che quando il nostro corpo è diventato cadavere, per esso son passate tutte le vanità possibili. Onde la memoria, anzi la vicinanza di diventar tale, ci deve far rientrar in noi stessi, ed eccitar la nostra mente ad una profonda umiltà, e disprezzo del tutto, come accadde a S. Francesco Borgia, il quale accompagnando al Sepolcro l' Imperatrice Isabella, in osservar quel volto così tramutato, quel cadavere così contrafatto, dalla Corte passò alla Religione, e colla rimembranza di vista sì orrida, e tetra, da lui tutto dì meditata, visse poi, e morì santamente. Gli porrà in considerazione, che dopo trapassato lo spirito, la lode del corpo, la memoria del medesimo, secondo l' avvertimento dello Spirito Santo si perde collo strepito delle Campane: *Perit memoria eorum cum sonitu*. Gli dirà, che piuttosto preghi i suoi congiunti a mandarlo dimesso per il merito dell' umiltà; e che quella spesa, che posson fare, vada in tanti suffragj, e profitto dell' Anima sua; ed in fine, che ciecamente si rimetta alla savia discrezione de' medesimi, i quali faranno ciò, che sarà più espediente per suo spiritual

vantaggio, per farli scontare quelle pene, che nel Purgatorio dovrebbe soffrire, e così con più prestezza arrivare al conseguimento del nostro ultimo fine, ch' è il Paradiso.

*Della Tentazione d' immodestia.*

5. Fra le suggestioni dell' infernal Inimico è ben considerabile quella dell' immodestia, che non di rado occorrer suole; ma questa si tralascia per riverenza, e per non formalizzar quelli, sotto gli occhi de' quali potesse pervenire questo libro. Nulla di meno però si procurerà brevemente discoprire un' astuzia, ed inganno di quel crudele inimico, con cui sovente si sforza abbattere i gravi Infermi (e porticolarmente le Donne) allor quando, vedendo, che la presenza del Sacerdote ivi astante molto giova a rintuzzare i di lui gagliardissimi assalti; per farli perder quel posto sotto pretesto di modestia, fa sì, che l' Inferma, o per l' impazienza, o per eccessivo calore causato dal morbo, ovvero dal deliro, si discuopra, affinchè il Sacerdote Assistente s' allontani, e l' abbandoni, ciò, che sarebbe d' un gran pregiudizio spirituale di quella povera Creatura Cristiana.

6. In questo caso, che non rare volte accaderà, stia ben avvertito il nostro novello Assistente, usando quelle regole, che altri Maestri di questo Angelico Ministero hanno praticate, e che

che hanno a nostro insegnamento lasciate, le quali sono, che in tali congiunture si facciano stare presenti altre femmine avanzate in età, ed onesse, le quali abbiano cura di non farla scoprire, e che quando l' Inferma tenti di farlo, esse l' impediscano, tenendole i panni del letto &c. e qualora il moribondo fosse di sesso mascolino tentato in questa materia, gl' insinui similmente di ricorrere alle Piaghe, al Sangue sparso, alla Croce, alle Spine, che trafissero il Redentore, che gli saranno d' un gran rimedio, avendolo S. Agostino sperimentato egli stesso, allorchè trovato l' antidoto contro il veleno, disse: *Si ardor libidinis movet membra mea, recordatione vulnerum Domini nostri extinguitur*. Esortando in tanto quelle persone, che ivi ritrovar si potessero, a pregare con divote preci la Santissima Vergine, affinchè interceda per quelle povere Creature, che sono in sì grave bisogno. Nel qual tempo il Sacerdote l' ajuterà con aspergerle spesso coll' acqua benedetta, dicendo: *Per Signum Sanctæ Crucis ✠ de inimicis nostris libera nos Deus noster. Fugite partes adversæ, vicit leo de tribu Juda radix David. Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum a facie ejus. Sicut deficit fumus deficiant; sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant Dæmones a facie nostra*. Ed altri esorcismi, ed Orazioni, che molte se ne trovano.

Ri-

*Rimedj per altre tentazioni.*

7. Vi sono ancora altre tentazioni, che non poco agitano in quell' ora estrema il povero Infermo moribondo come sarebbe primieramente il dover lasciare i beni, e comodi di questa Terra; ma sù ciò si riporti il nostro spiritual Amico a que' rimedj più proprj, che si posero contro il vizio dell' avarizia, e si regoli secondo quella pratica. Se poi il Paziente fosse tentato per dover lasciare moglie, figli, ed altra famiglia povera, potrà suggerirli ciò, che quì brevemente diremo.

8. Fratello, di che vi turbate? Non sapete voi per esperienza, che siccome il sommo Proveditore hà conservato Voi, e tutti gli altri di vostra famiglia fino al presente, così colla sua divina Providenza non mancherà di conservarli per l'avvenire? Non son eglino forse sue creature? Se Egli provede gli Uccelli dell' aria, i Quadrupedi della Terra, i Pesci del Mare, come non dovrà alimentare, e vestire queste ragionevoli creature più che le Passere, che si vendono a vil prezzo, ed i gigli, che nascono ne' Campi? Consegnateli adunque nelle sue mani, e pregatelo, che ne habbia la cura, conforme v' insegna il Real Profeta: *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse eos enutriet.* Non temete, poichè egli sarà il loro Tutore, il loro Curatore,

tore, il loro provido Benefattore, sapendo benissimo di quanto essi abbisognano per poterli provedere; *Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis. Matth. 6. 31.* Abbandonateli dunque nelle braccia di Dio, e non dubitate, poichè lasciandogli volentieri per far la sua santissima volontà, ne riporterete voi il merito in beneficio della vostr' Anima, ed essi ne avranno in ricompenza il provvedimento, e mantenimento per il loro Corpo: Se voi forse di buon animo gli avreste lasciati per qualche vostro interesse, o per impegno di qualche gran Personaggio senza partirvi dal Mondo, perchè non li lascerete ora volentieri, che state per partire dal medesimo, e molto più perchè non li lascerete voi a gloria di quell' Onnipotente Signore, che ve lo comanda, colla speranza di vederli poi felici *in perpetuas æternitates*? Con questi, ed altri salutevoli ricordi, che secondo il caso potrà suggerire il nostro Spiriruale Amico in tutto il tempo dell' infermità, e particolarmente dell' agonia, consolerà l' Animo afflitto del moribondo, e lo disporrà ad una piena rassegnazione nella divina volontà; onde terminando a gloria di Dio questa breve vita, possa far acquisto dell' eterna felicità nell' altra. E così sia.

## IL BUON PADRE SPIRITUALE NELLA MORTE.

# PARTE SECONDA

## CAPITOLO PRIMO.

*Nel quale si dimostra al Sacerdote Assistente, come debba regolarsi, e diportarsi, qualora vada a confessare un grave Infermo.*

1. TErminata la prima parte coll'ajuto del nostro Benignissimo Dio, ed osservato come il novello Sacerdote Assistente debba fare le parti di vero spiritual Amico ad un grave Infermo col discoprire i suoi difetti, e procurarne l'emenda, e la santa perseveranza; è necessario dimostrar ora, come debba fare quelle di vero Padre nello Spirito, per pascerlo degnamente de' Santissimi Sagramenti, cibi salutevoli, ed efficaci a rifocillare, e condurre le Anime a salvamento, qualora si ricevano con le dovute disposizioni.

2. Principiando dunque nel Nome di Gesù Cristo Padre, e Redentor nostro questa seconda Parte, per camminare secondo il corso dell'infermità, sul fondamento della pratica, dovrà avvisato

avvisato, che sia, il Confessore immantinente accorrere, ed entrato nell' abitazione dell' Infermo annunziarli la pace del Signore, procurando usar quelle regole, che nel capitolo sesto della prima parte abbiamo poste, dimandadoli nel tempo istesso cosa da lui richieda? Che se il Malato gli risponda, *Volersi confessare*, il Sacerdote con gran pace, e dimostrazione di contento potrà soggiungerli: *Sì Figlio, io son quà venuto per assistervi ne' vostri bisogni spirituali; maggior contentezza non mi potevate recare, che darmi occasione di merito nell' ajutarvi. Il che farò di puro, e vero cuore.* Già credo avrete fatto il vostro diligente esame, e vi sarete ben preparato; altrimenti, giacchè Dio vi concede questi momenti di tempo, aspetterò, ritornerò, come a voi piacerà. Considerate, che i sani possono prima di voi morire, ma chi è gravemente infermo sta in prossimo pericolo di terminar la vita. Procurate dunque adesso di fare colla divina grazia una perfetta Confessione, non tralasciando quello, che voi potete per parte vostra; essendo questo Sagramento necessarissimo per la giustificazione, allorchè ricever si possa. Se aveste pertanto scrupolo d' alcuna Confessione mal fatta o per mancanza d' esame, o di dolore, o di proposito &c. per l' abito fatto al peccato, o per averne taciuto alcuno per malizia,

zia, fatela generale, annuale, mensuale &c. Se poi non avete simil timore, e ne siete moralmente certo, fate la vostra Confessione ordinaria, procurando farla con frutto, come se fosse (quale esser potrebbe) l'ultima di vostra vita. Se desiderate esser ajutato, v'ajuterò; se l'infermità vi reca affanno, dolori, svanimento di mente, dite pure a comodo vostro; poichè il mio officio richiede d'impiegare tutto il tempo, che bisogni per cooperare alla salute dell'Anima vostra; dunque eccomi tutto vostro in quest'ore accettabili. Ed in tal maniera con animo ilare, gran prudenza, e carità assista quel povero infermo, acciocchè faccia una buona Confessione.

3. *Patica.* Che se poi l'ammalato, come alle volte suol accadere, si lusingasse, e perciò trascurasse di confessarsi, o assolutamente non volesse; allora il buon Padre Spirituale faccia ogni sforzo per capacitarlo con prove convincenti, e con forti ragioni, ponendone qui alquante in succinto per notizia del Sacerdote Assistente, che potrà poi amplificare, ed aggiungervi, secondo l'occasione porterà.

4. Fratello, gli dirà, bisogna farsi carico, che chi ha peccato ne deve fare la penitenza. La penitenza, che vuole Dio in questo punto da voi, non è solamente quella come virtù, ma quella come Sagramento, che è la Confessione. Onde se

se desiderate rientrar nella sua amicizia, e figliuolanza è necessario che pentendovi di tutto cuore confessiate i vostri peccati al Sacerdote suo Ministro. Considerate, che il vostro male è grave, ed abbenchè non sia certo, che vi conduca all'Agonia, tuttavia è molto pericoloso, essendovi dubbio positivo ch' abbia a condurvi fuor de' sentimenti; ed in tal guisa sempre più aggravandosi, trovarvi nell' altro Mondo senz' accorgervene. Il lusingarsi d' avere spazio a fantasia è una perniciosissima tentazione del Demonio, che sapendo averne voi poco: *Sciens, quia modicum tempus habet*, viene con grand' ira a far sì che non ve ne resti niente: *Descendit cum ira magna, & furore*. Onde appigliatevi a quel proverbio volgare (massimamente trattandosi d' un Sagramento sì necessario) cioè, *chi ha tempo non aspetti tempo*; poichè la tardanza in simili casi può fare, che se presentemente vi trovate colla mente sana, di quì a poco sopraggiungendo altri cattivi sintomi non sarete più capace. Sappiate però, che la buona Confessione sanando l' Anima dall' infermità spirituale, suole alle volte ancora guarire la corporale, come ve ne ha esempj nell' Istorie di alcuni Moribondi, che per special grazia di Dio appena confessati si levarono dal letto, ed altri poco dopo perfettamente guarirono, facendo di ciò testimonianza il Bel-

lua-

luacense, ed il Cantipratense. Vero è che Dio non a tutti compartisce questi favori, ma si può dare, che l'usi anche con voi. Non vogliate dunque per carità differirla ad altro tempo, perchè ci avverte S. Agostino, che Dio *Crastinum non promisit, fortasse dabit, fortasse non dabit.* Sicchè non sarete sicuro di più farla.

6. *Pratica.* Che se fosse qualche ostinato, che a tutt'altro pensasse, che a chieder perdono a Dio, ed a salvar l'Anima sua, procuri il nostro Padre Spirituale con ogni carità farli riflettere il di lui miserabile stato, dimostrandoli, che perseverando esso in quell'ostinazione, perderà col corpo l'Anima, la quale è sola, e che perduta questa, tutto è perduto. Fratello, gli soggiungerà, considerate esser voi sull'orlo del precipizio, e se avete un piede nel Mondo, avete l'altro nell'Eternità infelice. Per non dar questo gusto a Dio, che pur vorrebbe salva l'Anima vostra, volete per sempre bruciar nell'Inferno co' Demonj? Non temete un tempo così durevole, che non finisce mai? E questo perchè? Per non voler accusare le vostre colpe ad un Uomo fragile, e Peccatore come voi, e che della vostra Confessione nè in vita, nè dopo morte nulla può dire ad alcuno. Fatelo di grazia, ed abbiate pietà di voi stesso. Non siete voi Cristiano? Non volete voi far quest' onore a Gesù Cristo, che

vel

vel comanda, riconoscendolo per vostro Dio, per vostro Padre amoroso? Non vedete, che ancorchè Dio non abbia di voi bisogno, e non perda punto di gloria, se voi vi dannate, sta però colle braccia aperte (*gli si mostri il Crocifisso*) aspettandovi, affinchè entriate nella sua Santissima grazia, per abbracciarvi, e darvi il bacio di pace, e con esso il premio eterno? E voi qual Giuda disperato volete a dispetto di questo Cristo andare in eterno a bestemmiare il suo Santissimo Nome. Deh, non vogliate esser così ostinato, e date gloria a Dio, il quale desiderando che vi salviate, v' accorderà ogni perdono, se veramente pentito ricorrerete a Lui, mentre in ogni tempo lo troverete benigno, e soave: *O quam bonus, & suavis est Dominus Animæ quærenti illum.*

6. *Pratica.* Superato adunque il punto secondo il caso, o l' occasione porterà (*poichè se l' Infermo seguitasse ad esser ostinato non l' abbandoni fino all' ultimo, non tralasciando d' ammonirlo, ora con atterrirlo, ora con farlo confidare, procurando, che sia ajutato con preghiere publiche, e private, ed in particolare da Anime giuste buone ed amiche di Dio*) il nostro novello Padre Spirituale porrà ogni attenzione, ed userà ogni carità in farli fare una buona Confessione generale, od annuale, secondo che porti il bisogno di sua coscienza, ajutandolo per quanto

sa,

sa, e può. Che se il tempo lo permetta, e qualora non fosse ancor preparato, concessoli ogni spazio, acciocchè si prepari, trovandolo disposto, potrà fargli premettere questa breve prossima preparazione a tal Sagramento, che qui si pone per facilità di ciascuno, esortandolo a farla più col cuore, che colla bocca.

*Preparazione alla Confessione.*

7. Ecco, mio Dio, il Peccatore più indegno, e perverso, che possa trovarsi sù questa Terra, avanti una Maestà degna d'infinito Amore, e rispetto, come siete Voi. Ecco una vilissima Creatura, che avete tirata dal niente, fatta ad immagine vostra, la quale avete redenta, e ricomprata collo sborso del vostro preziosissimo Sangue, che viene a' vostri santissimi piedi pentita, e dolente per rientrar nella vostra Grazia, ed Amicizia, e per meritare di godere l'infinito prezzo della vostra Redenzione. Ecco finalmente un ingrato, il quale non solamente non vi ha ringraziato di questo, e di altri beneficj compartitili, ma che ha disprezzato il vostro Amore; conculcato la vostra Legge, non curate le vostre promesse, il vostro Sangue, la vostra morte, e ciò ha operato per un maledetto capriccio, per un sozzo piacere, per un niente; il che riconoscendo io per gravissima ingiuria fatta contro il mio Creatore, Benefattore, e Redentore, l'abo-

l'abomino, e la maledico, riconoscendo altresì queste mie colpe per la più disonorata azione, per la più infame ingratitudine, e sacrilego tradimento, che possa alcuno immaginarsi, e pensare; e perciò vedo d'essere io degno di mille Inferni. Ora pertanto che scorgo quanto sia grande la vostra onnipotenza, e bontà, e quanto sia grande la mia scelleragine, ed ingratitudine, vengo umiliato al Trono di vostra tremenda Maestà pentito e dolente a detestare i miei gravissimi peccati, risoluto di mai più commetterli, ancorchè mi dovesse costare il soffrir mille morti. Sì, mio Dio, mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore d'aver offeso Voi bontà infinita, degno d'infinito Amore, e mi pentirei abbenchè non vi fosse nè Paradiso, nè Inferno; sono risolutissimo col vostro Divino ajuto di non offendervi mai più in avvenire. Fate, che io mi confessi degnamente, e validamente, ed in particolare in quest' infermità, che potrebbe esser l'ultima. Spirito Paraclito illuminate la mia mente, infiammate questo mio cuore. E Voi Vergine Santissima Avvocata de' Peccatori impetrate vigore, e fermezza alla mia volontà, acciocchè mantenga la risoluzione proposta di voler più tosto mille volte morire, che mai più peccare.

8. *Pratica.* E quì devesi avvertire il Confessore di non dar all' Infermo per qualsivoglia confes-

fessione, anche di gravissima materia, penitenza lunga, o grave, ma adattata all' Infermità, riservando il di più al tempo, qualora succeda, della sua guarigione. Circa poi le censure, e casi riservati, già si disse presumersi, che il Confessore abbia fatto il corso di morale.

*Formula Absolutionis communis.*

Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis perducat te ad Vitam æternam. Amen. Indulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum tuorum tribuat tibi Omnipotens, & misericors Dominus. Amen. Dominus noster Jesus Christus te absolvat, & Ego authoritate ipsius te absolvo ab omni vinculo excomunicationis, suspensionis, & interdicti, in quantum possum, & tu indiges. *Deinde*. Ego te absolvo a peccatis tuis in Nomine ✠ Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. *Si pœnitens sit laicus, omittitur verbum, Suspensionis*. Passio Domini Nostri Jesu Christi, Merita Beatæ Mariæ Virginis, & omnium Sanctorum, quidquid boni feceris, & mali sustinueris sint tibi in remissionem peccatorum, augmentum gratiæ, & præmium vitæ æternæ. Amen. *Si immineat vero periculum mortis, cæteris omissis, dicatur*: Ego te absolvo ab omnibus censuris, & peccatis, in nomine Patris ✠ &c.

Confessato che sia l' Infermo, l' esorti il buon Padre Spirituale a sempre più sperare nella divina

vina Misericordia, ed a soffrire con pazienza, ed uniformità al divino volere i dolori presenti, e futuri della sua malattia in pena, ed in isconto de' suoi peccati commessi in tutto il corso del suo vivere; dopo di che potrà suggerirli simil breve atto di ringraziamento.

*Atto di ringraziamento dopo la Confessione.*

Vi ringrazio, mio Dio, che per eccesso di vostra Bontà, e Misericordia avete concesso col mezzo di questo Sagramento ajuto spirituale a chi era già morto alla grazia, facendo che l'Anima mia, poch'anzi vostra inimica, ritornasse alla vostra Amicizia. Che perciò da gran Peccatore mi avete, come spero, giustificato, da schifoso, e putrido per le mie colpe, nettato, e purificato con questo bagno salutare, lavandomi col vostro prezioso Sangue. Vi ringrazio dunque per benefizio sì grande, oltre tant' altri, che da che son nato fino adesso fatti mi avete; fatemi altresì grazia, che così netto, e puro possa entrare per vostra bontà tra gli eletti a cantare eternamente le vostre Misericordie; *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

## CAPITOLO SECONDO.

*Che contiene ciò, che il Padre Spirituale dovrà fare dopo Confessato l' Infermo.*

*Pratica.* COmpito tutto ciò col favore di Dio, procurerà il Padre Spirituale far ornare il letto del povero Infermo con figure di Gesù Cristo, di Maria Santissima, e de' Santi suoi Protettori, ed Avvocati, collocandogliele avanti gli occhi, acciocchè il medesimo, osservando quelle Sante Immagini, con maggior fede, e fervore di Spirito possa ad essi raccomandarsi; come ancora provedere alcun vaso con acqua benedetta, per potersi con essa segnare, e farsi aspergere, secondo l' occasione porterà, e con tali ajuti spirituali respingere gli assalti, e tentazioni del Demonio. E siccome in alcune povere, e miserabili Case alle volte non vi sono tali Immagini, come sovente accader suole, non sarà male a proposito, che il nostro Padre Assistente ne porti alcuna in dosso, e particolarmente il Crocifisso, il quale sarebbe utilissimo fosse benedetto con benedizione in *Articulo Mortis*, che dovrebbe portare avanti il petto; come altresì non essendovi acqua benedetta, nè potendosi comodamente avere, per esser talvolta le Chiese molto

molto distanti, potrà l'istesso Sacerdote benedirla, allorchè vi sia acqua naturale, e sale comune, ponendone qui la formola per comodo di ciascuno.

*Ordo ad faciendam aquam benedictam.*

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit cœlum, & terram.

Exorcizo te Creatura Salis ✠ per Deum vivum ✠ per Deum verum ✠ per Deum Sanctum ✠ per Deum, qui te per Elisæum Prophetam in aquam mitti jussit, ut sanaretur sterilitas aquæ, ut efficiaris sal exorcizatum in salutem Credentium, & sit omnibus sumentibus te sanitas Animæ, & Corporis, & discedat a loco, in quo aspersum fueris, omnis phantasia, & nequitia, vel astutia diabolicæ fraudis, & omnis spiritus immundus, adjuratus per eum, qui venturus est judicare vivos, & mortuos, & sæculum per ignem. Amen.

*OREMUS.*

IMmensam clementiam tuam, omnipotens æterne Deus, humiliter imploramus, ut hanc creaturam salis, quam in usum generis humani tribuisti, bene ✠ dicere, & sancti ✠ ficare tua pietate digneris, ut sit omnibus sumentibus salus mentis, & corporis, & quidquid ex eo tactum, vel aspersum fuerit, careat omni immunditia, omnique impugnatione spiritualis nequitiæ. Per Dominum nostrum Jesum Christum &c.

*Exorcismus Aquæ.*

Exorcizo te Creatura aquæ in nomine ✠ Dei Patris omnipotentis, & in nomine ✠ Jesu Christi Filii ejus Domini nostri, & in virtute Spiritus ✠ Sancti, ut fias aqua exorcizata ad effugandam omnem potestatem inimici, & ipsum inimicum eradicare, & explantare valeas cum Angelis suis Apostaticis, per virtutem ejusdem Domini nostri Jesu Christi, qui venturus est judicare vivos, & mortuos, & sæculum per ignem. Amen.

*OREMUS.*

DEus, qui in salutem humani generis maxima quæque Sacramenta in aquarum substantia condidisti: adesto propitius invocationibus nostris, & elemento huic multimodis purificationibus præparato virtutem tuæ Bene ✠ dictionis infunde; ut creatura tua mysteriis tuis serviens ad abigendos Dæmones, morbosque pellendos divinæ gratiæ sumat effectum; ut quidquid in domibus, vel in locis Fidelium hæc unda resperserit, careat omni immunditia, liberetur a noxa; non illic resideat spiritus pestilens, non aura corrumpens; discedant omnes insidiæ latentis inimici, & si quid est, quod aut incolumitati habitantium invidet, aut quieti, aspersione hujus aquæ effugiat; ut salubritas per invocationem Sancti tui Nominis expetita, ab omnibus sit impugnationibus defensa. Per Dominum &c.

*Hic*

*Hic ter mittat Sal in aquam in modum Crucis dicendo semel.*

Commixtio Salis, & aquæ pariter fiat: In nomine ✠ Patris, ✠ & Filii, & Spiritus ✠ Sancti. Amen.

*OREMUS.*

DEus invictæ virtutis Auctor, & insuperabilis imperii Rex, ac semper magnificus triumphator, qui adversæ Dominationis vires reprimis, qui inimici rugientis sævitiam superas, qui hostiles nequitias potenter expugnas, te Domine trementes, & supplices deprecamur, ac petimus, ut hanc creaturam salis, & aquæ dignanter aspicias, benignus illustres, pietatis tuæ rore sanctifices, ut ubicumque fuerit aspersa per invocationem Sancti tui Nominis omnis infestatio immundi spiritus abigatur, terrorque venenosi serpentis procul pellatur, & præsentia Sancti Spiritus nobis misericordiam tuam poscentibus ubique adesse dignetur. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

*Pratica.* Posto quest'ordine, non sarà cosa straordinaria, che il Padre Spirituale domandi all' Infermo (*particolarmente se è gente rozza*) se in sua vita abbia avuto qualche particolar devozione ad alcun mistero appartenente alla San-

tissima Vergine Maria, ò Santo del Cielo, con aver portato indosso Scapolari, o Cordoni, per poter poi a suo tempo conferirgli le respettive Assoluzioni, e così guadagnare l' Indulgenze, e partecipare dell' opere pie, e beni spirituali celebrati in ciascuna respettiva Religione, nella quale fu accettato per Confrate. Molti se ne troveranno aver trascurate si giovevoli Devozioni; alcuni de' quali altresì pregheranno voler ascriversi in quell' ore per non esser privi di sì gran bene; onde avendo il Padre Spirituale ( *come per lo più accade*) facoltà delegata dal Superiore maggiore di quella Religione, in cui desidereranno esser accettati, o pure immediata dal Pontefice, e ritrovandosi pronto lo Scapolare, o Cordone, potrà effettuare il loro pio desiderio. A tal fine qui si pongono le formole di tali Scapolari, e Cordoni.

## CAPITOLO TERZO.

*Che contiene alcune Benedizioni di Scapolari, e Cordoni.*

### Benedizione dello Scapolare di Maria Santissima del Carmine.

*Sacerdos conversus ad Habitum, dicat.*

℣. Ostende nobis Domine misericordiam tuam.
℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Do-

℣. Domine Deus virtutum converte nos.
℟. Et ostende faciem tuam, & salvi erimus.
℣. Domine exaudi Orationem meam,
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus Vobiscum. ℟. Et cum Spiritu tuo.

*OREMUS.*

CAput omnium Fidelium, Deus, & humani generis Salvator, hunc habitum, quem propter tuum, tuæque Genitricis Virginis Mariæ de Monte Carmelo amorem, atque devotionem servus tuus est delaturus, Dextera tua santifica ✠; & hoc, quod per illud misticè datur intelligi, tua semper custodia corpore, & animo servetur, & ad remunerationem perpetuam cum Sanctis omnibus felicissimè perducatur. Qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

*Deinde aspergat aquam benedictam super habitum, & postea ipsum imponat Personæ recipienti, dicens.*

Accipe Vir devote hunc Habitum benedictum precans Sanctissimam Virginem, ut ejus meritis illum perferas sine macula, & te ab omni adversitate defendat, atque ad vitam perducat æternam. Amen.

*Deinde dicat.*

Ego ex potestate mihi tradita, & concessa suscipio, ac recipio te ad participationem omnium Orationum precum, suffragiorum, eleemosyna-

rum, jejunorum, vigiliarum, Missarum, Horarum Canonicarum, ac cæterorum bonorum spiritualium, quæ passim die, noctuque, cooperante Misericordia Jesu Christi, a Religiosis peraguntur. In nomine ✠ Patris, & ✠ Filii, & Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Benedicat te Conditor Cœli, & Terræ Deus omnipotens, qui te eligere dignatus est ad Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo Societatem, & Confraternitatem: quam precamur, ut in hora obitus tui conterat caput serpentis, qui tibi est adversarius, & tandem tamquam victor palmam, & coronam sempiternam hæreditatis consequaris. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*Aspergatur recipiens aqua benedicta.*

*Benedizione dello Scapolare di Maria addolorata.*

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Cœlum, & Terram.

*OREMUS.*

DOmine Jesu Christe, qui tegmen nostræ mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensam largitatis tuæ abundantiam, ut hoc genus vestimentorum, quod Sancti Patres ad innocentiam, humilitatisque indicium in memoriam septem dolorum Beatæ Virginis Mariæ nos ferre sanxerunt, ita bene ✠ dicere digneris, ut qui illis fuerit indutus corpore pariter, ac Anima induat te Salvatorem nostrum. Qui vivis, & re-

& regnas in sæcula sæculorum. Amen.

*Postea Sacerdos asperso Scapulare Aqua benedicta, illud imponat dicens.*

Accipe Carissime Frater Habitum Beatæ Mariæ Virginis, singulare signum servorum suorum, in memoriam septem dolorum, quos Ipsa in vita, & in morte Unigeniti Filii sui substinuit, ut ita indutus sub ejus Patrocinio perpetuò vivas.

Benedictio Dei Omnipotentis ✠ Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super te, & maneat semper. Passio Domini nostri Jesu Christi & Compassio Beatæ Mariæ Virginis sit in corde, & corpore nostro. Amen.

*Benedictio Coronæ Rosarii.*

℣. Adiutorium &c. ℟. Qui fecit &c.

℣. Dominus vobiscum ℟. Et cum &c.

*OREMUS.*

OMnipotens, & misericors Deus, qui propter eximiam charitatem tuam, qua dilexisti nos, Filium tuum Unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum de Cœlis in Terram descendere, & de Beatissimæ Virginis Mariæ Dominæ nostræ Utero sacratissimo, Angelo nunciante, carnem suscipere, Crucemque, ac Mortem subire, & tertia die gloriose a mortuis resurgere voluisti, ut nos eriperes de potestate Diaboli, obsecramus immensam Clementiam tuam, ut hæc Signa Rosarii in honorem, & laudem ejusdem

Geni-

Genitricis Filii tui ab Ecclesia tua fideli dicata bene ✠ dicas, & sancti ✠ fices, eisque tantum Spiritus Sancti infundas virtutem, ut quicumque horum quodlibet secum portaverit, & in eis ad te secundum ejusdem Sanctæ Societatis instituta, divina contemplando Misteria, devote oraverit, salubri, & perseveranti devotione abundet, sitque consors, & particeps omnium gratiarum, privilegiorum, & Indulgentiarum, quæ eidem Societati per Sanctam Sedem Apostolicam concessa fuerunt, ab omni hoste visibili, & invisibili semper, ac ubique in hoc, & in futuro sæculo liberetur, & in exitu suo ab ipsa Beatissima Virgine Maria Dei Genitrice tibi plenus bonis operibus præsentari mereatur. Per eumdem Christum &c. Aspergatur &c.

*Ritus benedicendi Chordigeros Santi Francisci.*

*Primo benedicit☙ Chordula modo sequenti.*

℣. Adjutorium nostrum &c. ℟. Qui fecit &c.
℣. Sit Nomen Domini benedictum.
℟. Ex hoc nunc, & usque in sæculum.
℣. Domine exaudi Orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

*O R E M U S.*

DEus, qui ut servum solveres, Filium tuum funibus ligari voluisti bene ✠ dic, quæsumus, Chordam istam, & præsta, ut famulus tuus, qui

qui ea velut ligamine pœnitentiali cingetur, vinculorum ejusdem Filii tui Domini nostri J. C. perpetuo memor existat, & in Confraternitate, in quam assumitur, salubriter perseverans, tuis cum effectu semper obsequiis se alligatum esse cognoscat. Per Dominum &c.

*OREMUS.*

OMnipotens sempiterne Deus, qui Peccatoribus veniam, & misericordiam quærentibus tuæ propitiationis indulgentiam tribuis, oramus immensam clementiam tuam ut hanc Chordam bene ✠ dicere, & Sancti ✠ ficare digneris, ut qui ea pro peccatis suis cinctus fuerit, & immensam pietatem tuam imploraverit, veniam, & indulgentiam tuæ Sanctæ Misericordiæ consequatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*Aspergatur aqua benedicta.*

℣. *Cingendo Confratrem, dicat.*

Præcingat te Dominus cingulo puritatis Confraternitatis nostræ, & estinguat in lumbis tuis humorem libidinis, & maneat in te virtus continentiæ, & castitatis. Per Christum &c. Pax tecum.

*Modo di ricevere i Fedeli nella Compagnia della Cintura di S. Agostino.*

P. C. Volete voi esser ricevuto nella Santa Compagnia della cintura? ℟. Padre sì.

P. C.

P. C. Ed io son pronto a ricevervi a gloria del nostro Salvatore Gesù Cristo, della B. V., del P. S. Agostino, e della Madre S. Monica con farvi partecipe di tutte le grazie, e favori, che sono concessi alle Persone di quella Confraternita. In Nome del Padre, del Figliuolo. &c.
℣. Adjutorium nostrum &c. ℟. Qui fecit &c.
℣. Domine exaudi &c. ℟. Et clamor &c.
℣. Dominus Vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

*OREMUS.*

OMnipotens, & misericors Deus, qui Peccatoribus pietatis tuæ misericordiam quærentibus veniam, & misericordiam tribuis, oramus immensam clementiam tuam ut hanc Corrigiam bene ✠ dicere & sancti ✠ care digneris, ut omnis Persona, quæ pro peccatis suis illa præcincta fuerit, atque eam portaverit, gratam tibi pœnitentiam, mandatorumque tuorum obedientiam servet, & intercedentibus B. M. semper Virgine, B. P. Augustino, & pia Matre Monica, veniam peccatorum suorum obtineat, & vitam consequatur æternam. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

*OREMUS.*

PRecamur te Domine S. Pater, omnipotens æterne Deus, ut hanc corrigiam in signum castitatis bene ✠ dicas ad restringendos lumbos, & renes; & voluntatem sub tua lege comprimendam,

mendam, ut quicunque illam devotionis studio portaverit, & misericordiam tuam imploraverit, veniam, & indulgentiam ejusdem tuæ misericordiæ consequatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen. *Aspergatur &c. Cingendolo dirà.* Accipe corrigiam super lumbos tuos, ut sint lumbi tui præcincti in signum temperantiæ, & castitatis: sic præcingat te Dominus Zona justitiæ, & dilectionem Dei, ac Proximi in te constringat. In nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Dominus, qui cæpit in te opus bonum, ipse perficiat in augmentum gratiæ, & gloriæ meritis Beatissimi P. N. Augustini, ejusque devotissimæ Matris Monicæ: Et ego auctoritate Reverendissimi P. nostri Generalis, qua fungor, Indultoque Apostolico mihi commisso, te recipio, atque accepto, & participem omnium bonorum, quæ fiunt per totum Ordinem nostrum, constituo. Benedictio Dei Omnipotentis Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spiritus ✠ Sancti, descendat super Te, & maneat semper. Amen.

CA-

# CAPITOLO QUARTO

*Nel quale si dimostra ciò che dovrà fare il Padre Assistente, per munire l'Infermo col Santissimo Viatico.*

*Pratica.* ORdinato tutto ciò dal Padre Assistente per spirituale ajuto dell' Infermo, ed esortatolo a raccomandarsi con ogni fervore a Dio, che nel suo stato può, e vorrà porgerli grandi ajuti, ed a perseverare ne i buoni proponimenti già fatti; non tralasci poi ogni tanto tempo di visitarlo per osservare qual cangiamento faccia il male di quel Povero, e se il morbo passi a farsi maggiore (*particolarmente se fosse in luoghi, ove non vi è il Medico, o essendovi, non fosse da esso curato*) per poter in sequela munirlo degli altri Sacramenti.

E quì è bene avvertire, che se mancasse fisico Professore, a cui spetta dar regola circa la recezion de' medesimi, allora il Sacerdote, che assiste, secondo osserverà i sintomi del morbo, può regolarsi a portarli il Santissimo Viatico; avvertendo ancora non esser necessario aspettare quel tempo, in cui non vi sia più speranza di vita, bastando solamente la gravezza del male, ed il moral pericolo di morire; sicchè conosciuto dal Padre Spirituale esservene di bisogno, e massima-

massimamente ne' mali violenti, come puntura, mal di petto, febbre con deliro &c. preso il tempo più a proposito, cioè allorchè lo riconosca più di sana mente, con meno di smania &c. disponga l' Infermo a prendere quanto prima possa il Viatico, per riceverlo con maggior frutto, e devozione, gl' insinui a prepararsi con gran fervore, a riconciliarsi prima se abbia materia di Confessione (*abbenchè sufficiente*), e che s'unisca col suo Gesù, il quale frà breve tempo deve visitarlo dentro la stanza del di lui seno, per apportali tesori di grazie, e grandi spirituali consolazioni, e che quando sia giunta l' ora sua, desidera accompagnarlo verso il suo Santissimo Regno; ovvero quando sia espediente per l'Anima sua, li renderà ancora la sanità del corpo; poichè il Ss. Viatico, secondo S. Cirillo Alessandrino, *morbos depellit, ægrotos sanat*.

*Pratica*. Disposto dunque l' Infermo in ogni miglior forma, per ricevere la Santissima Eucharistia, e preparato con rimota preparazione, procuri, se il tempo, e l' occasione lo permetta, (*quando il Malato non sia persona colta, devota, o Ecclesiastica, mentre allora non servirà gl' insinui simili atti prossimi avanti la Comunione, potendoli fare da per se stesso, ovvero da per se stesso leggerli; purchè non si conoscesse esser di mente debole, e svanita: o pure ciò richie-*

*chiedesse egli medesimo*) farà fare dopo la riconciliazione un fervorino per unirlo spiritualmente con Gesù Cristo, prima che realmente vi si unisca, il quale per facilità qui si pone.

*Prossima preparazione a ricevere il Ss. Viatico.*

Benignissimo Signore, ed amantissimo Redentore dell' Anima mia: Voi siete l' istessa Santità, ed io un indegnissimo peccatore; Voi l' istesso fonte di purità, ed io un putrido vaso di sozzura: Eh come volete adesso con tanta degnazione venir a visitar me ingrata Creatura vostra fino al mio letto per entrar nella stanza del mio seno, ed unirvi meco per mezzo di quello divinissimo Sagramento? E quale è stato mai il motivo, che vi ha indotto non solamente a farmi grazia sì speciale, oltre tante volte, quando sano son venuto da per me stesso, benchè indegnamente, ad accostarmi alla vostra Sacra Mensa per ricevervi Sacramentato, ma di più abbassarvi ora Voi Re de' Re, e Signore de' Dominanti per venire nel mio povero tugurio, e cibarmi del vostro Santissimo Corpo, e Sangue, e darvi in vero Viatico per l' altra Vita. Ah sì, mio Gesù lo so, lo comprendo: il vostro immenso, incomprensibile, ed infinito amore col quale m' avete sempre amato, vi ha spinto a farmi grazia sì segnalata. Spera dunque, e confida Anima mia; mentre il tuo Gesù

in

in abbassarsi, e farti beneficio sì grande, ti dà un gran pegno del suo amore, e perciò una sicura caparra di tua salvezza. Vi prego adunque, e vi supplico, o mio buon Dio incarnato, poichè vi degnate farmi un sì alto favore, e potente siete a fare *mundum de immundo conceptum semine*, di mondar questo mio cuore, che irrevocabilmente vi dono; acciocchè divenga degna abitazione per una Maestà sì grande, ed onnipotente, quale Voi siete. E voi Santissima Vergine Avvocata de' Moribondi, poichè io non son degno supplicare il vostro Santissimo Figliuolo, che deve esser ora il degnissimo Ospite dell' Anima mia, pregatelo Voi, acciocchè quest' ultima volta (*quando così a lui piaccia*) mi conceda di riceverlo degnamente per averlo guida sicura all' eterna Vita. E così sia.

*Pratica*. Essendo finalmente l' Infermo in istato di prendere il Santissimo Viatico, ed in tal forma disposto, anderà il Sacerdote alla Chiesa Parrocchiale, e presa la Santissima Eucharistia colla maggior riverenza, e venerazione, che si conviene ad un sì gran Signore, e conforme dispone la rubrica del Rituale Romano, s' incamminerà accompagnato dal Clero, o dal Popolo, *secondo il costume de' Luoghi*, recitando divotamente i Salmi dal medesimo Rituale ordinati, cioè il *Miserere &c.* verso l' Abitazione

 dell'

dell' Infermo, ed entrato nella di lui stanza dirà: *Pax huic domui, & omnibus habitantibus in ea,* e posata riverentemente la Sacra Pisside, preso l' aspersorio, aspergendo l' Infermo, ed i Circostanti, proferirà l' Antifona: *Asperges me hyssopo, & mundabor, lavabis me, & super nivem dealbabor. Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Gloria Patri &c.* replicando dopo l' Antifona *Asperges &c.* Che se poi fosse nel tempo Pasquale, in vece della suddetta dirà l' Antifona: *Vidi aquam egredientem de Templo a latere dextero, alleluja, & omnes ad quos pervenit aqua ista salvi facti sunt, & dicent: Alleluja, Alleluja. Psal: Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia ejus. Gloria Patri &c. Vidi Aquam &c. si ripeta.* Di poi soggiungerà.

℣. Adjutorium &c. ℟. Qui fecit &c.
℣. Domine exaudi &c. Et Clamor meus &c.
℣. Dominus Vobiscum ℟. Et cum Spiritu tuo.

*OREMUS.*

EXaudi Nos, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, & mittere digneris Sanctum Angelum tuum de Cœlis, qui custodiat, foveat, protegat, visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum Nostrum. Amen. *Dopo di che, fatta la Confessione dall' Infermo, ovvero per*

*esso*

*esso da alcuno de' circostanti, il Sacerdote dirà:*

Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis perducat te ad Vitam æternam. Amen. Indulgentiam absolutionem, & remissionem peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens, & misericors Dominus. ℟. Amen. *Premesso ciò, prenderà la Sacra Particola dalla Pisside, o Vasetto, ed alzatala alquanto, la mostri all' Infermo dicendo:* Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi; *e secondo la rubrica ripeta tre volte la sequente formola:* Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur Anima mea, Domine non sum dignus &c. *E ponendola sopra la lingua dell' Infermo dirà:* Accipe Frater, vel Soror, *se sia Femmina*, Viaticum Corporis Domini nostri Jesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno, & perducat in vitam æternam. Amen.

Se però la Comunione non si dia per modo di Viatico, ma per devozione, ed a richiesta dell' Infermo, dirà: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat Animam tuam in vitam æternam. Amen.*

E purificate le dita nel Vaso d' acqua, che deve esser ivi preparato, senza dir in quel tempo alcuna parola, se ne dia all' Infermo quanta gliene bisogna per mandar nello stomaco la sacra particola; della qual acqua, se ve ne resti, s'

 av-

avvertono i Domestici di dargliela a bere in tempo opportuno; ovvero, se sia possibile farla riporre nel Sacrario; il che non potendosi si getti nel fuoco, acciocchè non abbia a servire ad usi indecenti.

Comunicato, che sia l' Infermo, per fine dirà:

℣. Dominus vobiscum ℟. Et cum Spiritu tuo.

*OREMUS.*

DOmine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, te fideliter deprecamur, ut accipienti Fratri nostro, *vel Sorori nostræ*; Sacrosanctum Corpus Domini nostri Jesu Christi Filii tui tam Corpori, quam Animæ prosit ad remedium Sempiternum, Qui tecum vivit, & regnat in Unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

*Pratica.* Sacramentato che sarà l' Infermo, se il buon Padre Assistente scorgerà che questo sia Persona rozza, ed ignorante, secondo la regola poco avanti riferita, e che abbia bisogno d' assistenza (*il che non occorrerebbe, se fosse colta, e potesse da per se stessa condegnamente ringraziare un tanto Benefattore*) considerata l' opportunità del tempo, ed occasione, allorchè con comodo immediatamente possa farlo, e senza incomodo degli Assistenti, e Concorrenti all' accompagnamento del Santissimo Viatico, gli suggerirà il seguente atto di ringraziamento. Che

se

se poi non vi sia nè tempo, nè comodità, se gli sarà facile ritornar dal medesimo procurerà allora, o colla bocca, o col cuore, se non potesse facilmente parlare, farli accompagnare il seguente rendimento di grazie.

*Ringraziamento dopo ricevuto il Ss. Viatico.*

Mio benignissimo Gesù, Amante svisceratissimo dell' Anima mia, siete pur venuto per vostra infinita bontà a visitarmi, e colla vostra grata visita ad abitare nella miserabile stanza del mio seno. Non è questa nò quella Regia Celeste, nella quale voi meritate albergare. Non è questo quel Trono Maestoso, ove vi è proprio risedere. Pur non ostante con tant' eccesso di amore siete voluto entrarvi, per consolar la mia Anima, e farla vostra abitazione, mondandola da ogni macchia di reato, e dandovele in vero Viatico, per accompagnarla al vostro Santissimo Regno. Giacchè dunque vi siete degnato venirvi, non vi partite più da me: mentre io vi abbraccio, e stringo al mio petto. E se pur vi partite, lasciatevi la vostra santissima grazia, che tante fiate ho perduta per lo passato, commettendo tante gravi colpe, delle quali di nuovo mi pento, e mi dolgo per essere state altrettante gravi offese contro la vostra Divina Maestà. E se stolto, ed ingrato più volte mi son partito, e diviso da Voi, mio Creatore, e Redentore,

in questo tempo, che ancor mi resta di vita, con quell'amore, che a me è possibile, voglio indiviso vivere con Voi, e poi morire a Voi unito. Vi ringrazio dunque infinitamente dell' incomprensibil favore in conceder simil grazia ad una delle più vili, ed indegne Creature, e ve ne ringrazierò incessantemente fino che avrò spirito in questo Corpo. Vero è, che confuso in vedermi sì altamente beneficato non so come contracambiare beneficio sì grande, dicendovi col Real Profeta: *Che contracambio darò a Voi, mio Dio, per tanti beneficj, che mi avete compartiti?* Ah voi ben sapete esser io un povero miserabile, e che non possiedo altro, che quest' Anima, che creata a vostra immagine avete depositata in questo mio Corpo. Questa dunque vi dono, offerendovi memoria, Intelletto, e volontà, intendendo unir il mio al vostro santissimo volere, per esser sempre pronto ad ogni vostra sapientissima disposizione. V' offerisco il mio Cuore, tutti i miei pensieri, affetti, desiderj inclinazioni, e libertà, deponendoli tutti a' vostri Sacratissimi Piedi. Deh accettate tal picciola offerta da un vostro umilissimo servo per quel tanto, che vi meritate. E giacchè ho la bella sorte di parlarvi così da vicino, e mi scorgo in prossimo pericolo di passare all' altra vita, vi prego salvarmi quest' Anima, ed in contrasegno farmi

mi

mi udire cio, che diceste al buon Ladrone: *Oggi sarai con me in Paradiso*. E voi Vergine Santissima, Avvocata, e rifugio de' Peccatori: Santi Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e Serafini tutti del Cielo ringraziate in mia vece l' immensa bontà del mio Signore, giacchè non ho io lingua sufficiente per poter rendergli quelle grazie, come ne è infinitamente meritevole, e nell' istesso tempo intercedetemi la salvazione dell' Anima; come spero: E così sia.

*Pratica.* Dopo di che benedicendo colla Sacra Pisside l' Infermo, e circostanti ricondurrà alla Chiesa la Santissima Eucaristia, cantando Inni di Lode al Signore (*se pure non fosse in tempo di notte, mentre allora sarà più conveniente, e meno incomodo, portare una sola particola*) dove arrivato canterà il *Tantum Ergo Sacramentum*: dopo il quale dirà. ℣. Panem de Cœlo præstitisti eis. ℟. Omne delectamentum in se habentem.

*OREMUS.*

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuæ memoriam reliquisti; tribue quæsumus ita nos Corporis, & sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut Redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, & Regnas &c. Amen. *E data la Benedizione al Popolo, la riporrà nel Sacro Ciborio.*

# CAPITOLO QUINTO.

*Il quale contiene il modo, col quale l'Assistente deve insinuare all' Infermo di manifestare la sua ultima volontà con Testamento, e Ricordi.*

*Pratica.* MUnito, Dio mercè, che sia l' Infermo de' due primi soliti Sacramenti della Chiesa, ed aggiustate in primo luogo le partite della di lui coscienza nello spirituale, per mezzo della diligente assistenza del buon Padre Spirituale, non minor cura dovrà questi impiegare per far aggiustare quelle della coscienza circa il temporale, con insinuarli a spiegare la sua ultima volontà, per lasciare in pace i suoi Discendenti, ed ovviare ogni disordine, ed inquietudine, che fra essi potrebbe insorgere. Alcun tempo, dunque, dopo che il Malato abbia ricevuto il Viatico, dovrà il Padre Assistente (*qualora però non abbia questo eseguito immediatamente dopo la Confessione, come il più delle volte suol farsi*) suggerire al medesimo ciò, che con tanta premura raccomandò il Profeta Isaia al Re Ezecchia, da parte di Dio, cioè *Dispone domui tuæ*, che vuol significare: Poni ordine agli affari della tua Casa. Ed in fatti non poche sono le cose, che ogni Uomo, che pos-

possiede, deve disporre a proporzione del posseduto. Sopra di che qui si porranno alcune disposizioni generali, le quali poi l' Assistente secondo le persone, il tempo, e la congiuntura colla sua prudenza, e sapere adatterà al caso. Avvertendo sempre però che il Confessore, o Sacerdote destinato a ciò suggerire, non debba che unicamente ricordare all' Infermo di fare il suo Testamento, e se povero, almeno un ricordo, senza intromettersi in altri affari. Che se poi, come suole in certe tali occasioni avvenire, quello dimandasse parere circa la regola di disporre il suo valsente, allora il Padre Assistente potrà insinuarli le seguenti Regole generali:

1. *Dispone domui tuæ.* Primieramente si deve procurare all' Anima felice abitazione nella beata Eternità, e questa procacciarsela sollecitamente con Sacrifizj, Orazioni, ed Elemosine per quanto prima liberarsi dall' atroci pene del Purgatorio.

2. *Dispone &c.* Che si deve unitamente dar al corpo ecclesiastica sepoltura, ove decentemente sia collocato.

3. *Dispone &c.* Che fa di mestieri sodisfar alle mercedi, ed agli altri Creditori, ordinando prima d' ogni altra cosa, che vengano pagati debiti, essendo questo atto di giustizia, che sorpassa ogni opera gratuita.

3. *Dispone &c.* Che deve riguardar la famiglia, dando a ciascuno la porzione, che gli spetta, senza alcuna parzialità, ma con ogni giustizia, gratitudine, e chiarezza; acciocchè non v' abbiano ad essere occasioni di liti, rammarichi, ed imbarazzi di coscienza agli Eredi.

5. *Dispone &c.* Che chi possiede deve farsi in punto di morte alcuni amici delle sue ricchezze, ordinandolo Gesù Cristo in S. Luca: *Facite vobis amicos de mammona &c.* E questi devono essere i Poveri con lasciargli sovvenuti, o da sovvenirsi nelle loro indigenze, e necessità ordinarie, gravi, ed estreme: come ancora le bisognose Anime purganti, suffragandole con Sacrificj, ed altre Orazioni, e buone opere; amici tutti, i quali, come seguita il Redentore nel citato Testo: *Cum defeceritis recipient vos in aeterna Tabernacula.*

6. *Dispone &c.* Deve ancora porgli in considerazione di far buona scelta d' Esecutori Testamentarj, che devono essere, secondo il comune uso, due, o al più tre, e questi de' più prudenti, autorevoli, e caritatevoli; acciocchè le sue disposizioni siano con ogni giustizia, e carità eseguite. In ultimo il Padre Assistente deve esser cauto in tre circostanze. Primieramente se l' Infermo si consigliasse con esso lui sù qualche dubbio, che per ispianarlo, e deciderlo con retta, e sicu-

e sicura coscienza vi bisognasse esser istruito nella legge civile, e canonica, la quale s' iguorasse dal Sacerdote Assistente; (*quando il tempo lo permetta*) ammonisca il Testatore voler informarsi da un Jurisconsulto, ma de i più capaci, pii, e disappassionati. *In caso poi, che in quel luogo non vi fossero, o che non si potessero con facilità avere, o che mancasse il tempo*: allora il Confessore potrà egli stesso consigliarlo alla meglio gli detterà la sua coscienza, appigliandosi alla parte più probabile, e sicura, per poter togliere ogni scrupolo a quel povero, che molto potrebbe agitarsi in simili dubbj; che perciò in questi casi procuri usar grande attenzione, e circospezione. Secondariamente si guardi il Sacerdote di chiedere per se, o per la sua Chiesa alcuna cosa, se pure spontaneamente non gli venisse lasciata dall' istesso Testatore, prendendo l' avvertimento di S. Filippo Neri, il quale esortava i Confessori a lasciare stare la borsa de' Penitenti; poichè se è discredito nelle ordinarie Confessioni in vita, molto più lo sarebbe in punto di morte, nel quale tempo a cagione della publicità apporterebbe maggiore scandalo. In terzo luogo finalmente avverta di non intrudersi per Esecutor Testamentario, non essendo questi affari adattati ad Ecclesiastici, ed a Persone, che hanno Cura d' Anime, se per accidente non fosse

per

per mancanza di ſoggetti, o ſi trovaſſe in luoghi, e tempi così ſcarſi, di modo che foſſe egli ſteſſo obbligato a farne il ricordo, e così la neceſſità lo portaſſe; e ciò per isfuggire ogni nota, e taccia d' intereſſe.

## CAPITOLO SESTO.

*Nel quale ſi dimoſtra ciò, che il Padre Aſſiſtente deve fare per conferire il Sagramento dell' Eſtrema Unzione, e formula dell' iſteſſo Sacramento.*

*Pratica.* AGgiuſtate, ch' abbia l' Infermo le partite temporali colla ſua ultima volontà, e giuſtamente e prudenzialmente diſpoſto, e diſtribuito il ſuo valſente, non tralaſcerà il Padre Spirituale viſitare più ſpeſſo di prima il malato, a proporzione che il morbo vada facendoſi più grave, per incominciare a diſporlo per l' ultimo Sacramento dell' eſtrema Unzione, il quale quanto più ſalutevole per l' Anima, e per il Corpo, atteſi i ſuoi mirabili effetti, altrettanto più ripugnante all' Infermo, non per lo ſpirito, ma per l' umanità; eſſendo queſto un ſegno evidente del vicino articolo di ſua morte. Onde non pochi d' imperfetta condotta, *ſecondo l' eſperienza*, a prima viſta ſi ſpaven-

ventano; e però se il Padre s'accorgesse, che quello, a cui assiste, fosse di simil sorta, gli insinui, e l'esorti con ogni prudenza, dolcezza, e carità a disporsi (*qualora vi sia ordine del Medico, ovvero conosca doverlo necessariamente di questo Sacramento munire*) per riceverlo con non minor frutto, e divozione degli altri due antecedenti; onde gli dirà:

Fratello, il nostro pietosissimo Dio, che tanto vi ama, vuole ora farvi degno del Sacramento dell'Estrema Unzione per accordarvi la grazia compita, grazia sempre ardentemente desiderata dall'Anime giuste, e da tutti i buoni Cristiani. Già vi sarà noto esser questo un Sacramento, che opera tre effetti in chi degnamente lo riceve. Primieramente scancella le reliquie de' peccati, e se altri ancora ne avete commessi dopo l'assoluzione, de' quali o non ne abbiate notizia, o impotente siate a confessarvene; per mezzo di questo S. Sacramento tutti vi si rimettono. In secondo luogo contribuisce una gran forza, e vigore per resistere alle gagliarde suggestioni, e tentazioni del Demonio; e finalmente conferisce ancora la sanità del Corpo, quando sia espediente per la salute dell'Anima; sicchè abbiate una gran fede in questo sì salutevole spirituale rimedio, per maggiormente esser partecipe de' suoi grand' effetti, e virtù. Disponetevi col riconciliarvi, se vi bisogna, o premettete almeno un atto

atto di vera contrizione di tutte le vostre colpe in generale, per riceverlo degnamente, e con gran vostro profitto.

*Pratica.* E qui se l'Assistente non sia il proprio Parroco, e non sia presente l'Olio Santo, vada quello, a cui spetta, alla Parrocchia, e lo prenda con quella maggior venerazione, e decenza ordinata dalla Chiesa; e giunto alla Casa dell'Infermo, entrando dica: *Pax huic Domui &c.* Vedi di sopra la pratica del Viatico.

*Formola del Sacramento dell' Estrema Unzione.*

℣. Adjutorium nostrum &c. ℟. Qui fecit &c.
℣. Dominus Vobiscum ℟. Et cum Spiritu tuo.

*OREMUS.*

INtroeat, Domine Jesu Christe, domum hanc sub nostræ humilitatis ingressu æterna felicitas, divina prosperitas, serena lætitia, caritas fructuosa, sanitas sempiterna: effugiat ex hoc loco accessus Dæmonum, adsint Angeli pacis, domumque hanc deserat omnis maligna discordia. Magnifica, Domine, super nos nomen sanctum tuum, & bene✠dic nostræ Conversationi; Sanctifica nostræ humilitatis ingressum, qui Sanctus, & qui pius es, & permanes cum Patre, & Spiritu Sancto in sæcula sæculorum. Amen. Oremus, & deprecemur Dominum nostrum Jesum Christum, ut benedicendo bene✠dicat hoc taber-

bernaculum, & omnes habitantes in eo, & det eis Angelum bonum Custodem, & faciat eos sibi servire ad considerandum mirabilia de lege sua; avertat ab eis omnes contrarias potestates; eripiat eos ab omni formidine, & ab omni perturbatione, ac sanos in hoc Tabernaculo custodire dignetur. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus in sæcula sæculorum. Amen.

OREMUS.

EXaudi Domine Sancte, Pater omnipotns, æterne Deus, & mittere digneris Sanctum Angelum tuum de Cœlis, qui custodiat, foveat, visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Rubrica. *Le quali Orazioni se il tempo non lo permetta, o in parte, o in tutto si potranno lasciare. Poi detto il Confiteor in lingua latina, o volgare, il Sacerdote dirà:*

Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis perducat te ad vitam æternam. Amen. Indulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens, & misericors Dominus. Amen.

Rubrica. *Prima, che il Parroco principj ad ungere l' Infermo, ammonisca gli astanti, che preghino per quello; e dove vi sia comodità di luogo, di tempo, di numero, e qualità di Persone presenti, recitino i sette Salmi Penitenziali colle*

*colle Litanie, o pure altre Orazioni, e preghiere, mentre egli amministra il Sacramento dell' Estrema Unzione*. Di poi dica:

In Nomine Patris ✠, & Filii ✠, & Spiritus Sancti ✠ extinguatur in te omnis virtus Diaboli per impositionem manuum nostrarum, & per invocationem omnium Sanctorum, Angelorum, Archangelorum, Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Virginum, atque omnium simul Sanctorum. Amen.

Rubrica. *Ed intinta l estremità del pollice nell' Olio Santo in forma di Croce, unge l' Infermo nelle parti quì sotto accennate, adattando al proprio suo luogo le parole della forma, in questa maniera.*

*Ad oculos.*

Per istam Sanctam unctionem ✠, & suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per visum deliquisti. Amen.

Rubrica. *Il Ministro, che assiste, qualora sia in Sacris, o l' istesso Sacerdote dopo ciascheduna Unzione pulisca, ed asciughi le parti unte ogni volta con un nuovo globetto di bambagia, o d' altra cosa simile, e gli ponga in un Vaso pulito; e poi li porti alla Chiesa, gli bruci, e getti le ceneri nel Sacrario.*

*Ad Aures.*

Per istam Sanctam Unctionem ✠, & suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quid-

quidquid per auditum deliquisti. Amen.

*Ad Nares.*

Per istam Sanctam Unctionem, ✠ & suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quidquid per odoratum deliquisti. Amen.

*Ad os compressis labiis.*

Per istam sanctam unctionem, ✠ & suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per gustum, & locutionem deliquisti. Amen.

*Ad Manus.*

Per istam sanctam Unctionem, ✠ & suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per tactum deliquisti. Amen.

Rubrica. *Si deve avvertire, che a' Sacerdoti non devono ungersi le mani interiormente, ma esteriormente.*

*Ad Pedes.*

Per istam sanctam Unctionem, ✠ & suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per gressum deliquisti. Amen.

*Ad lumbos, sive renes.*

Per istam sanctam Unctionem, ✠ &c. suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per lumborum delectationem deliquisti. Amen.

Rubrica. *Quest' unzione però sempre si tralascia nelle Femmine, come altresì negli Uomini, i quali*

*quali per la malattia appena, o almeno senza pericolo non possono moversi.*

Nota. *Si avverte che nel caso di un' estrema necessità, cioè quando probabilmente si giudichi, che l' infermo possa morire prima che si compiscano tutte le unzioni, potrà conferirglisi il Sacramento sotto una sola formola universale, ed una sola unzione, la quale sarà più espediente farla allora in fronte.*

*Quibus omnibus peractis Sacerdos dicit.*

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster, &c.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
℣. Salvum fac servum tuum.
℟. Deus meus sperantem in te.
℣. Mitte ei Domine auxilium de Sancto.
℟. Et de Sion tuere eum.
℣. Esto ei Domine Turris fortitudinis.
℟. A facie inimici.
℣. Nihil proficiat inimicus in eo.
℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus Vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

*OREMUS.*

Domine Deus, qui per Apostolum tuum Jacobum locutus es: Infirmatur quis in vobis,

vobis, inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei salvabit Infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit remittentur ei: cura, quæsumus, Redemptor noster, gratia Sancti Spiritus languores illius Infirmi, ejusque sana vulnera, & dimitte peccata, atque dolores cunctos mentis, & corporis ab eo expelle, plenamque interius, & exterius sanitatem misericorditer redde, ut ope misericordiæ tuæ restitutus, ad pristina reparetur officia. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus in sæcula seculorum. Amen.

OREMUS.

RESpice quæsumus Domine famulum tuum N. in infirmitate sui corporis fatiscentem, & animam refove, quam creasti: ut castigationibus emendatus, se tua sentiat medicina salvatum. Per Christum Dominum nost. Amen.

OREMUS.

DOomine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, qui benedictionis tuæ gratiam ægris infundendo corporibus facturam tuam multiplici pietate custodis, ad invocationem tui nominis benignus assiste, ut Famulum tuum ab ægritudine liberatum, & sanitate donatum dextera tua erigas, virtute confirmes, potestate tuearis, atque Ecclesiæ tuæ Sanctæ cum omni

 desi-

desiderata prosperitate restituas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*Pratica.* Dopo di che se l' Infermo stia ne' suoi sensi (*mentre, quando si può, deve amministrarglisi prima che li perda*) gli farà questa breve esortazione.

N. N. già per misericordia del Signore, e per i meriti di sua Santissima Passione vi sono state rimesse, come si spera, le reliquie de' vostri peccati, e vi è stato conferito ogni vigore per combattere contro l' Inferno tutto, e restarne sicuramente vincitore, se coopererete colla vostra volontà, con aver sopratutto pazienza in questa malattia; come altresì aveto ricevuto un rimedio speciale per la sanità del Corpo, se pure il Signore vedrà giovarvi per lo spiritual vostro profitto. Non vi resta adesso, che ringraziarlo di sì alto beneficio, che non è stato concesso a tanti, i quali per loro disgrazia senza questo potente ajuto son trapassati all' altra Vita. Diteli dunque con veri segni di gratitudine: vi rendo grazie, Signore, che avendomi degnato di ricevere questo Santo Sacramento, avete dato alla povera mia anima una caparra dell' eterna sua salvezza. Fate ora che io muoja vero figlio vostro, e della vostra Sposa Santa Chiesa; acciocchè possa venire a ringraziarvi per tutta l' eternità in Paradiso. E così sia.

CA-

# CAPITOLO SETTIMO

*Nel quale si dimostrano i casi, ne' quali in punto di morte si deve amministrare il Sacramento del Matrimonio, e formola del medesimo.*

*Pratica.* COmpito tutto ciò, e già ridotto l' Infermo *in extremis*, procuri il Padre Spirituale per quanto può non abbandonarlo giammai, qualora non fosse costretto da grave necessità, nel qual caso (*allorchè vi fosse in quel luogo copia di Sacerdoti*) potrebbe lasciarvi qualche altro, e particolarmente quando scorga succedere altri pessimi sintomi, che indichino esser il moribondo vicino a morire.

Osservatosi dunque l' Infermo costituito nell' ora estrema, nella quale suole incominciarsi a dubitare del fine della di lui vita, si viene sovente a rimediare alcuni casi, i quali forse non si rimedierebbero, ed a' quali non si pone riparo in altro tempo; che perciò, come si prefisse, non sarà improprio in questa seconda parte per comodità del novello Assistente, notificarli alcuni avvenimenti, e dimostrarli nel tempo istesso i casi, ne' quali Egli in punto di morte può, anzi deve amministrare detto Sacramento ad alcuni; e però tali pochi paragrafi li porremo in lingua latina per riverenza, e per non offen-

offendere l'onestà di molti, che questo libro leggere potrebbero.

Et profectò aliqui vehementer ægroti aliquando inveniuntur, qui per multos annos concupiscentiæ carnalis vitio illaqueati, quique non solum in illo inveterati, sed etiam in occasione proxima non tantum necessaria, sed voluntaria manentes, in domo propria, sub prætextu eis inserviendi Concubinam cum alterius scandalo tenent; hinc est quod in talibus funestis circumstantiis Sacerdos, vel Parochus assistens tam cautè gerere se debet, taliterque elaborare, adeò ut efficere possit, ut Infirmus per Passionis Christi, ac Novissimorum assiduam meditationem, juxta illud Eccles. *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peccabis*, eam occasionem vitando, omnem carnalem affectionem, omnemque venereum actum deserat.

Certum, indubitatumque est, absolutè loquendo, primam regulam in his casibus traditam esse Concubinæ expulsionem, eò quia cum scandalum publicum sit, pœnitentia quoque, & emendatio patens esse debet, uti in Deuteronomio legitur: *Pro qualitate delicti erit & plagarum modus.* Et ideò Pater Spiritualis assistens ardenti zelo, & ex officio sumet Apostolici ministerii efficiat, ut mulier illa illicò e domo expel-

expellatur, taliter ut, dempto omni ejus intuitu, illius memoria quoque pereat.

Aliqui etiam dantur casus, in quibus nec licitum, nec congruum est Amasiam, ut supra diximus, expellere e domo, quod foret scilicet cum peccatum occultum esset, eorumque fama ratione scandali servanda; quod scandalum multis daretur, si modo, quo supra, fieret; idcircò quæritur in casu hoc quid Parochus, vel Sacerdos assistens agere deberet?

In tali occasione Idem ea prudentia, quâ possibile est, sine scandalo aliam fæminam prætio conductam (si Infirmus sit dives) invenire curet; quæ si illicò haud inveniretur, saltem aliam aliquam charitate, prudentiaque præditam quærat, quæ prioris mulieris vices gerat, ægri personam immediate assistendo.

Quòd si tandem inter eos nec cognationis, nec ligaminis, nec aliud dirimens impedimentum intersit; Infirmo consilium det, ut nubat, licet mulier inferioris conditionis fuerit, sicuti sæpe sæpius accidere solet, ad hoc, ut deinceps conjugali affectu ad invicem diligantur, ad æternum ignem effugiendum, juxtà illud D. Pauli: *Melius est nubere quam uri.*

Accidere nec non aliquando potest, videlicet cum quis morti proximus inveniatur, & aliquam mulierem sibi conditione æqualem fœtu gravidam

ex eodem relinquat, quam ex conscientia, vel ad famam, ejusque honorem servandum; vel ad prolem legitimandam desponsare teneretur: quapropter in his supradictis casibus Parochus, vel Sacerdos assistens de ejus licentia illis occulte Sacramentum Matrimonii administrare debet, adhibitis duobus Testibus, quos de prudentioribus probisque Viris eligere potest, & sic eorum Animabus consulere possit. Hic Ritus Matrimonii Sacramentum celebrandi ob Sacerdotum commoditatem ponitur.

*Il Parroco vestito di Cotta, e Stola bianca alla presenza de' Testimonj interroghi l' Uomo, e la Donna vicendevolmente circa il consenso del Matrimonio in lingua volgare.*

N. vis accipere N. hic præsentem in tuam legitimam Uxorem juxta ritum Sanctæ Matris Ecclesiæ? Respondeat Sponsus: Volo.

*Mox Sacerdos Sponsam interroget.*

N. vis accipere N. hic præsentem in tuum legitimum Maritum juxtà ritum Sanctæ Matris Ecclesiæ? Respondeat: Volo.

*Il Sacerdote comandi, che si prendano vicendevolmente la mano destra, e dica:* Ego conjungo Vos in Matrimonium, In Nomine Patris ✠, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

*Dopo gli asperga coll' Acqua benedetta, e subito benedica l' Anello.*

℣. Adju-

℣. Adjutorium nostrum in Nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & terram.
℣. Domine exaudi Orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus Vobiscum. ℟. Et cum Spiritu tuo.

*OREMUS.*

BEne✠dic Domine Annulum hunc, quem nos in tuo Nomine benedicimus ✠, ut quæ eum gestaverit fidelitatem integram suo Sponso tenens, in pace, & voluntate tua permaneat, atque in mutua charitate semper vivat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Rub. *Dipoi il Sacerdote asperga l' Anello coll' acqua benedetta in modo di Croce, e lo Sposo preso l' Anello dalla mano del Sacerdote lo pone nel dito annulare della mano sinistra della Sposa; nel qual tempo il Sacerdote dica:* In Nomine Patris ✠ & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. *Subito soggiunga.*

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis. ℟. A templo Sancto tuo, quod est in Jerusalem. Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster &c. *secreto:* ℣. Et ne nos inducas in tentationem. ℟. Sed libera nos a malo. ℣. Salvos fac servos tuos ℟. Deus meus sperantes in te. ℣. Mitte eis Domine auxilium de Sancto. ℟. Et de Sion tuere eos ℣. Esto eis Domine turris fortitudinis ℟. A facie inimici. ℣. Domine

nine exaudi &c. ℟. Et clamor &c. ℣. Dominus Vobiscum. ℟. Et cum Spiritu tuo.

OREMUS.

RESpice, quæsumus, Domine, super hos famulos tuos, & institutis tuis, quibus propagationem humani generis ordinasti, benignus assiste, ut qui te Auctore junguntur, te auxiliante serventur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

# CAPITOLO OTTAVO

*Segni della prossima Morte. E si dimostrano ancora alcuni abusi, che sogliono darsi in quelle ore estreme.*

*Avvertimento.* NOn pare cosa inutile in questo Capitolo porre in vista al nostro Padre Assistente alcuni segni della prossima morte del Moribondo, i quali ancorchè non sian certissimi, pure sarà bene, che l' Assistente gli sappia in qualche maniera discernere, acciocchè osservando qualche regola, possa con la più possibile morale certezza ajutare il moribondo, quando si ritrova agli ultimi periodi di sua vita.

Primieramente i principali, ed universali segni della vicina morte sono tre. 1. La respirazione

zione affannosa. 2. Il polso mancante, intermittente, formicante. 3. Gli occhi invetrati, ed incavati, quando vedono gli oggetti diversamente da quel, che sono, o che non vedono nè pur l'albore; segni sicuri, che vi restano pochi momenti di vita. Inoltre se in una febre putrida, e maligna l'infermo sia smanioso, senza mangiare, senza dormire, senza riposare, provando gran sete, bruciando al di dentro, allorchè sta freddo di fuori. Se il polso sia intermittente, formicante, o profondo, crescendoli l'affanno al petto poco durerà a vivere. Se il male sia di Etisia, Idropisia, Vomito, Ferite mortali e simili, che per l'ordinario sogliono esser morbi lunghi, i quali consumano, o gonfiano: questi con pochi de' sopradetti segni muojono, ma bensì con polso, e con loro favella. Ne i mali di puntura, Schiranzia, e di petto, come morbi violenti, e particolarmente quando hanno il catarro, che a poco a poco gli viene alla gola, moriranno qualora non potranno più tirar fuora la posizione fermatasi ne' polmoni; onde l'assistente sia cauto; mentre in tali mali sovente sogliono morire fuor d'ogni espettazione, e con non ordinarj sintomi. Circa il morir senza polso potrà osservarlo in chi patisce di flusso di sangue, rottura &c. qualora il sangue però continuamente esca: poichè mancato il

il polso, fra brevissimi momenti deve morire.

Usi l' assistente spirituale ancora attenzione, allorchè senta il polso far l'alto, ed il basso, cioe che l' Infermo ora lo perda, ora gli ritorni come se fosse sano, essendo questo l' ultimo sforzo della natura, segno evidente, che quanto prima il moribondo sarà per passare all' altro Mondo. Vi sono ancora altri segni visibili di morte imminente, e sono, il naso assai profilato, la lacrima involontaria, un certo lamento flebile, la perfrigerazione dell' estremità, un leggiero affanno di petto con contorcimento di bocca, un gran catarro di gola, segni tutti, a' quali il Padre assistente ponendo attenzione, coll'uso, ed esercizio, piacendo a Dio, imparerà a conoscere per far bene il suo officio.

*Avvertimenti toccante alcuni abusi.*

*Pratica.* Giudicato dunque da fisico Professore, esser il grave Infermo ridotto agli ultimi periodi di sua vita, si regolerà presso a poco il Padre assistente da i segni di sopra espressi, per munire il Moribondo d' altri ajuti, e suffragi per beneficio dell' Anima, cioè raccomandarla al Signore con Orazioni dalla Chiesa ordinate, che nel seguente Capitolo porremo, coll' Assoluzioni *in Articulo Mortis* per suffragarla nell' altra Vita, e con brevi meditazioni, e giaculatorie per tenerla sempre unita al suo Creatore, conforme

vedre

vedremo nella terza parte. Prima però stimo ottima cosa palesare al Padre Spirituale, ed avvertirlo di alcuni abusi, che sogliono accadere in queste profittevoli funzioni, tanto riguardo ad esso, che agli astanti, i quali abusi in molte occasioni dall' esperienza sono stati dimostrati.

E per vero dire, è ordinario pessimo costume d'ogni Luogo, e Paese, comunissimo particolarmente alle Femmine curiose per natura, le quali qualora sappiano, che qualche loro Vicino, Parente, o Amico sia stato munito del Santissimo Viatico, oltre la parentela tutta, vedonsi moltissime accorrere alla Casa dell' Infermo, senza poter comprendere per qual fine, o necessità. Quando però gli sia noto, aver ricevuta l' Estrema Unzione: ecco in un subito riempita la Casa (*per non dire, la stanza*) d' innumerabili Persone d' ogni sorta, età, e condizione in un tempo appunto dove è meno desiderabile la confusione, ma bensì la quiete, e buon ordine in questi casi utilissimo.

Vi sono ancora nel gran Mondo alcuni Sacerdoti, che esercitano quest' Angelico Ministero, i quali, non dirò, presi *dall' aura di gloria mondana*, *Ventositate laudis humanæ*, secõdo la frase di S. Agostino; ma da semplicissima idea, che nell' assistere i Moribondi, se non facessero solennemente alcune funzioni, gli parrebbe averne scrupolo, ed

ed aver errato in un loro strettissimo obbligo, ciò, che io avendo così da altri imparato, non giudico esser molto a proposito.

Imperocchè si vedono alcuni di questi tali allorchè devono far alcuna di simili funzioni, convocare tutte, e singole Persone radunate in quell' Abitazione, facendole entrare nella stanza del Moribondo, *se pure vi capiranno*, ed Esso con Cotta, o pure colla sola Stola porsi avanti il letto dell' Infermo, e con un tuono di voce bassa, e flebile incominciar le Litanie in quella guisa appunto come se si accompagnasse un Condannato al patibolo: e così similmente rispondere i Circostanti, i quali sovente, tutti, o porzione terranno un lume in mano, e terminate le Preci, alzandosi l' istesso Sacerdote, con voce imperiosa, ed alta gli annuncierà la partenza da questo Mondo in Nome &c. funzioni tutte, che saranno molto profittevoli, e di grande ajuto al povero paziente, qualora questo sia persona devota, e che da vero Cristiano siasi ben disposto alla Morte, che volentieri l'abbia accettata, e che la natural repugnanza della medesima non gli abbia recato orrore. In tale circostanza è ciò benissimo eseguito; poichè unendo allora l' infermo la sua Orazione a quella degli astanti, la rende più efficace a riportare da Dio la misericordia, che desidera. Ma se al

al contrario quel moribondo fosse un di quelli, che per lo passato a tutt'altro pensando, fuor che d'esser vicini al termine di loro vita, viveano a loro capriccio; di quelli, che per ben disporgli à questo sì spaventoso passo, abbia prima il povero Sacerdote grandemente faticato a sudor di sua fronte; di quelli, che come dice S. Bernardo, *horror in exitu, dolor in transitu, pudor in conspectu Magni Dei* moltissimo spaventa, e per questi tre motivi si ritrovano in grande agitazione; di quelli finalmente, a' quali, ancorchè faccia di mestieri annunziare il morire, non ostante per non perdergli assolutamente, e maggiormente porgli in disperazione, bisogna con gran prudenza, dolcezza, e carità d'un tal tremendo punto trattarli? Certamente con gente di simil sorta, per ciò, che la pratica insegna, io altrimenti mi conterrei, ed in altra maniera mi diporterei. Che se poi taluno soggiungesse, e volesse oppormi, dicendo, che il Rituale ordina, che *cum omnibus Circumstantibus breves Litanias devote recitet.* Io rispondo, ciò esser verissimo, ma esser vero ancora, che interponendovi il Rituale quella parola *devote*, in questa rubrica debba usarsi qualche epicheja, e debba altresì intendersi significare: *con modestia, con fervore, e con divozione raccomandare la di lui Anima al Signore.* Su questo particolare però mi sia permesso poter

dirco-

di scoprire l' astuzie, e machine dell' infernal Inimico, il quale alle volte servesi della pietà, e finta devozione (*e massimamente in quell' estremo momento*) per perdere l' Anime, figlie dilette di Gesù Cristo Redentore.

E per vero dire, chi non vede, come si disse di sopra, in tal' occasione correre un gran numero di persone nella Camera dell' Infermo, chiamate, o nò, ad assistere alla suddetta funzione, (*e ciò che ora io dico di questa, intendo dire ancora dell' altre, come Benedizioni, Assoluzioni &c.*) che formando una gran confusione sovente in entrando ed uscendo dalla medesima Camera, tolgono i sentimenti anche alli Sani, non che alli Malati. Onde non senza ragione da ciò ne inferisco. Che orrore non farà in primo luogo a quel povero Paziente di sua natura pusillanime il tetro pensiere di dover fra brevi istanti morire, per i tre motivi da S. Bernardo addotti, che oltre d' averlo poco avanti dal Sacerdote formalmente udito, vedesi poi sotto gli occhi quella materiale spaventevole vista di tanta gente, di tanti lumi di tante flebili voci, e di tant' altre meste non necessarie azioni? Che idea dovrebbe formar quel Povero di taluni, che in vece di pregar per Esso, ed in tal guisa recargli sollievo, e consolazione, non solamente procurano colla vista appagar la

loro

loro curiosità, ma altresì ciarlano, ridono, beffegiano, e sovente ancora i Parenti medesimi per loro interesse, come se della sua morte godessero, ed esultassero.

Che specie far gli dovrebbe se fra quella moltitudine di sfaccendati l' Infermo osservasse alcuno, o alcuna, che avendo in salute disordinatamente amata, o sommamente odiato: quella vedesse teneramente piangere, questo imprudentemente sogghignare; non sarebbe ella una gagliarda prossima occasione al Malato tuttavia ne' sentimenti di prevaricare almeno col pensiere? E tuttociò non s' osserva quasi quotidianamente accadere?

Dunque ritorniamo al nostro punto. Non è egli vero, che quel *Cum omnibus Circumstantibus*, dal Rituale ordinato, debba interpetrarsi quella porzione di gente seria, e devota, che con fervore preghi, e che finalmente possa giovare allo spiritual bisogno di quel povero Moribondo?

La regola adunque sicura per ovviare simili abusi, e dannevoli disordini, è che il nostro Padre Spirituale Assistente non solamente non debba convocare tal sorta di persone, ma ancora con santo zelo, e deposto ogni umano rispetto, impedire a tal gente non tanto d' entrare nella casa, quanto nella Camera dell' Infermo, ponendosi, dirò così, alla porta della medesima a

 guisa

guisa di quel Cherubino colla spada di fuoco posto da Dio alla porta del Paradiso Terrestre; acciocchè piu non v' entrassero i discacciati Prevaricatori.

Un' altra regola più facile, e giovevole, è far comprendere al grave Ammalato, quanto può nocerli la moltitudine di gente, e quanto siali d' occasione a distorlo dalla divozione, ed unione con Dio, necessaria in quell' estremo punto, ed in qual peri... potrebbesi ritrovare. Che perciò l' esorti il Padre assistente, qualora voglia il Meribondo salvar l' Anima sua (*eccettuati però Sacerdoti, Medici, ed Assistenti per il corpo*) prendersi la libertà con quelli, che per semplice curiosità ivi andassero, dicendo loro, che in quell' ultim' ora egli non ha bisogno, che d' Orazioni, e preghiere all' Altissimo, e con queste esser ajutato; ed in tal maniera liberarsi da quella dannosa conversazione.

## CAPITOLO NONO.

### *Modo di fare la Raccomandazione dell' Anima.*

*Pratica.* DOvendo il Sacerdote Assistente raccomandare l' Anima dell' Agonizzante Infermo al Signore, con quel breve numero di Circostanti poch' anzi accennati, frà tal

tal preghiera, esortando altresì l' Infermo voler con fervore raccomandar la sua Anima a Dio. Che se l' Agonizzante, come dicemmo, fosse assai pusillanime, e timido, ammonisca gli Astanti a seguitar dopo le Litanie particolarmente la loro supplica, ed Egli in tanto con voce alquanto dimessa faccia il suo Officio nella forma dalla Chiesa ordinata.

Circa il tempo ancora, nel quale si deve far la Raccomandazione dell' Anima, non può darsi regola certa. La generale è che debba farsi dopo l' estrema Unzione, cioè allor quando si giudica *laborare in extremis*; nel qual caso il Padre Assistente deve regolarsi secondo il morbo, e secondo i segni osservati di sopra.

Vi sono altresì differenti costumi in diversi luoghi, differenti opinioni in diversi Assistenti. Usano in alcune parti far tal pia opera, allorchè osservano, che il Moribondo dà segni di trapassare fra brevissimo tempo all' altra vita, ed allora l' incominciano, frapponendovi qualche affetto, o giaculatoria per l' espirazione; è ciò ben operato, ancorchè tutte le volte non riesca terminare le sole Litanie. In altri luoghi poi costumano conferir sì potente spiritual ajuto, quando si scorge, che dopo ricevuto l' Olio santo, il Moribondo maggiormente vada aggravandosi, facendo questo (*quantunque la Raccomandazio-*

*dazione dell' Anima non sia di precisa necessità* ) acciò essendovi tempo, quel povero non resti privo di quell' efficace ajuto, fondati sopra quel dettato, che *Qui cito dat bis dat*, chi presto dà, dà due volte. Onde in tutte le maniere sarà ben fatto, purchè si procuri, che più tosto il tempo avanzi, che manchi.

Dunque il Sacerdote assistente, qualora sia in una Cura, ove vi sia comodo, e si possa, procuri aver seco un Chierico, che porti il Vaso dell' Acqua benedetta, Cotta, e Stola violacea, delle quali il Sacerdote si vestirà prima d' entrare nella stanza dell' Infermo, ed entrato dica: *Pax huic Domui &c.* aspergendo il medesimo ed i Circostanti, dicendo: *Asperges me hyssopo &c.* dopo di che mostrandoli l' immagine del Crocifisso, e fattala baciare, con efficace esortazione l' animi a sperare l' eterna salute; qual' Immagine gli porrà davanti, acciocchè risguardandola, abbia sempre più fiducia di salvar l' Anima sua. Di poi accesa la candela benedetta, inginocchiatosi con i Circostanti, devotamente reciti le Litanie, che quì si pongono.

Kyrie eleison
Christe Eleison
Kyrie eleison
Sancta Maria ora pro eo
Omnes Sancti Angeli, & Archangeli, orate pro eo
Sancte

Sancte Abel, ora pro eo
Omnis Chorus Justorum, ora pro eo
Sancte Abraham, ora pro eo
Sancte Joannes Baptista, orate pro eo
Omnes Sancti Patriarchæ, & Prophetæ orate pro eo
Sancte Petre, ora pro eo
Sancte Paule, ora pro eo
Sancte Andrea, ora pro eo
Sancte Joannes, ora pro eo
Omnes Sancti Apostoli, & Evangelistæ, orate pro eo
Omnes Sancti Discipuli Domini, orate pro eo
Omnes Sancti Innocentes, orate pro eo
Sancte Stephane ora pro eo
Sancte Laurenti ora pro eo
Sancti Faustine, & Jovita ora pro eo
Omnes Sancti Martyres orate pro eo
Sancte Sylvester ora pro eo
Sancte Gregori ora pro eo
Sancte Augustine ora pro eo
Sancte Carole ora pro eo
Sancte Appolloni ora pro eo
Omnes Sancti Pontifices, & Confessores, orate pro eo
Sancte Benedicte ora pro eo
Sante Francisce ora pro eo
Omnes Sancti Monachi, & Eremitæ, orate pro eo
Sancta Maria Magdalena ora pro eo
Sancta Lucia ora pro eo
Omnes Sanctæ Virgines, & Viduæ, orate pro eo

Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, intercedite &c.
Propitius esto. Parce ei Domine
Propitius esto. Libera eum Domine
Propitius esto. Libera eum Domine
Ab ira tua Libera eum Domine
A periculo Mortis Libera eum Domine
A mala morte Libera eum Domine
A pœnis Inferni Libera eum Domine
Ab omni malo Libera eum Domine
A potestate Diaboli Libera eum Domine
Per Nativitatem tuam Libera eum Domine
Per Crucem, & Passionem tuam. Lib. eum Do.
Per Mortem, & sepulturam tuam. Lib. eum Do.
Per gloriosam Resurrectionem tuam. Lib. eum Do.
Per admirabilem Ascensionem tuam. Lib. eum. D.
Per gratiam Spiritus S. Paracliti. Lib. eum Domine.
In die Judicii. Libera eum Domine.
Peccatores. Te rogamus audi nos
Ut ei parcas. Te rogamus &c.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Proficiscere Anima Christiana de hoc Mundo in nomine Dei Patris Omnipotentis, qui te creavit; in nomine Jesu Christi Filii Dei vivi, qui pro te passus est; in nomine Spiritus Sancti, qui in te effusus est: in nomine Angelorum, & Archangelorum; in nomine Thronorum, & Dominationum; in nomine Principatuum, & Potestatum; in nomine Cherubim, & Seraphim: in nomine

nomine Patriarcharum, & Prophetarum: in nomine Sanctorum Apostolorum, & Evangelistarum: in nomine Sanctorum Martyrum, & Confessorum: in nomine Sanctorum Monachorum, & Eremitarum: in nomine Sanctorum Virginum, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei: hodie sit pace locus tuus, & habitatio tua in sancta Sion. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

ORATIO.

DEus misericors, Deus clemens, Deus, qui secundum multitudinem miserationum tuarum peccata pœnitentium deles, & præteritorum criminum culpas venia remissionis evacuas: respice propitius super hunc famulum tuum N. & remissionem omnium peccatorum suorum tota cordis confessione poscentem deprecatus exaudi. Renova in eo, piissime Pater, quidquid terrena fragilitate corruptum, vel quidquid diabolica fraude violatum est, & unitati corporis Ecclesiæ membrum redemptionis annecte. Miserere, Domine, gemituum, miserere lacrymarum ejus: & non habentem fiduciam, nisi in tua misericordia, ad tuæ sacramentum reconciliationis admitte. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Commendo te Omnipotenti Deo, charissime frater, & ei, cujus es Creatura, committo: ut cum humanitatis debitum morte interveniente per-

pe solveris, ad Auctorem tuum, qui te de limo terræ formaverat, revertaris. Egredienti itaque animæ tuæ de corpore splendidus Angelorum cœtus occurrat: Judex Apostolorum tibi senatus adveniat: candidatorum tibi Martyrum triumphator exercitus obviet: liliata rutilantium te Confessorum turma circumdet: jubilantium te Virginum chorus excipiat: & beatæ quietis in sinu Patriarcharum te complexus adstringat: mitis, atque festivus Christi Jesu tibi aspectus appareat, qui te inter assistentes sibi jugiter interesse decernat. Ignores omne, quod horret in tenebris, quod stridet in flammis, quod cruciat in tormentis. Cedat tibi teterrimus Satanas cum satellitibus suis: in adventu tuo, te comitantibus Angelis, contremiscat, atque in æternæ noctis chaos immane diffugiat. Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum, a facie ejus. Sicut deficit fumus, deficiant; sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant. Peccatores a facie Dei; & justi epulentur, & exultent in conspectu Dei. Confundantur igitur, & erubescant omnes tartareæ legiones, & ministri satanæ iter tuum impedire non audeant. Liberet te a cruciatu Christus, qui pro te crucifixus est. Liberet te ab æterna morte Christus, qui pro te mori dignatus est. Constituat te Christus filius Dei vivi intra Paradisi sui semper amœna virentia,

tia, & inter oves suas te verus ille Pastor agnoscat. Ille ab omnibus peccatis tuis te absolvat: atque ad dexteram suam in Electorum suorum te sorte constituat. Redemptorem tuum facie ad faciem videas, & præsens semper assistens manifestissimam beatis oculis aspicias veritatem. Constitutus igitur inter agmina beatorum, contemplationis divinæ dulcedine potiaris in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

O R A T I O.

Suscipe, Domine, servum tuum in locum sperandæ sibi salvationis a misericordia tua. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui ex omnibus periculis Inferni, & de laqueis pœnarum, & ex omnibus tribulationibus. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, sicut liberasti Enoch, & Eliam de communi morte Mundi. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, sicut liberasti Noe de diluvio. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, sicut liberasti Abraham de Ur Chaldæorum. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, sicut liberasti Job de passionibus suis. ℟. Amen.

Libera, Dumine, Animam Servi tui, sicut liberasti Isaac de hostia, & de manu patris sui Abrahæ. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, sicut liberasti

berasti Loth de Sodomis, & de flamma ignis: ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, ficut liberasti Moysen de manu Pharaonis Regis Egyptiorum. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servì tui, ficut liberasti Danielem de lacu leonum. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, ficut liberasti tres pueros de camino ignis ardentis, & de manu Regis iniqui. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, ficut liberasti Susannam de falso crimine. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, ficut liberasti David de manu Regis Saul, & de manu Goliæ. ℟. Amen.

Libera, Domine, Animam Servi tui, ficut liberasti Petrum, & Paulum de carceribus. ℟. Amen.

Et ficut beatissimam Theclam Virginem, & Martyrem tuam de tribus atrocissimis tormentis liberasti, sic liberare digneris Animam hujus Servi tui, & tecum facias in bonis congaudere cœlestibus. ℟. Amen.

ORATIO.

Commendamus tibi, Domine, Animam famuli tui. N. præcamurque te, Domine Jesu Christe, Salvator mundi, ut propter quam ad terram misericorditer descendisti, Patriarcharum tuorum finibus insinuare non renuas. Agnosce, Domine,

Domine, Creaturam tuam non a diis alienis creatum, ſed a te ſolo Deo vivo, & vero: quia non eſt alius Deus præter te, & non eſt ſecundum opera tua. Lætifica, Domine, animam ejus in conſpectu tuo, & ne memineris iniquitatum ejus antiquatum, & ebrietatum, quas ſuſcitavit furor, ſive fervor mali deſiderii. Licet enim peccaverit, tamen Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum non negavit, ſed credidit; & zelum Dei in ſe habuit, & Deum, qui fecit omnia, fideliter adoravit.

ORATIO.

DElicta juventutis, & ignorantias ejus, quæſumus, ne memineris, Domine, ſed ſecundum magnam miſericordiam tuam memor eſto illius in gloria claritatis tuæ. Aperiantur ei Cœli, collætentur illi Angeli. In Regnum tuum, Domine, ſervum tuum ſuſcipe. Suſcipiat eum Sanctus Michael Archangelus Dei, qui militiæ Cœleſtis meruit principatum. Veniant illi obviam Sancti Angeli Dei, & perducant eum in Civitatem cœleſtem Jeruſalem. Suſcipiat eum Beatus Petrus Apoſtolus, cui a Deo claves Regni cœleſtis traditæ ſunt. Adjuvet eum Sanctus Paulus Apoſtolus, qui dignus fuit eſſe vas electionis. Intercedat pro eo Sanctus Joannes electus Dei Apoſtolus, cui revelata ſunt ſecreta cœleſtia. Orent pro eo omnes Sancti Apoſtoli, quibus a Domino data eſt poteſtas ligandi atque ſolvendi.

In

Intercedant pro eo omnes Sancti, & electi Dei, qui pro Christi nomine tormenta in hoc sæculo sustinuerunt; ut vinculis carnis exutus, pervenire mereatur ad gloriam Regni cælestis, præstante Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre, & Spiritu Sancto &c.

Che se l'agonia del Moribondo tuttavia seguiti a durare, potrà il Sacerdote Assistente finire la raccomandazione dell' Anima come nel Rituale Romano, interponendovi qualche affetto di quelli si porranno nella terza parte; regolandosi il detto Assistente, come più li parrà espediente, e convenevole.

Tres piæ & utiles morientibus Orationes cum tribus *Pater noster*, & tribus *Ave Maria* in agone Mortis recitandæ.

*Primo dicitur*. Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison, *Pater, Ave &c.*

### ORATIO.

Domine Jesu Christe, per tuam Sanctissimam agoniam, & Orationem, qua orasti pro nobis in monte Oliveti, quando factus est sudor tuus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram, obsecro te, ut multitudinem sudoris tui sanguinei, quam præ timoris angustia copiosissime pro nobis effudisti, offerre, & ostendere digneris Deo Patri omnipotenti, contra multitudinem omnium peccatorum hujus famuli tui N. ( *famulæ*, *vel*

A *neillæ*

*Ancilla tuæ* N. ) & libera Eum (*Eam*) in hac hora mortis suæ ab omnibus pœnis, & angustiis, quas pro peccatis suis se timet meruisse, Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

*Secundo dicitur.* Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison, *Pater noster*, *Ave Maria &c.*

*ORATIO.*

DOmine Jesu Christe, qui pro nobis mori dignatus es in cruce, obsecro te, ut omnes amaritudines passionum, & pœnarum tuarum, quas pro nobis miseris peccatoribus sustinuisti in cruce, maxime in illa hora, quando Sanctissima Anima tua egressa est de sanctissimo corpore tuo, offerre, & ostendere digneris Deo Patri omnipotenti pro anima hujus famuli tui N., & libera Eum in hac hora mortis ab omnibus pœnis, & passionibus, quas pro peccatis suis se timet meruisse. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

*Tertio dicitur.* Kyrie eleison, Christe eleison. Kyrie eleison. *Pater*, *Ave &c.*

*ORATIO.*

DOmine Jesu Christe, qui per os Prophetæ dixisti: in charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miserans, obsecro te, ut eamdem charitatem tuam, quæ te de cœlis in terram ad

ad tolerandas omnium passionum tuarum amaritudines attraxit, offerre, & ostendere digneris Deo Patri omnipotenti pro anima hujus famuli tui N. & libera eam ab omnibus passionibus, & pœnis, quas pro peccatis suis timet se meruisse; & salva animam ejus in hac hora exitus sui. Aperi ei januam vitæ, & fac eum gaudere cum Sanctis tuis in gloria æterna. Et tu, piissime Domine Jesu Christe, qui redemisti nos prœtiosissimo sanguine tuo, miserere animæ hujus famuli tui, & eam introducere digneris ad semper virentia, & amæna loca Paradisi, ut vivat tibi amore indivisibili, qui a te, & ab electis tuis numquam separari potest. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. ℟. Amen.

*Pratica.* E siccome da pertutto si costuma, qualora si scorga che il grave Infermo s' accosti alla morte, accendere, ove vi sia tal comodo, una candela, o più benedette, altro potente ajuto al povero Agonizzante per tener lontano l' iniquissimo inimico tentatore, e quando in quel luogo, e frangente non vi fossero queste benedette, ma vi si trovassero senza benedizione, si giudica a proposito di quivi porne la formula, colla quale il Padre Assistente possa benedirle; affinchè quel povero grave Infermo non resti privo di tal spirituale soccorso, e rimedio. Av-

verta

verta però l' Assistente, che alcuni usano porla in mano all' istesso Moribondo, ciò, che non si giudica cosa propria per varj accidenti contrarj, che intervenir possono; solo basta, che stia accesa vicino all' Agonizzante, come sopra l' inginocchiatojo, tavolino, o altro comodo, che sia più prossimo al letto del medesimo.

*Benedictio Candelarum extra diem Purificationis B. M. V.*

℣. Adjutorium nostrum in Nomine Domini.
℟. Qui fecit Cœlum, & Terram.
℣. Dominus Vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, Filii Dei vivi, bene✠dic candelas istas supplicationibus nostris: infunde eis, Domine, per virtutem sanctæ Cru✠cis benedictionem cœlestem, qui eas ad repellendas tenebras humano generi tribuisti, talemque benedictionem signaculo sanctæ Crucis ✠ accipiant, ut quibuscumque locis accensæ, sive positæ fuerint, discedant Principes tenebrarum, & contremiscant, & fugiant pavidi cum omnibus ministris suis ab habitationibus illis; nec præsumant amplius inquietare, aut molestare servientes tibi omnipotenti Deo. Qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

*Postmodum aspergantur aqua benedicta.*

E con

E con ciò si finisce la seconda parte in nome del Nostro Signore Gesù Cristo, che colla dolorosissima sua passione, e morte ci ha meritato di ritornare alla sua figliuolanza, ed amicizia, e dopo un felice transito, di godere della beata patria del Paradiso. E così sia.

# PARTE TERZA

*L' esatto Benefattore negli ultimi articoli della Vita d' un Moribondo.*

## CAPITOLO PRIMO.

1. COmpita col favore divino la prima, e seconda parte, ed osservato, come il novello Sacerdote assistente debba fare le parti di fedele amico, e Padre nello spirito verso un grave Infermo: per terminare quest' opera a beneficio, e spiritual salute de' Prossimi, incominciéremo la terza, ed ultima parte, affidati nel Patrocinio, ed ajuto di Maria Santissima nostra benignissima Benefattrice, ed Avvocata potentissima presso Dio, dimostrando al detto Assistente come debba fare le parti di Benefattore appo di quel povero Moribondo, che si trova vicino a rendere l' Anima al suo Creatore, ajutandola con buone insinuazione, suffragj, e Ora-

Orazioni, acciocchè possa agevolmente guadagnare l' eterna Felicità, ed ivi prosperamente giungere.

*Proteste utilissime da farsi avanti di morire per profitto, e consolazione di chi desidera far passaggio all' altra vita in grazia di Dio.*

*Pratica.* Quì si pongono le seguenti profittevoli proteste, le quali sarà util cosa far premettere al grave Infermo avanti di Morire. Non s' assegna il tempo, per esser questo sempre proprio. Il più opportuno sarebbe, allorchè il medesimo abbia ricevuto il Santissimo Viatico; mentre allora deve essere ne' suoi sentimenti, essendo bene abbia a farle in simile stato. Non ostante però (*fuori del deliro*) qualora paja, che il Moribondo abbia cognizione, ancorchè privo di loquela, sarà cosa ottima insinuarglie le, acciocchè almeno col cuore, e colla mente accompagni la voce dell' Assistente, il quale in tuono compuntivo, e con gran pausa dirà come siegue.

Avanti il cospetto dell' Onnipotente Dio, che fra poco dev' esser il mio giusto Giudice: alla presenza di Gesù Cristo Crocifisso, che deve giudicarmi nel giorno finale: avanti la Beatissima, e gloriosissima sempre Vergine Maria, Avvocata, e protettrice mia: alla presenza di San Micchele Arcangelo, e del mio Santo Angelo

Custode, che mi è stato sempre guida fedele, e di tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso, e specialmente de' Santi miei Avvocati, del Santo del mio Nome, e finalmente di tutti i Circostanti, che m' ascoltano. Io N. povero, e miserabile peccatore intendo fare le seguenti proteste, e prego mi siano tutti Testimonj, dichiarando esser questa la mia volotà, da questo punto fino all' ultimo periodo di mia vita.

Primieramente protesto di ben volentieri accettare la Morte, che Dio colla sua assoluta padronanza mi manda dopo tanti anni di vita, che m' ha concessi per sua beneficenza, e di sopportare altresì tutti i dolori, ed affanni, che per mio merito, e spiritual profitto vorrà, che io soffra in questa mia infermità, e nella mia agonia.

2. In secondo luogo protesto di voler morire nella vera fede della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, essendo in questa per divina misericordia nato, ed in questa fin' ora vissuto. Protesto, che io spero dal mio Dio infinitamente potente, misericordioso, e fedelissimo nelle sue promesse la sua grazia in questa vita, e l' eterna gloria nell' altra, non per i miei passati meriti, perciocchè sempre sono stato un grande, ed indegno peccatore; ma solamente affidato ne' meriti del prezioso Sangue sparso

per

per me, della dolorosa Passione per me sofferta, e della penosissima agonia, e morte incontrata per me dal mio Signore Gesù Cristo. Protestando ancora di voler amare fino all' ultimo respiro di mia vita con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente, e con tutte le mie forze il mio Dio, sommo, ed infinito Bene; pregandolo concedermi una particella di quell' amore, col quale tutti i Santi, e Beati del Paradiso lo amano: come altresì umiliato, e compunto gli domando di tutto cuore perdono de' gravi trascorsi commessi contro d' una Maestà, e bontà infinita, e contro il mio prossimo, cioè contro le sue amatissime Creature con pensieri, parole, opere, ed ommissioni; dolendomi di non avere quella contrizione, che dovrei avere de' miei gravissimi peccati, e proponendo fermamente di non commetterli mai più, quantunque dovessi soffrir mille morti.

3. Protesto inoltre, ch' io ringrazio il mio divino Benefattore di tutti i benefici sì spirituali, che temporali ricevuti in tutto il decorso del mio vivere; sperando ancora ricevere l' ultimo, cioè la salvazione dell' Anima mia. Lo ringrazio dunque infinitamente, gli offerisco in contracambio questo mio cuore, e quest' Anima mia, acciocchè sia riposta nella piaga del Ss̃mo Costato del mio Redentore Gesù Christo, stanza

 sicura

ſicura di tutti i tribolati, ed afflitti.

4. Proteſto di perdonare di tutto cuore a quelli, che aveſſero potuto offendermi, deſiderando loro ogni bene, proſperità, e vantaggio tanto per l'Anima, quanto per il Corpo. Come parimente domando perdono a tutti quelli, che poteſſi aver offeſo o nella perſona, o nell'onore, o nella roba; eſſendo prontiſſimo a diſdirmi, ed a dar loro ogni convenevole ſodisfazione.

5. Proteſto, che ſe mai Dio permetteſſe, che nell'ultimo tempo di mia vita foſſi tentato dal Demonio mio capital nemico contro qualſiſia virtù, tanto che riſguardi Dio, che il Proſſimo: intendo con queſta mia proteſta di non voler in alcun modo aſcoltarlo, nè alcuna coſa riſponderli, nè credere alle ſue falſe perſuazioni; e ſe per caſo voleſſe colle ſue aſtute ſuggeſtioni indurmi al conſenſo di qualche peccato; voglio che ſia onninamente, e del tutto irrito, ed invalido ogni ſuo forte inganno in virtù del preziosiſſimo Sangue ſparſo dal mio Signore Gesù Criſto. Proteſto per ultimo, che per la remiſſione de' molti graviſſimi peccati, offeriſco a Sua Divina Maeſtà i meriti della Paſſione di Criſto, delli dolori della Santiſſima Vergine Maria, di tutti i Santi Martiri, Confeſſori, e Vergini, i quali tutti prego volermi aſſiſtere nel punto della mia morte, ed in fine i meriti di tutte le A-

qine.

nime giuste; pregando tutti quelli Sacerdoti, o Laici, che si troveranno presenti quando starò soff endo i dolori, e spasimi dell' agonia, nè potrò più parlare, che supplichino l' eterno Padre per il mio felice transito, offerendoli i miei sudori, ed angoscie, in unione de' sudori, affanni, e spasimi dell' agonia del suo Amabilissimo Figlio Gesù Crocifisso. Amen. Io N. protesto, ed intendo eseguire quanto ho proposto coll' ajuto di Dio, e di Maria Santissima.

*Pratica.* Non par fuor di proposito istruire il novello Benefattore Sacerdote, che qualora faccia fare le sopradette proteste al grave Infermo, dopo ricevuto il Santissimo Viatico, ovvero in altro tempo congruo, come osserverà esser più espediente, procuri di andargliele suggerendo con gran pausa, conforme si disse nella pratica antecedente, e di fermarsi ogni tanto, per non annojare il Malato, purchè non interrompa il senso del periodo (*potendosi ancora alle volte dir il medesimo periodo più succinto*) procurando regolarsi colla più possibile prudenza: mentre cogli Infermi moribondi, attesi i dolori, e noje, che soffrono nel corpo, e afflizione dello spirito, bisogna esser molto cauti, e prudenti, particolarmente con persone non assuefatte a simili cose. Imperciocchè l' esperienza ha insegnato, e tutto

giorno per nostra disgrazia dimostra, che molti per queste, ed altre cause, sovente in quest' opera accennati, s' infastidiscono, e prorompono in impazienze, ed in assolute risposte, con segni non umili, e parole improprie, cose assai disdicevoli ed al carattere di Cristiani, ed allo stato di Moribondi.

## CAPITOLO SECONDO.

*Formule d' Assoluzioni di Scapolari, Cordoni &c. da darsi a' Moribondi in Articulo Mortis, per far loro guadagnare l' Indulgenze.*

*Pratica.* Già si posero nel Capitolo 3. della predetta parte alcune Benedizioni di Scapolari &c. accettando i Fedeli alla partecipazione delle pie Opere, suffragj, ed Orazioni, che si praticano nelle particolari respettive Religioni, in cui o sani, o infermi ebbero vocazione di ascriversi, ed aggregarsi. Qui adesso per comodo del benefattore assistente si porranno le formule dell' assoluzioni di tali suffragj, facoltà concessa da' Sommi Pontefici alli Superiori maggiori di dette Religioni, e da quelli delegate a' loro sudditi, o pure ad altri Sacerdoti, in mancanza de' medesimi, acciocchè il popolo di Dio possa approfittarsene, e non resti privo

privo di sì potenti ajuti. Quindi si giudica conveniente dimostrare all' Assistente, e massime se fosse novizio in tale affare, una certa pratica, per far che dette Indulgenze ridondino in maggior profitto di quell' Anima, che si ritrova vicino a trapassare all' altra vita.

Primieramente adunque fa di mestiere, che il Sacerdote, che si ritrova ad assistere un Moribondo, domandi a questo, ovvero a' suoi Domestici, quante divozioni porti in dosso: poichè secondo la sollecitudine, o trascuraggine usata, allorchè erano sani, osserverà chi averne una, chi più, e chi nessuna. Per ciò, che riguarda questi ultimi, qualora non sieno stati solleciti per riceverli nè da sani, nè da infermi (*come nella ridetta parte capitolo 3.*) potrà loro avvertire essservi l'assoluzione comune, Indulgenza concessa a tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, costituiti in Articulo Mortis, dalla fel. mem. di Papa Benedetto XIV., e di questa potersi approfittare per evitar le pene da purgarsi nell' altra vita co' loro peccati meritate.

In quanto poi agli altri procuri conferirgli le respettive assoluzioni una dopo l' altra, ma con intervallo, come più sotto si dirà; non già perchè una totale non basti a togliere tutta la pena alle loro colpe dovuta, ma bensì per acquistar maggior grazia in questo Mondo, e maggior

 gloria

gloria accidentale in quell' altro, per aver esercitato molte opere pie, ed obblighi di Cristiano.

Quando dunque sieno Infermi di simil sorta, dopo l' estrema Unzione, scorgendo il nostro Sacerdote Benefattore, che il Moribondo sia assai aggravato nel morbo, glie ne conferisca una, premesso prima un atto di contrizione; faralli dopo formare l' intenzione di ricevere le altre, ancorchè fosse in quel tempo fuori di sentimenti, onde in seguito, a proporzione che l' infermo veda a mancar di vita, siegua a conferirgli le altre, ed in fine la comune, facendo questo per motivo, e fine diretto, cioè, affinchè quell' Anima, oltre la colpa, sia ancora per mezzo di quella totale Indulgenza assoluta dalla pena di quei peccati, ehe per sua fragilità potesse commettere ne' gravi dolori, angosce, e tormenti, i quali sogliono provarsi nelle penose Agonie: essendosi vedute alle volte, come spesso accade, alcune persone durar moribonde due, quattro, e fin' otto giorni, nel qual tempo suol darsi in impazienze, soffrir tentazioni &c.

Avverta finalmente il novello Spiritual Benefattore, che se dopo averli conferite alcune delle Assoluzioni *in Articulo &c.* l' Infermo per qualche inaspettato cattivo sintomo, o repentino accidente perisse, non per questo si sgomenti; poichè sembra non vi sia alcun male. Primie-

ra-

ramente perchè quell' Anima può esser passata colla grazia di total perdono recentemente ricevuto; e perciò per misericordia di Dio, e per i meriti di sua Santissima Passione si spera già godere l' eterna gloria. In secondo luogo per non esser queste cose di necessità di mezzo per salvarsi, ma solo per più prestamente giungere al glorioso Regno del Cielo. In Terzo luogo per non esservi colpa d' ommissione, e trascuraggine, essendosi il tutto operato con retto fine, e giustissimo motivo, e non per mancanza volontaria sì nel conferente, che nel ricevente. Sia però l' Assistente cauto, e non trascuri osservare presso a poco i segni della vicina, e prossima morte nella seconda parte espressi, e notati.

*Assoluzione da darsi in Articulo Mortis a i Confratelli insigniti del Santo Abito di Maria Santissima del Monte Carmelo.*

Sarà a beneplacito del Sacerdote se vorrà premettere le Litanie della Vergine; e detto dopo il *Confiteor* dall' istesso Infermo, se può, o pure da altri in sua vece, il Sacerdote dirà: *Misereatur &c. Indulgentiam &c.* Di poi si soggiungerà dal Sacerdote.

DOminus noster Jesus Christus Dei Filius, qui omnia mirabilia tormenta pro peccatoribus subiit, ut eos ad vitam revocaret, qui vult omnes salvos fieri, & neminem perire, nec mortem

tem peccatorum, ſed vitam ſemper inquirit. Ipſe nunc ſua piiſſima miſericordia te reſpiciat, avertat omnem iram, & indignationem, atque per indulgentiſſima miſericordiæ ſuæ viſcera tibi remittat univerſas iniquitates tuas; & quaſcumque pœnas ex rigore maximæ juſtitiæ ſuæ. Ego autem ipſius D. N. Jesu Chriſti indignus famulus, & miniſter ex authoritate Ss. Apoſtolorum Petri, & Pauli, ac S. Romanæ Eccleſiæ: item ex privilegiis per Summos Pontifices conceſſis Fratribus, ac Confratribus Sanctiſſimæ Matris Mariæ de Monte Carmelo, atque ex licentia, poteſtate, & commiſſione mihi a meis Superioribus impoſita: Ego, in quantum poſſum, & debeo, declaro te conſequi Indulgentiam plenariam, & remiſſionem omnium peccatorum tuorum, ſi tamen hac vice e vita migraveris, alias eamdem tibi reſervo pro ultimo articulo Mortis tuæ. In nomine Patris, & Filii &c.

Item invocatis prius auguſtiſſimis nominibus Ieſu, & Mariæ ore, aut corde, & ſuffragantibus meritis, ac interceſſionibus eorum, nec non omnium Sanctorum, atque Sanctarum Dei: Ego eadem auctoritate tibi diſpenſo ſuper omni negligentia, ſi quam contraxiſti in iſtum Sacrum Habitum deferendo, & declaro, ac ſignifico te Creaturam Dei fore abſolutam ante Tribunal Domini noſtri Jeſu Chriſti ab omnibus pœnis tibi

in

in Purgatorio debitis propter peccata, quæ contra bonitatem Dei vivi, & veri commisisti, teque manifesto restitutum illi innocentiæ, qua in baptismo per sacrum Salvatoris lavacrum, indutus fuisti. In nomine Patris, &c.

*OREMUS.*

DOminus noster Jesus Christus Pater misericordiarum, & Consolator peccatorum, qui dixit: nolo mortem Peccatoris, sed magis, ut convertatur, & vivat, nec veni vocare justos, sed Peccatores ad pœnitentiam; ipse sua ineffabili misericordia, & solita pietate ad veram cordis contritionem te vocet, & gratiam devotæ pœnitentiæ inspiret, ut digne remissionem negligentiarum tuarum acquirere, & indulgentias hujus Sancti Carmelitici Habitus obtinere, atque cum Electis ejus ad æterna gaudia valeas feliciter pervenire. Qui cum Patre, & Spir. Sancto vivit. &c. Adesto Domine quæsumus supplicationibus nostris, & istam Creaturam ad tuam Sanctissimam imaginem creatam, tuo proprio Sanguine redemptam, tua providentia ineffabili conservatam, gubernatam, custoditam, & salvatam, quam nos in tuo sancto Nomine ad participationem omnium bonorum spiritualium, & fraternitatem recipimus, bene✠dicere digneris, & præsta, ut, te largiente, devote te diligat, te quærat, te inveniat, ad te tendat, & suffragiis

hujus

hujus Sancti Ordinis B. V. Mariæ adjuta, vitam percipere mereatur æternam. Per Christum &c.

Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, tu hanc ab hoste protege, & hora mortis suscipe.

℣. Ora pro eo S. Dei Genitrix

℟. Ut dignus efficiatur &c.

*OREMUS.*

DEfende, quæsumus, Domine, B. M. semper Virgine intercedente, istam ab omni adversitate Creaturam tuam, & toto corde tibi prostratam ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Christum &c.

In omni tribulatione, & angustia succurrat tibi Pia Virgo Maria. Amen. In nomine Patris, & Filii, & Sp. Sancti. Amen.

*Formola per dare l' assoluzione, ed indulgenza plenaria dell' Abito de' setti Dolori alli Fratelli, e Sorelle della Compagnia posti in Articolo di Morte.*

*Confiteor &c. Misereatur &c. Ingulgentiam &c.*

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui B. Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi per suam piissimam Misericordiam te absolvat, & remittat tibi omnia peccata quæcumque, & quomodocumque in toto vitæ decursu commisisti, de quibus corde contritus, & ore confessus es, restituens stolam primam, quam in baptismate recepisti, & per in-

indulgentiam plenariam a Summo Pontifice Paulo V. Confratribus, & Consororibus Societatis septem dolorum B. M. Virginis in Articulo Mortis constitutis concessam, liberet te a præsentis, ac futuræ vitæ pœnis: dignetur Purgatorii cruciatus remittere, portas inferni claudere, Paradisi januam aperire, teque ad gaudia sempiterna perducere. Qui cum Patre, & Spir. Sancto vivit &c. Pax, & benedictio Dei Omnipotentis, Patris &c.

*Formola d' Assoluzione, ed indulgenza plenaria da conferirsi in Articolo di Morte alli Fratelli, e Sorelle del Santissimo Rosario.*

*Confiteor &c. Misereatur &c. Indulgentiam &c.*

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui B. Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam, & remittat tibi omnia peccata, quæcumque, & quomodocumque in toto vitæ decursu commisisti, de quibus corde contritus, & ore confessus es, restituens tibi stolam primam quam in baptismate recepisti, & per Indulgentiam plenariam a Summo Pontifice Innocentio VIII. Confratribus S.mi Rosarii in articulo mortis constitutis concessam, liberet te a præsentis, ac futuræ vitæ pœnis, dignetur Purgatorii cruciatus remittere, portas Inferni claudere, Paradisi januam aperire, teque

ad

ad gaudia sempiterna perducere per Sacratissima suæ vitæ, passionis, & glorificationis mysteria Sanctissimo Rosario comprehensa, qui cum Patre & Spiritu Sancto Deus unus vivit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen. Pax, & benedictio &c.

*Formula d' assoluzione da darsi in articolo di morte alli Fratelli, e Sorelle del Cordone di San Francesco.*

*Confiteor &c. Misereatur &c. Indulgentiam &c.*

Dominus noster Jesus Christus per merita suæ Sanctissimæ Passionis te absolvat, & gratiam suam tibi infundat, & ego auctoritate ipsius, & Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & summorum Pontificum, mihi in hac parte commissa, & tibi concessa absolvo te ab omni vinculo excomunicationis, & interdicti in quod incurristi, & restituo te unitati, & communioni Fidelium, & Sanctis Sacramentis.

Item eadem auctoritate absolvo te a peccatis tuis tibique relaxo omnes pœnas Purgatorii, quas pro peccatis commissis meruisti, concedens tibi remissionem, & indulgentiam plenariam omnium peccatorum tuorum, & restituo te illi innocentiæ, in qua eras quando baptizatus fuisti. In nomine ✠ Patris, & Filii ✠, & Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Passio Domini nostri Jesu Christi, & merita Beatæ

Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium sanctorum sint tibi in remissionem peccatorum tuorum, in augumentum gratiæ, & præmium vitæ æternæ: in quorum etiam peccatorum satisfactionem, virtute clavium tibi adscribo quidquid boni umquam feceris, & mali patienter sustinueris. Amen.

*Formola d' Assoluzione, ed indulgenza plenaria da conferirsi in punto di morte alli Fratelli, e Sorelle cinti della cintura di S. Agostino.*

*Confiteor &c. Misereatur &c. Indulgentiam &c.*

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui B. Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam misericordiam te absolvat, & ego auctoritate ipsius, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Sanctissimorum Patrum Summorum Pontificum Xysti IV., & Julii II. a S. R. E. in hac parte tibi concessa, & mihi commissa, in quantum possum, & valeo, & debeo, & mihi permittitur, absolvo te ab omni sententia excomunicationis majoris, vel minoris, suspensionis, & interdicti, a participatione cum Exomunicatis, & restituo te Sanctis Sacramentis Ecclesiæ, Communioni, & unitati Fidelium. In nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Item eadem auctoritate absolvo te ab omnibus peccatis tuis confessis pariter, & oblitis, &

a pœnis

a pœnis omnibus tibi in Purgatorio debitis propter culpas, & offensas, quas contra Deum, teipsum, & Proximum tuum commisisti. In Nomine Patris &c. Et hoc, si hac, qua ægrotas infirmitate moriaris; sin autem, salva hæc gratia sit tibi, donec fueris in Mortis articulo constitutus. In nomine &c.

*Pratica*. Il nostro novizio Spiritual Benefattore si regolerà come di sopra si è detto circa le Assoluzioni in Articolo di Morte, facendo ciò con gran prudenza, e circospezione non potendosi su questa materia assegnare regola certa nè pure il tempo, ed ora per conferire le medesime. Adesso però quì si porrà l' Assoluzione comune per conferirla ad ognuno, come altresì a quelli, che sieno insigniti d' alcuna devozione delle sopradette; particolarmente però a coloro, che non ne hanno nessuna, a' quali procurerà dargliela circa il fine della vita per i motivi sopra espressi.

La felice memoria di Papa Benedetto XIV. nell' Anno 1747. concesse tanto a' Vescovi, che a i loro Delegati la facoltà di dar l' Indulgenza plenaria alli Fedeli Moribondi dell' uno, e dell' altro sesso, che la chiedessero, allorchè abbian ricevuti i tre soliti Sagramenti della Santa Chiesa, Penitenza, Eucaristia, ed Estrema Unzione, o pure, che verisimilmente l' avrebbero do-

domandata, o che abbian dato segni di contrizione, e poi perduti i sensi. Eccetto che agli scomunicati, ed Impenitenti, o a quelli, che sicuramente muojono in attual peccato.

*Formula dell' Assoluzione Papale comune.*

Il Sacerdote, riconciliato l' Infermo, ovvero, eccitatolo ad un atto di Contrizione, l' esorterà a confidare nel Divino ajuto, e rassegnarsi al voler di Dio, sopportando con pazienza ciò, che per suo bene gli manda &c. e poi dirà:

℣. Adjutorium nostrum in Nomine Domini.

℟. Qui fecit Cœlum, & Terram.

Ne reminiscaris, Domine, delicta Famuli tui, (vel Ancillæ tuæ) neque vindictam sumas de peccatis ejus. Kyrie eleyson. Christe eleyson. Kyrie eleyson. *Pater noster &c.*

℟. Et ne nos inducas &c. ℟. Sed libra nos a malo.

℣. Salvum fac servum tuum (vel Ancillam)

℟. Deus meus sperantem in Te.

℣. Domine exaudi Orationem meam.

℟. Et clamor meus ad Te veniat.

℣. Dominus Vobiscum ℟. Et cum spiritu tuo.

*OREMUS.*

CLementissime Deus, Pater Misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui neminem vis perire in te credentem, atque sperantem, secundum multitudinem miserationum tuarum, respice propitius famulum tuum N. quem tibi

vera fides, & spes christiana commendant. Visita eum in salutari tuo, & per Unigeniti tui Passionem, & Mortem omnium ei delictorum suorum remissionem, & veniam clementer indulge, ut ejus Anima in hora exitus sui Te Judicem propitiatum inveniat, & in Sanguine ejusdem Filii tui ab omni macula abluta, transire ad vitam mereatur perpetuam. Per eumdem &c.

*Confiteor &c. Misereatur &c. Indulgentiam &c. Sacerdos dicat.*

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui B. Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam Misericordiam recipiat confessionem tuam, & restituat tibi stolam primam, quam in Baptismate recepisti, & Ego facultate mihi ab Apostolica Sede tributa Indulgentiam plenariam, & remissionem omnium peccatorum tibi concedo. In Nomine Patris ✠ &c.

Per Sacrosancta humanæ reparationis Mysteria remittat tibi Omnipotens Deus omnes præsentis, & futuræ vitæ pœnas, Paradisi portas aperiat, & ad Gaudia sempiterna perducat. Amen. Benedicat te Omnipotens Deus ✠ Pater, Filius, & Spiritus Sanctus. Amen.

*Pratica.* Avverta però il Sacerdote Assistente, che qualora s' accorgesse, che l' Infermo andasse prestamente a morire, o pure giungendo lo trovasse

vasse quasi boccheggiante, sul dubbio di non aver tempo sufficiente, gli dia subito la sopra posta Assoluzione, incominciando; *Dominus noster Jesus Christus &c.*

# CAPITOLO TERZO.

### *Alcuni avvertimenti al Sacerdote Assistente, acciocchè possa far con profitto il suo officio nell' Agonia d' un grave Infermo Moribondo.*

**Pratica.** QUalora lo Spiritual Benefattore scorgerà esser il grave Infermo entrato in Agonia, procuri in quell' ora estrema avvalersi di quell' armi, che gli somministra la Santa Madre Chiesa per ajutarlo quanto più possa.

Primieramente allorchè l' Infermo sia ne' suoi sentimenti, l' esorti a riconciliarsi, avendone bisogno, quantunque di colpe leggiere, dimostrandoli esser ciò assai profittevole, tanto per maggiormente assicurarsi lo stato di grazia, quanto per acquistar merito, ed altresì per iscansar le pene atroci del Purgatorio; avvertendolo, che abbenchè si ritrovasse in istato di non poter parlare, ma libero però di mente, qualunque volta desiderasse esser assoluto, glie lo dimostri con un segno ad esso più facile, come alzar la

 mano,

mano, chinar la testa &c. acciocchè il Sacerdote possa assolverlo; che se poi fosse privo di sentimenti, si protesti, che in quel punto ha intenzione di ricevere l' assoluzione, qualora il Sacerdote gliela darà.

In secondo luogo l' asperga bene spesso coll' acqua benedetta, massimamente se lo scorgesse tormentato da visioni, ed apparizioni funeste, e diaboliche, essendo presso a poco i segni delle medesime l' osservazioni fatte, ed i motivi già posti nelle particolari tentazioni, come nella prima parte della presenta opera, ed aspergendo dirà *Exurgat Deus, & dissipentur inimici Ejus, & fugiant, qui oderunt Eum a facie Ejus. Sicut deficit fumus deficiant, sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.* Potrà in oltre ancora dire: *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lavabis me, & super nivem dealbabor.*

In terzo luogo gli accosti spesso alle labbra il Crocifisso, facendoli baciare le sue Santissime Piaghe, e specialmente quella del Sacro Costato, nel qual atto l' esorti pregare il benignissimo Signore voler degnarsi per sua divina misericordia riporre in quella la di lui Anima, acciocchè le sia di stanza sicura, e così salvarla per tutta un' eternità.

In quarto luogo lo segnerà sovente col segno della

della Santa Croce, facendolo col dito della mano in fronte, o nel petto (se è Uomo) o coll' istesso Crocifisso, medaglia, o altra sacra Immagine, conforme l'occasione porterà, ed al segno di Croce dirà: *Benedicat Te Pater, qui Te creavit; Benedicat Te Filius, qui Te redemit; Benedicat Te Spiritus Sanctus, qui Te Sanctificavit.*

Per quinto, li suggerisca di quando in quando qualche sentimento circa alcun mistero, o grado della Passione di Cristo per sempre più unirlo colla Croce di Gesù Redentore: e per maggiormente animarlo a soffrire i dolori, angosce, e pene della sua infermità, ed agonia, qualche atto breve di fede, speranza, e carità, esercizio ordinario de' Moribondi; come altresì sentimenti di rassegnazione, offerta, e contrizione, ed anche affetti, e giaculatorie verso Gesù, e Maria, e sovente colla bocca, o col cuore farli invocare questi Santissimi, ed Augustissimi nomi.

In sequela di ciò deve avvertire il Sacerdote Assistente, che quando suggerisce qualche sentimento, come sopra &c. sempre lo faccia con gran pausa, proferendo parole intiere, acciocchè l' Agonizzante possa ben intenderle, e capirle, ben intese possa rifletterle, e riflettendole lo compunghino, e compunto viè più s' infervori. Procuri, per quanto può, parlare con voce chiara, ed alquanto alta; però con enfasi

aggiustata, ed il tuono della voce dia in un certo modo nel mesto, e flebile; qual tuono è molto atto a compungere il cuore, e specialmente nel meditar la Passione di Cristo: avvertendo però, che quanto più osservi l'Infermo, che vada perdendo di vita, tanto più a poco a poco rinforsi la voce, e particolarmente quando sia nel transito, ed espirazione.

Finalmente lo spiritual Benefattore non trascuri usar questa regola, che forse a qualche Sacerdote novizio parrà strana, ma chi ha l'esperienza in questo pio Ministero farà spesso osservare in molti Infermi pur troppo vera, la quale per l'ordinario è:

Vanno alcuni veramente zelanti Sacerdoti ad assistere un grave infermo (siami lecito con ogni rispetto dirlo), ma semplici, e principianti in tal impiego, i quali per esser sicuri d'adempiere perfettamente il suo obbligo si pongono all'orecchia del povero Paziente, nè finiscono di suggerirli buoni sentimenti fin tanto o che Essi sian lassi, o che il libro, che hanno alle mani, *se pur non dicano a memoria*, sia finito, o che l'agonizzante sia trapassato; essendo ciò, *al parer mio, e di molt' altri Parrochi provetti, co' quali ho conferito in tal materia*, il modo di non fare appieno tutto il bene, che far si deve in quegli ultimi estremi di vita, sì per la non

ottima

ottima inclinazione d'alcuni, *come nella prima parte dicemmo*, sì ancora per i dolori &c., che recano gran pena, e noja a chi si trova in tale stato, avendo io stesso Autore debolissimo di tal opera, *potendolo assicurare*, udito colle mie proprie orecchie moribondi, i quali con enfasi non troppo umile prorompono in certe proposizioni non confacenti al loro stato contro tali semplici Sacerdoti; come *di quietarsi*; *una volta finirla*; *saper Eglino a memoria ciò, che Essi leggevano*: ed alle volte annojati rivoltandosi dall' altra banda, dicono, ancorchè fra se, *facendosi però intendere*, quanto è seccante questo Prete! Mi perdoni di grazia il benigno Lettore, se leggendo trova prove di simil sorta, perchè io non per altro fine le ho quì poste, se non se per dimostrare alli Sacerdoti novizj, che spesse fiate un tal qual semplice zelo non ben considerato può ridondare più tosto in pregiudizio, che in beneficio dell' Anime; oltre di che è sicura supposizione da farsi, che se s' annoja un sano in sentir molto parlare, quanto poi può ben considerarsi possa arrecar noja ad un grave Infermo abbattuto nello spirito, e tormentato nel corpo, tuba si continua?

Per ovviar dunque simile sconcerto, qualora lo Spiritual Benefattore s' accorga, che il grave Infermo dia segni di questa noja, ed altresì il

 tempo

tempo incominci a mancare, faccia di necessità virtù, ma dall' altro canto non manchi al suo obbligo procurando prenderlo colla maggior carità, e prudenza possibile, ed in tanto potrà dirli così: Figlio, non vi è tempo da perdere; sembra, che la vostra vita vie più s' accorci; se fin ad ora qual vero Christiano vi siete raccomandato a Dio, questo però è il tempo più accettabile, questi i momenti più preziosi da non doversi perdere; che perciò deve in voi sempre più crescere il fervore, e la premura di salvar l' Anima vostra. Io farò il mio obbligo: voi dovete far il vostro. Dio per mezzo di questo povero suo Ministro vi concede tutti i mezzi, tutti gli ajuti: voi cooperar dovete colla vostra volontà, e forze possibili per riceverli, ed approfittarvene. Io dunque di tanto in tanto procurerò suggerirvi qualche buon sentimento, acciochè possiate perseverare unito al vostro Padre Gesù. Voi pensate a lui colla vostra mente, abbracciatelo col vostro cuore per mantenervi in questa tanta, e sì necessaria unione; nulla di meno però, considerandovi sì abbattuto nello spirito, e nel corpo, e destituto di forze, come ancora pieno di dolori, ed angosce per l' agonia, che soffrite, quante volte per sua debolezza vi accorgiate, che la mente non vi regga, prendetevi la libertà d' avvertirmi, o colla voce, o con cenno, che io mi fermerò, inter-

interromperò con molta pausa, e farò tutto quello, che conoscerete esser più espediente; purchè da Voi si conservi quella pace di cuore, che aver dovete in questo punto, ove per volontà di Dio vi ritrovate; imperciocchè con questa breve, o simile esortazione si è osservato, e l' esperienza tutto giorno ha dimostrato, che gl' Infermi dalla noja son passati in un ardente desiderio di udir tutto ciò, che l' Assistente gl' insinuava; e se il medesimo si tratteneva per qualche breve spazio, col favór di Dio è accaduto, che Essi di loro spontanea volontà l' hanno richiesto. Non ostante la regola più sicura si giudica quella di non suggerire, che con pausa, ed interpolatamente. Se poi l' Infermo, come di quelli non assuefatti a sopportare, non vincesse tàl noja, usi prudenza, lo raccomandi nel medesimo tempo a Dio, lo faccia raccomandare da qualche Anima giusta, e dove vi è il costume di pregare comunemente per gli Agonizzanti, faccia dar segno colla campana; affinchè ogn' uno preghi per il felice passaggio di quell' Anima all' eterna Vita.

CA-

# CAPITOLO QUARTO.

*Brevi meditazioni sopra i gradi della Passione di Gesù Cristo da suggerirsi agli Agonizzanti per loro spiritual trattenimento.* S' avverte all' Assistente, che qualora il Moribondo sia Persona idiota potrà tralasciare ciò, che vi è posto in lingua latina.

1. JESU dulcissime, in horto mœstus, Patrem orans, & in agonìa positus, sanguineum sudorem effundens, miserere mei.

Mio dolcissimo Gesù già vi considero nell' Orto di Getsemini timoroso, tediato, e mesto. Timido per la morte, che dovevate incontrare; tediato per le pene, che dovevate soffrire; mesto in considerare l' amaro Calice della vostra dolorosissima Passione, che l' Eterno Padre v' aveva preparato.

Oh che timore, dunque, oh che tedio, oh che mestizia sarà stata la vostra! mentre, benchè lo spirito fosse pronto, perchè la carne è inferma, pregasse l' eterno Padre v' alleggerisse quel Calice, che pieno di dolori, e d' angosce bever dovevate, la qual rimembranza vi fece sudar sangue fino a scorrere sopra la terra.

Considera dunque, Anima mia, qual fu il dolore,

lore, e lo spavento del tuo Gesù in provando in un tempo istesso collo spirito tutti i flagelli, e tormenti, che successivamente doveva soffrire nel corpo.

Rifletti, che il tuo Signore così mesto, e dolente piangendo, e sospirando prega l' eterno Padre: si pone in ginocchio sopra una dura pietra, e pensando al Calice di sua Passione, *procidit in faciem suam*, cade colla faccia per terra, ed indi a poco sudando rivi di sangue si riduce all' agonìa.

Ah mio buon Gesù, ecco ancora una povera vostra Creatura, che agonizza, e che prova non i vostri dolori insoffribili, ma a tal Creatura adequati: soffrendoli non come Voi, che eravate innocente, ma bensì come rea, e degna degli spasimi dell' inferno in pena di tanti peccati commessi in sua vita.

Concedetemi, che quell' amaro Calice di pene, che devo adesso bere in questa tormentosa infermità, lo beva ad imitazione di quell' amarissimo, che dall' Arcangelo vi fu presentato, e per vostra misericordia mi sia di merito per l' Anima mia.

Fate, che siccome Voi v' uniformaste talmente alla volontà dell' Eterno Padre, che orando diceste: *Pater non mea voluntas, sed tua fiat*: Così io sia pronto ad unir la mia volontà colla vostra

vostra Santissima per soffrir con rassegnazione ciò, che soffro di penoso in questa mia agonìa. Abbiate di me pietà.

2. Jesu dulcissime osculo traditoris in manus impiorum traditus, & tamquam Latro captus, & ligatus, & a Discipulis derelictus. Miserere mei.

Dolcissimo mio Gesù, vi considero tradito da un Apostolo, ed iniquamente consegnato in potere de' vostri più crudeli inimici, preso, e legato come un ladro, ed abbandonato da' vostri più cari Discepoli.

Considera, Anima mia, il dolore del tuo amoroso Signore quando vidde uno de' suoi più cari, che con un finto bacio lo tradiva, e che scordatosi d'esser tanto da Esso beneficato s' accinse alla sacrilega impresa.

Rifletti al di Lui rammarico nel vedersi con sì gran fierezza, e crudeltà legare, e serrare fra quella ciurmaglia, e venduto per il vil prezzo di trenta danari esser dato nelle mani degli iniqui Giudei.

Osservalo solo, ed abbandonato da' suoi Discepoli, i quali non solo dormivano quando Esso orava nell'Orto: ma, altresì, quando ne aveva più bisogno, lasciatolo se ne fuggirono. *Et relicto eo fugerunt.*

Pensa Anima mia, che tante volte sei stata peggiore di Giuda, vendendo il tuo Gesù, e

la

la sua Santissima Grazia non per trenta denari, ma per un prezzo più vile di momentanei piaceri, di capricci indegni, per ingiuriose, e vane parole.

Confonditi, che peccando hai incatenata te stessa co' lacci di Satanasso, dandoti nelle di lui mani, ed abbandonando il tuo Dio, allorchè volea salvarti, e lasciandolo per un nulla fuggirsene da Lui.

Ah mio amabilissimo Salvatore fate, che se io peccando fin' ora vi ho tradito come Giuda, da quì innanzi vi ami come Giovanni; se colle mie colpe fui causa, che foste sì crudelmente legato, io vi stringa adesso amorosamente fra' le mie braccia; se vi abbandonai in mia vita, vi cerchi ora qual Padre benigno nel presente punto di mia morte. Abbiate &c.

3. Jesu dulcissime ab iniquo Judæorum Concilio Reus mortis acclamatus, ad Pilatum tanquam malefactor ductus, ab iniquo Herode spretus, & delusus. Miserere mei.

Dolcissimo mio Gesù reputato reo di morte dall' iniquo Concilio de' Giudei, condotto a Pilato come un Malfattore, disprezzato, e schernito dal perverso Erode. Abbiate &c.

Osserva Anima mia, il tuo Gesù reputato da' Giudei degno di morte, che perciò lo straziano con pugni, calci, urtoni, lo tormentano dandoli

don colpi d' alabarde, con altre crudeltà, fino a farlo più volte cadere fra' sassi, e duri macigni.

Consideralo poi condotto al Tribunale di Pilato, come il più infame malfattore, quando era il Re de' Regi, ed il Signore de' Dominanti, per esser giudicato, e condannato ad un' infame morte.

Rifletti Anima mia, che tu riputasti Gesù reo di morte allorchè facesti tanti giudizj temerarj, ed ingiusti sospetti del tuo Prossimo. Lo conducesti come Malfattore a' Tribunali, quando maliziosamente cercavi l' occasioni di peccare; lo accompagnasti da Erode, che lo disprezzò, e schernì, quando deludesti, e disprezzasti la sua Santissima Legge.

Deh Redentore amabilissimo fate, che Io m' umilii a' vostri Santissimi Piedi, reputandomi degno di mille inferni per essere stato un gran malfattore per le mie gravissime, ed innumerabili scelleratezze, e peccati.

Fate, che se in vita ho cercata con scandalo occasione di peccare, in questo estremo articolo cerchi, e trovi Voi, mia dolce speranza, e fonte d' ogni grazia; e se ho vissuto conculcando in ogni tempo la vostra Santa Legge, muoja io adesso col vostro ajuto in una perfetta osservanza della medesima.

4. Jesu dulcissime vestibus denudatus, & in co-

columna crudelissime flagellatus. Miserere mei.

Dolcissimo mio Gesù vi considero spogliato delle vostre vesti, e crudelmente flagellato ad una colonna. Abbiate pietà di me.

Considera, Anima mia, che tumultuando i Giudei di veder castigato il tuo Gesù: Pilato ingiustissimo Giudice per rispetto umano lo condannò ad essere flagellato: *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit.* Osserva con che umiltà si spoglia Esso stesso delle vesti, s' abbraccia colla colonna, e vi stende le mani per esservi legato. Mira, come quei Barbari a guisa di cani arrabbiati se gli avventano addosso, e lo percuotono, chi nella Faccia, chi nel Petto, chi nella Testa, chi nelle Spalle, e Braccia, fino a far versare a rivi il suo preziosissimo Sangue.

Rifletti, che tu coll' immoderato lusso, e vanità hai denudato il tuo Signore. Pensa, che per i peccati impuri il tuo Redentore è stato flagellato; e perciò per scontare delitti così enormi viene così ridotto, e scarnificato.

Benignissimo mio Salvatore, se io nel decorso del mio vivere colle mie vanità, ed immoderato lusso ho denudato il vostro sacrato Corpo, deh per vostra bontà, e misericordia vestite, ed arricchite di meriti l' Anima mia in quest' ultimi periodi di vita; onde vengano cancellate le mie colpe, e la pena, che per queste meritai; e se

nazione di ſpine di Gesù è ſtata per tanti tuoi peccaminoſi conſenſi, che ſenza numero hai fomentati contro Dio, ed il Proſſimo: che gli hai ſtrappata di doſſo la veſte con lacerar la fama del tuo proſſimo, quando eri in obbligo di ricuoprir i ſuoi difetti: che l' hai ſchernito, e burlato facendo più conto d' una Creatura mondana, che d' Eſſo Creatore.

Deh permettete, mio Umanato Gesù, che le voſtre ſpine trafigghino il mio capo, affinchè altro non penſi, che a' voſtri dolori, e ſpecialmente in queſta mia agonìa, onde uniforme alla voſtra divina volontà poſſa ſoffrire i miei pazientemente. Che ſe colle detrazioni ho denudato il voſtro Santiſſimo Corpo, voglio ora ricoprirlo con altrettante lodi al voſtro Santo Nome. E finalmente abbandonato ogni mondano deſiderio non altro voglio amare, e ricercare che Voi mio Re, e Signore, che per voſtra pietà ſpero mi coronerete di gloria colasſù in Paradiſo. Abbiate &c.

6 Jeſu dulciſſime latroni Barabbæ poſtpoſitus; a Judæis reprobatus, & ad mortem Crucis injuſte condemnatus, Miſerere &c.

Dolciſſimo mio Gesù poſpoſto al viliſſimo Ladro Barabba, riprovato da' Giudei, ed ingiuſtamente condannato alla morte di Croce. Abbiate &c.

Conſidera, Anima mia, il tuo Gesù, il più gran Signore dell' Univerſo, il più bell' Oggetto

del Paradiso pospostò da' Giudei al più iniquo Uomo, al più vile della plebe, al più gran scelerato della Giudea.

Osservalo rigettato da quella crudele ciurmaglia, che anelando toglierselo dalla vista empiamente gridano ad alta voce: *Tolle tolle*: si liberi Barabba, e si condanni Gesù; *non hunc, sed Barabbam*: e si condanni alla morte di Croce: *Crucifige, crucifige Eum*.

Rifletti quante volte, come i Giudei, ad un vile, sozzo, e momentaneo piacere hai posposta la grazia di Dio! Quante volte hai rigettate le di lui ispirazioni per un capriccio da niente! Tante volte hai condannato alla morte un Dio fatt' Uomo, quante hai tu peccato contro la sua Maestà.

Ben m'accorgo, caro mio buon Gesù, che colle mie colpe senza numero commesse, v' ho voltate le spalle, e riprovato a guisa degli Ebrei, condannandovi ad esser crocifisso; che perciò in quest' ora estrema voglio amaramente piangere; poichè *si millies peccavi, millies me pœnitet*. Siate, vi prego, adesso per me tutto pietà, e colla vostra misericordia, e bontà incomprensibile concedetemi il perdono di tutti i miei peccati. Abbiate &c.

7. Jesu dulcissime, ligno Crucis oneratus, & ad locum supplicii tamquam ovis ad occisionem ductus. Miserere &c.

Mio

Mio dolcissimo Gesù caricato del pesante legno della Croce, e condotto al luogo del supplicio, come un Agnello alla Morte. Abbiate &c.

Mira, Anima mia, il tuo Redentore pieno di ferite, e lividure, tutto asperso di sangue, non ostante caricato della pesantissima Croce, e perciò incominciare a patire nuove pene, e tormenti.

Osservalo, come mesto, e dolente prende il penoso cammino verso il Calvario in mezzo a quell' iniqua Sbirraglia, che tormentavalo con urtoni, con percosse, e con tirar le corde, colle quali era legato, fino a farlo per tre volte cadere sotto il pesante patibolo.

Pondera seriamente, come tu colle tue gravi impazienze, e maledizioni hai caricato Gesù della Croce, e confonditi in pensare, che abbenchè Egli innocente abbia voluto pazientemente soggiacervi: tu rea di mille colpe non hai potuto mai sopportare una minima afflizione che ti manda per tuo spiritual profitto.

Accompagnalo ancor tu per così penoso viaggio, ma seguilo colla Croce in spalla, sopportando a sua imitazione tutti i tormenti, pene, ed angosce, che provi nel corpo, e nello spirito nell' agonia, ove sei, e prega il tuo Signore degnarsi porgerti ajuto in passo così spaventoso, e tremendo. Abbiate pietà &c.

 8. Jesu

8. Jesu dulcissime inter Latrones deputatus, blasphematus, & derisus, felle, & aceto potatus, & terribilibus tormentis ab hora sexta usque ad horam nonam in Ligno cruciatus. Mise. &c.

Mio dolcissimo Gesù posto, e collocato in mezzo a due Ladri, bestemmiato, e schernito, abbeverato di fiele, ed aceto, e tormentato con terribilissimi tormenti nella Croce dall' ora sesta fino all' ora di nona. Abbiate &c.

Considera, Anima mia, l' afflizione di Gesù in esser collocato fra due scelerati, sofferendo l' ignominia d' esser reputato peggiore di quelli, ed il dolore in udire le bestemmie del cattivo ladrone, che per la sua incredulità, e disperazione diceva: *Si Tu es Christus salva Temetipsum, & Nos.*

Pondera, come gridando Gesù dalla Croce: *Sitio*, per il gran desiderio, che aveva di salvar il genere umano, *Sitiebat nos, & dare se Nobis cupiebat*: quegl' indegni preparando una spongia inzuppata con fiele ed aceto, l' accostarono alle delicate sue labbra per aspramente tormentarlo nel sentimento del gusto.

Mira il tuo Salvatore lacerato in tutto il corpo pieno di ferite, di modo che a *planta pedis, usque ad verticem capitis non est in Eo sanitas*: trafitto, e pendente in Croce da tre duri chiodi, ove agonizzò per lo spazio di tre ore.

Penza

Penſa, Anima mia, che tu colla tua gran ſuperbia in ſchivar Perſone tue pari, ed il tuo Proſſimo, hai dato dolore all' appaſſionato Signore; quando Egli non ha ricuſato di collocarſi fra due infami ladroni: che hai imitato il cattivo ladro, qualora con gran confidenza non hai ſperato in Lui, e ti ſei alienata dalla ſua Sſña volontà. L'hai abbeverato come i Giudei col fiele delle tue intemperanze. E finalmente l' hai tormentato, e crociſiſſo co' tuoi maledetti peccati.

Supplicalo adeſſo, che ritrovandoti in ſi lacrimevole ſtato ti conceda umiltà, e raſſegnazione al ſuo divin volere, forza, e pazienza nei travagli di queſta penoſa agonia: ed in fine vera contrizione di tutte le tue colpe, acciocchè avendone il perdono, meriti andar con Eſſo ove per ſua pietà conduſſe il buon ladro con eſſo crociſiſſo. Abbiate &c.

9. Jeſu dulciſſime in patibulo Crucis mortuus & coram tua Sancta Matre lancea perforatus. Miſerere mei.

Dolciſſimo mio Gesù morto nel patibolo della Croce, e trafitto con una lancia in preſenza della voſtra Santiſſima Madre: Abbiate &c.

Conſidera, Anima mia, che eſſendo già il tuo Signore moribondo, non potendo più reſiſtere per l' umanità, a cauſa degli incomprenſibili ſtrazj ſofferti nella ſua doloroſiſſima Paſ-

ſione, raccomanda la ſua Anima all'Eterno Padre, e già proſſimo a morire con gran ſtento dice: *Conſumatum eſt*: cioè, già il tutto è compito, già la Redenzione è perfezionata, e chinando il capo *Expiravit*. Spirò!

Rifletti, che uſcita, che fu quella Santiſſima Anima dal ſuo Sacratiſſimo Corpo, un Soldato della Ciurmaglia con un colpo di lancia crudelmente aprì il Coſtato di Gesù, di dove ſubito ne ſcaturì ſangue, ed acqua, eſſendovi ivi preſente la ſua addoloratiſſima Madre Maria.

Penſa, che tu ſei ſtato quell' Empio, che l'hai ridotto a morte, e l'hai aperto il Coſtato con tanti commeſſi Sacrilegj, e non volendoti mai emendare hai recata tant' afflizione alla Santiſſima Vergine ſua Madre.

Supplica il benigno Redentore a perdonarti le tue enormiſſime colpe, ed inſiememente a bagnarti, e purificarti con quel Sangue, ed acqua, acciò così netta, e pura ſi rendi degna d'entrare nell'eterna gloria del Paradiſo.

Prega altresì l'addolorata Vergine Maria a voler trafiggerti colla ſpada di dolore, che trafiſſe il meſto ſuo cuore, ed intercederti, che ancor tu con gran pazienza, e raſſegnazione poſſa ſoffrire la preſente tormentoſa agonia. Abbiate &c.

10. Jeſu dulciſſime de cruce depoſitus, & lacrymis mœſtiſſimæ Virginis Matris tuæ perfuſus. Miſerere &c.

Gesù

Gesù mio dolcissimo deposto dalla Croce, e bagnato dalle lacrime della mestissima Vergine vostra Madre. Abbiate &c.

Considera, Anima mia, lo spasimo dell'addolorata Signora, allorchè fù deposto il Sacratissimo Corpo del suo caro Figlio defonto, e posato nell'istesso di Lei grembo! Osserva il suo pianto, che sembra un torrente di lagrime in vedendosi sotto i proprj occhi il Cadavere così contrafatto dell'amato suo Bene.

Rifletti, che il guardar troppo liberamente cose vane, e caduche, co' quali sguardi hai offeso il suo diletto Figlio, le fe gettare dalle sue meste pupille quell'abbondante fiume di lagrime.

Prega incessantemente questa trafitta, ed addolorata Regina si degni in questo tuo estremo periodo impetrarti lacrime di compunzione, e vero pentimento delle tue colpe, affinchè queste cancellate, sii fatta degna d'esser annoverata fra i Beati, ed in tal guisa godere del frutto della passione di un sì amabil Figlio, per cui Ella sparse tante lacrime, con esser ammessa alla beata gloria del Paradiso. Abbiate &c.

II. Jesu dulcissime plagis circumdatus, quinque vulneribus signatus, aromatibus conditus, & in Sepulcro repositus. Miserere mei.

Dolcissimo mio Gesù circondato di piaghe,

segnato, e perforato con cinque ferite, unto con balsami, e rinchiuso nel Sepolcro. Abbiate &c.

Considera. Anima mia quale spasimo di dolore non ebbe l'afflittissima Vergine Madre in osservare quel divino corpo così piagato, mirandolo sì làcero, di maniera che nissuna parte di quello scorgevasi sana, e particolarmente in osservando le ferite delle mani, e piedi forate da duri chiodi, ed il Costato dalla lancia squarciato.

Pondera il dolore di questa mestissima Donna, e degli altri Congiunti, e parziali del defonto Redentore, che unitamente piangevano, e la mestizia di Essi tutti in coprire quel S. Sepolcro, ove lasciavano depositata l'Anima loro.

Rifletti, che tu sei stata la causa delle ferite, e piaghe di Gesù, e particolarmente delle cinque principali, per aver tu data troppa libertà alli cinque sentimenti del corpo, co' quali hai continuamente offeso il tuo Signore; e perciò fu ferito nel cuore, perchè di vero cuore non perdonasti al tuo Prossimo, anzi ne desideravi vendetta.

Pensa altresì non aver data degna sepoltura al tuo Dio fatt' Uomo, qualora in vita non ti preparavi con quella venerazione, e devozione, come si richiedeva ad un così gran Signore, quando Egli con tanta bontà, e carità sviscerata ti dava tutto se stesso nella Santissima Eu-

caristia,

cariſtia, e veniva a ſeppellirſi entro il tuo Seno.

Pregalo dunque umilmente in queſt' ora eſtrema, che ti conceda per ſua infinita miſericordia la grazia di riceverlo degnamente nel tuo cuore per ſcorta all' altra vita in queſt' ultima grave infermità, acciò divenuto degno abitacolo di così ſupremo Sovrano ſii fatto partecipe della felice abitazione dell' eterna ſua gloria; e così ſia. Abbiate &c.

# CAPITOLO QUINTO.

*Atti d' alcune virtù da ſuggerirſi dal Benefattore Aſſiſtente al grave Infermo nella di lui agonia per mantenerlo unito con Dio.*

Atti di Raſſegnazione alla Divina volontà.

1. DOmine non mea voluntas, ſed tua fiat. Non voglio mio Dio, che ſi faccia la mia volontà, ma ſolamente la voſtra; rinunciando ora, e per ſempre a tutto ciò, che non ſia conforme al voſtro Santiſſimo volere. *Fiat voluntas tua.*

2. Se volete, onnipotente mio Creatore, che queſta infermità ſia per me l' ultima, e che muoja, io ſon contento, purchè queſto ſia il voler voſtro, ed il voſtro piacere; offerendovi volentieri il mio corpo caduco, e l' Anima immortale, che raccomando nelle voſtre Santiſſime mani. *Fiat voluntas tua.*

3. Se

3. Se vi è a grado, Salvator mio benignissimo, togliermi la vita, che per tant' anni per vostra beneficenza m' avete conservata, toglietemela pure: io son pronto a darvela, perchè è vostra, essendo pronto ad eseguire quanto mi comandate. *Fiat voluntas tua*.

4. Se così piace a Voi, mio assoluto Padrone, che partendo da questo Mondo lasci Parenti, Congiunti, ed Amici, son prontissimo per darvi gusto; se volete, che abbandoni ciò, che possiedo, sia eseguita la vostra santissima volontà. *Fiat voluntas tua*.

5. Godo, o Signore, di quanto avete disposto, e permesso di Me nel corso di mia vita, e quanto avete operato con Me povera vostra Creatura secondo la vostra divinissima volontà. *Fiat voluntas tua*.

6. Se volete, mio pazientissimo Redentore, che per vostr' amore soffra tutti i dolori, che mi mandate per merito dell' Anima, voglio con sofferenza sopportargli, anzi vi dirò con Santa Teresa: o patire o morire; o con Santa Maria Maddalena de' Pazzi: patire, e non morire. Sicchè mandatene maggiori, che li sopporterò. *Fiat voluntas tua*.

7. V' offerisco finalmente, onnipotente, ed eterno mio Padre, quell' uniformità, ch' ebbe il vostro Figliuolo divino Gesù nell' Orto di Getsemini,

raffe-

rassegnandosi pienamente al vostro santissimo volere. Concedetimi dunque, mio Dio, che in virtù di quella mi uniformi al vostro beneplacito; essendo ben giusto, che se con tant' umiltà ciò fece il Creatorè, così ancora lo faccia una povera, ed indegnissima sua Creatura. *Fiat voluntas tua.*

*Brevi atti di fede, per confermar il Moribondo nella Medesima.*

1. Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un solo, e vero Dio, vi credo, vi confesso, e vi lodo, e vi loderò in eterno.

2. Credo, e confesso, che siete il mio Creatore, Redentore, Glorificatore, e Giudice mio; che siete il mio ultimo fine, e la mia gloria in eterno.

3. Vi credo, mio Signore, Onnipotente, sapientissimo, giustissimo, buonissimo, misericordiosissimo, con tutti quegl' attributi, che vi rendono infinitamente perfetto.

4. Benignissimo mio Dio, credo tuttociò, che non è sottoposto a' miei sensi, e mi glorio soggettare l' intelletto ove non giunge la mia capacità: *Credo Domine, sed adjuva incredulitatem meam, & auge mihi fidem.*

5. Credo Signore mio Gesù Cristo, che siete nato di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, e che questa vostra purissima Madre è

stata

ſtata Vergine avanti il Parto, nel Parto, e dopo il Parto.

6. Credo, che avete patito Paſſione, e Morte per redimere il Genere umano, e queſta povera Creatura voſtra, quale io ſono, che vi ſupplica concederle felice paſſaggio per l'altra vita.

7. Credo, che ſiete aſceſo al Cielo, e che avete mandato lo Spirito Paracleto in ſpecie di Colomba ſopra i Santi Apoſtoli, e Maria Vergine, che s'acceſero di un ardente fuoco di carità. Pregovi ancora degnarvi infiammare il mio cuore del voſtro Santo Amore, acciò poſſa amarvi in queſt' ultimi reſpiri di vita, ed in eterno nell' altra.

8. Credo, che dovete eſſer mio Giudice nel finale giorno, quando tutti gli Uomini riſorgeranno. Ed in fine intendo, e mi proteſto ciecamente credere tutti i dogmi, che mi propone a credere la Santa Chieſa Cattolica Romana. *Credo, quod Redemptor meus vivit, & in noviſſimo die de terra ſurrecturus ſum, & rurſum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum,*

Per confermare l' Infermo nella Speranza.

1. Benigniſſimo mio Dio, ſono io una creatura, che Voi avete creata perchè ſi ſalvi; perciò ſpero per voſtra infinità carità, e miſericordia mi concederete il premio, che m' avete promes

messo, e che m' avete meritato colla vostra SSma Passione, e morte, cioè la bella gloria del Paradiso.

2. Ancorchè sia stato gran peccatore, ed abbia innumerabili volte strapazzata la vostra Bontà, pure spero, che per vostra misericordia mi concederete il perdono de'miei gravi peccati, pregando con Santa Chiesa: *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere &c.*

3. Siete così benigno, o Signore, che non volete la morte eterna del Peccatore, ma che si converta, e viva per sempre; siete così amoroso, e pieno di pietà, che volete salvarmi benchè privo di meriti, avendo riguardo a quelli del Sangue da voi sparso con tanto tormento. *Salvum me fecit, quoniam voluit me.*

4. Ho tanta fiducia in Voi, mio Dio, che non m' è possibile esprimerla, sicuro d' esser consolato, perchè Voi tutto giorno chiamate peccatori, invitate tribulati al vostro seno per perdonargli, e refocillargli colla vostra misericordia, e grazia: *Venite ad Me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & Ego reficiam Vos.*

5. Siete così liberale, Signore, e Salvatore amantissimo, dicendo ad ogni uno, che domandi, che riceverà: *Petite, & accipietis.* Dunque con gran confidenza vi supplico salviate quest' Anima mia in virtù di ciò, che sopportaste morendo in Croce per salvarla.

6. Quan-

6. Quantunque peccatore, ho però sperato sempre in Voi, mio misericordioso Padre, sempre spererò fino all' ultimo respiro di mia vita, e specialmente avendomi assicurato, che qualunque volta mi fossi umiliato a' vostri Santissimi Piedi a domandarvi perdono, non vi sareste più ricordato delle mie gravissime colpe.

7. In Voi, o mio Salvatore, ho sempre sperato, e però confido di non restar mai confuso con confusione eterna: *In te speravi non confundar in æternum.* Salvatemi per pietà con essermi potentissimo Protettore, ed asilo sicuro: *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugii, ut salvum me facias.*

8. Quanto bella, e dilettevole è la vostra gloria, o Signore delle virtù: viene meno l' Anima mia in solo considerarla. Desidera, ed anela di goderla in vedendo quei deliziosi Padiglioni colà sù nel Paradiso: *Quam dilecta Tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit, & deficit Anima mea in atria Domini.*

9. Assai mi dispiace, che la mia dimora sù questa terra sia prolungata. Quando giungerà quell' ora ben avventurata, in cui, mio Glorificatore, per vostra misericordia venga a vedervi, e godervi per tutta un' eternità. E così sia.

*Per confermar l' Infermo nella carità.*

1. Dio mio, perche siete Bontà infinità, degno

gno d' esser infinitamente amato, v' amo sopra tutte le cose, e desidererei potervi amare conforme Voi amate Me: *Diligam Te Domine sicut diligor a Te*.

1. Quanto mi dispiace non avervi amato da che seppi, che eravate così amabile, e degno d' infinito amore! Voi mi amaste fin dall' eternità, e con opere di perfettissima carità mi avete dimostrato così grand' amore.

3. Il vostro amore è stato troppo grande, poichè una sola preghiera bastava ad effettuare la nostra Redenzione: ma per saziar l' amore, che ci portavate vi voleva tutto ciò che avete patito per Noi. *Quod sufficiebat Redemptioni, non sufficiebat amori*. S. Gio. Crisost. Dunque vedi, Anima mia, quanto t' ha amato il tuo Redentore!

4. Oh! chi mi concedesse di potervi amare con quell' amore, con cui v' hanno amato le Creature, che furono, e quelle, che sono, e saranno. E non solo questo desidero, ma se fosse possibile, bramerei amarvi con quello, con cui v' amano gli Angeli, ed i Santi del Paradiso, e finalmente con quello, col quale vi amò qui in terra la Santissima vostra Madre, e v' amerà in Cielo per gl' infiniti secoli de' secoli.

5. Ancorchè io innumerabili volte v' abbia offeso, e peccando vi sia diventato nemico, pure avete voluto con svisceratissimo amore dare

la

la vostra vita per redimermi, e ricomprarmi, assicurandomelo colla vostra divina parola *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro Amicis suis*. Dunque in contracambio di quell' amore fate, che volentieri vi dia questa mia vita, e colla vita l' Anima per godere il frutto della vostra Passione, e Morte.

6. Quanto devo amarvi, caro mio Signore, per quel tanto, che con caritatevole dilezione m' avete conceduto! Voi m' avete creato, redento, posto nel grembo di Santa Chiesa; m' avete somministrati tanti ajuti spirituali per rimedio dell' Anima mia; tanti ajuti temporali per beneficio del mio individuo, e mi avete liberato da tante disgrazie, che accader mi potevano, da tanti pericoli non incontrati. V' amo, dunque, e vi ringrazio per essermi stato sempre un così liberal Benefattore.

7. Quanto finalmente debbo amarvi, misericordiosissimo Salvatore per esser stato così buono verso un Peccatore sì grande, mentre al primo peccato, che commisi, la vostra giustizia doveva subbissarmi nell' Inferno, ma per non perdere questa misera anima mia per vostra pietà mi avete aspettato fino al termine di mia vita. Oh quanto vi devo per questa grazia! nè so come compensarla se non con infinite lodi, e benedizioni, quando per vostra grazia, e bontà

tà canterò nel vostro felicissimo Regno le misericordie di Voi, mio Dio, ove conoscerò quanto sia immenso, e senza termine il vostro svisceratо Amore: *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

*Brevi atti di contrizione da suggerirsi ad un grave Infermo agonizzante.*

1. Mi pento, mio Dio, di aver offeso Voi Bontà infinita, che devo amare sopra qualunque cosa creata, avendo co' miei gravissimi peccati operato contro la vostra carità, misericordia, ed onnipotente Maestà, sì me ne dolgo Signore, risoluto di perder più tosto mille volte la vita, che più offendervi: *Miserere mei, Deus, miserere mei.*

2. Padre mio amantissimo pur troppo mi riconosco indegno di comparirvi avanti, e meno di meritare il nome di vostro Figlio, mentre ho passata tutta la mia vita lontano da Voi, e perciò ho peccato contro di Voi stesso, ed alla vostra santissima presenza: *Pater peccavi in Cælum, & coram Te; jam non sum dignus vocari filius tuus.* Confido però riportarne il perdono ora, che dolente ritorno a Voi, mentre implorando la vostra gran pietà vi dirò di tuttto cuore col Salmista: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

3. Oh Dio dell' Anima mia, quanto mi rin-

cresce d'avervi disprezzato , e fatto ingiuria colle mie gravi colpe, e non avervi amato, come meritate, ma molto disgustata la vostra Maestà: Detesto però ogni mio errore commesso con intenso dolore del mio cuore , domandandovi istantemente la giustificazione , mentre vi dirò col Publicano : *Deus propitius esto mihi Peccatori* .

4. Non meriterei mio Creatore rientrar nella vostra amicizia, e per conseguenza nella vostra Santissima Gloria, perche colle mie perversità, e scelleraggini ne ho serrate le porte; mi pento però , e mi dolgo generalmente di tutte quante ne ho commesse in mia vita, avendole innumerabili volte replicate, potendo dire col Re Manasse a' vostri piedi compunto : *Peccavi super numerum arenæ maris, multiplicatæ sunt iniquitates meæ*.

5. Onnipotente mio Salvatore, un mostro d'ingratitudine, quale io sono stato, viene tutto confuso a' vostri piedi a chieder perdono d'aver disprezzata la vostra Santa Legge, niente curando le fatiche, la passione sofferta, il Sangue versato, la morte incontrata con tant' amore da Voi; ed allorchè per tali beneficj dovevo esservi maggiormente grato, vi ho con altrettanta ingratitudine pagato . Perdonatemi dunque di sì empia crudeltà, e col perdono ammettetemi di nuovo al

al vostro Santissimo Servizio, e grazia, pregandovi colle parole del Figliuol prodigo: *Fac me sicut unum de mercenariis tuis.*

6. Perchè Voi mio Dio potete cancellar le mie colpe, e rimettere i miei gran peccati; però mi getto colla faccia per terra, prostrato alla vostra divina presenza a confessar le mie iniquità. Perdonatemi vi prego, giacchè potete cambiare i Peccatori in giusti, e purificar gli immondi, mentre vi prometto col vostro divino ajuto di mille volte morire, che più offendervi; ed umiliato di tutto cuore vi dirò col Real Profeta: *Dixi, confitebor adversum me injustitiam meam; Et tu remisisti impietatem peccati mei.*

# CAPITOLO SESTO.

*Nel quale si pongono aspirazioni, e preghiere alla Santissima Trinità, alla Vergine Santissima, ed agli Angeli, e Santi del Paradiso.*

### *Al Padre Eterno prima Persona &c.*

1. PAdre onnipotente, io sono quel poverello, che Voi, per vostra infinita bontà avete accettato per figlio, il quale avendo bisogno in questo estremo punto del vostro divino ajuto, supplichevole l'implora; che perciò si racco-

manda con tutt' umiltà ve li mostriate Padre benigno, e che gli abbiate compassione: concedeteli ogni ajuto in questa sua agonia.

2. Padre, e Creator mio, io sono una vostra vilissima creatura, e giacchè mi creaste per il mio ultimo fine, che siete Voi, e dovete esser la mia Gloria; deh ammettetemi all' eredità, che mi avete promessa, e concedetemela per vostra pietà, e misericordia.

3. Padre sempiterno: io son fattura delle vostre divinissime mani, creata ad immagine, e similitudine vostra; che perciò arricchite quest' Anima mia de' doni celesti, e specialmente aggraziatemi di star saldo nel vostro servizio fino all' ultimo respiro del mio vivere, per meritare di godervi per sempre nel vostro Santissimo Regno. Amen.

*A Gesù Cristo seconda Persona &c.*

1. Mio amabilissimo Gesù, Voi m' avete redento con tante pene, e tormenti; deh, giacchè incominciaste l' opera di nostra Redenzione, e la terminaste, perfezzionatela, vi prego, in me, con applicare specialmente sopra l' Anima mia tutti i meriti della vostra Santissima Passione in quest' ultima ora di mia vita; *Redime me Domine, & miserere mei*.

2. Gesù mio Salvatore, giacchè nella dolorosissima Passione versaste tutto il vostro preziosis-

ziosissimo Sangue, spargetelo adesso sopra l'Anima mia, acciocchè non si perda da me questo sì gran prezzo, ma che questo sborso salutevole sia di profitto per la medesima, e particolarmente in quest' ora estrema del mio vivere. *Sanguis Christi salva me.*

Benignissimo mio Gesù, giacchè con tanto amore voleste consegnare il vostro Santissimo Corpo alli flagelli, alla Croce, ove agonizzante pendeste per tre ore continue, dopo le quali spiraste la vostra Anima benedetta; deh vi supplico degnarvi concedermi, che sopportando pazientemente a vostra imitazione i dolori, ed affanni, che pruovo, abbracciandomi colla S. Croce, esàli in quest' estremo punto quest' Anima nelle vostre Santissime braccia: *In manus tuas, Domine, commendo Spiritum meum.*

*Allo Spirito Santo Terza Persona &c.*

1. Oh Spirito Santificatore dell' Anime, santificate quest' Anima mia, che è vostro Tempio: *Dic Animæ meæ Salus tua ego sum.* Mentre così divenuta santa, dimorando Voi in Essa, meriti la sospirata grazia d'esser gloriosa in eterno.

2. Spirito Paracleto, confortate l' Anima mia in sì terribil passo; e se mai il mio spirito venisse meno, non vogliate abbandonarmi, anzi siatemi di consolazione, di conforto, di ajuto, e di luce alli miei sensi in questa ultima necessità

*Spiritus Sancti gratia illuminet sensum, & cor meum.*

3. Spirito Santo, amore dolcissimo, e Sposo dell' Anima mia, quantunque non abbia io corrisposto a quell' ardentissima carità, con cui ab eterno mi amaste; adesso però desidero, e ne chiedo il dono gratuito di questo amore, per poter chiamarvi in quest' ora, ed in eterno, Amore del cuor mio, mio Bene, mia gloria: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

*Alla Vergine Maria Santissima.*

1. Vergine Santissima, Figlia dell' eterno Padre, e plenipotenziaria delle divine grazie, deh volgete le benigne pupille vostre sopra questo povero Peccatore moribondo, e soccorretelo in quest' ultimo tempo con quella gran possanza, che per gli alti vostri meriti vi ha concessa l' Eterno divin Padre.

2. Vergine purissima, Maria, Madre del Verbo incarnato, in virtù di grazia sì eccelsa, della quale foste fatta degna, e come Avvocata de' Moribondi, liberate questo povero vostro Cliente dall' insidie de' suoi inimici, che pretendono debellarlo, e per esserne sicuro, copritelo col vostro venerabilissimo Manto.

3. Vergine Santissima, Sposa dello Spirito Santo, istillate nel mio cuore una stilla di quel divino amore, del quale foste abbondantemente

ripiena

ripiena, acciocchè l' anima mia amando il suo caro Sposo celeste, abbandoni in quest' ultimo periodo le cose transitorie di questa terra, ed altro non brami, che di giungere all' ultimo suo fine, che è Dio, ad amarlo, e goderlo con Essa Voi nel suo Santissimo Regno per tutti i secoli de' secoli; e così sia.

*A S. Giuseppe Avvocato de' Moribondi.*

1. S. GIUSEPPE, Avvocato mio, Padre putativo di Gesù Cristo mio Salvatore, Sposo di Maria Vergine, Anima specialmente da Dio eletta, e scelta fra i Patriarchi, venite vi prego ad assistermi in questa penosa agonia, ove per voler dell' Altissimo mi ritrovo.

2. Deh per quella special grazia, che vi fu concessa nel fine di vostra santa Vita, di fare un felice transito in mezzo al vostro Figlio Gesù, ed alla vostra diletta Sposa Maria; impetratemi parimente, che io meriti in questo punto esser assistito, e consolato da questi così gran Personaggi insieme uniti con Voi, acciocchè coll'assistenza, e grazia di tale Santissima Famiglia meriti fare un fortunato passaggio all' altra Vita.

3. Santo glorioso per quel favore, che riceveste da Dio di avere in vostra compagnia Vergine sì pura, e casta, e di esser nelle braccia di Gesù Pegno a Voi così caro, vi supplico volermi intercedere, che sia fatto degno, esalare

il mio ſpirito nelle braccia di Gesù, e di Maria, con avere in bocca, inſieme col voſtro, i dolciſſimi loro nomi; onde muoja col cuore giubilando: e perciò ſpeſſo replicherò: Gesù, Giuſeppe, e Maria ſiate nel mio cuore, e nell' anima mia.

Gesù, Giuſeppe, e Maria ſiate ſempre in mia Compagnia.

Gesù, Giuſeppe, e Maria aſſiſtetemi, ajutatemi, e difendetemi nella mia agonia.

*A S. Michaele Artangelo.*

1. S. Michaele Arcangelo, Principe della celeſte milizia, che ſuperaſte, ed abbatteſte l' alterigia del Dragone infernale, deh venite in mio ajuto, e difeſa, e fatemi ſuperare le inſidie, colle quali l' inimico capitale dell' uman genere Lucifero, ed i ſuoi ſeguaci pretendono ingannare, e far cadere queſta povera criſtiana creatura.

2. Arcangelo Santo del Paradiſo, ed Angelo di Pace, ſcendete, vi prego, dall' Empirio in queſto povero tugurio a difendermi in queſto tremendo conflitto, in cui mi ritrovo, aſſiſtetemi adeſſo nella mia agonia: *Sancte Michael Archangele defende me in prælio, ne peream in tremendo judicio.*

*Al Sant' Angelo Cuſtode.*

1. Angelo Santo cuſtode, Voi che foſte mandato da Dio per eſſermi guida fedele in tutto il

il tempo di mia vita, guidatemi ora vi prego verso il Cielo per render in eterno gloriosa l'Anima mia.

2. Angelo mio custode, giacchè mi avete assistito per gli anni, che ho vissuto in questo Mondo; deh assistetemi adesso, vi supplico, in questo mio transito per l'altra vita; poichè mercè la vostra assistenza, e la vostre buone ispirazioni, spero vincere ogn' inganno, ed insidia del tentatore diabolico; che però difendetemi, e liberatemi da ogni male.

# CAPITOLO SETTIMO.

*Nel quale si pongono alcuni versetti in lingua latina cavati dalla Scrittura, e Salmi di David da suggerirsi in punto di morte a Persone intelligenti.*

*Pratica.* S' Avverte il Benefattore assistente mettersi in questo Settimo Capitolo alcuni versetti in lingua latina da insinuarsi a qualche Ecclesiastico, Religioso, o Persona intelligente, co' quali potesse incontrarsi; sembrando non già cosa necessaria, però molto propria, ed una distinzione spesso usata da varj Assistenti a tali soggetti, ed approvata da' Maestri di così pio esercizio, e ministero; i quali perciò

ciò si pongono per comodo di detto Assistente. Avvertendo però, che tanto quei versetti addotti nel Capitolo antecedente, framischiati negli atti di virtù, quanto questi, e qualunque altro si sia non son atti a suggerirsi a Persone idiote, che non l'intendono; poichè sarebbero parole proferite in vano: potrebbero però a piacere dell'Assistente, volgarizzarsi, che certamente non sarebbe questo a mal proposito.

*Contro le tentazioni in generale.*

*Pratica.* La tentazione è una prova, che fa Dio della nostra fedeltà; e chi resiste alle tentazioni intimorisce il Demonio, il quale si figura, come un cane legato alla catena, che abbaja, e non può mordere, ed anche lo fa fuggire disperando di non poter più vincere, restando così confuso, e deriso.

1. *Resistite autem Diabolo, & fugiet a Vobis*. Jac. 4.

2. *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ.* Jac. 1. 12. 12.

3. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Ps. 26. 1.

4. *Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?* ibid. n. 2.

5. *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum*. ibid.

6. Si

*6. Si Deus pro nobis, quis contra Nos?*

*7. Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant, qui odrrunt me a facie mea.* Ps.67.v.1.

*8. Sicut defirit fumus, deficiant, sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant Dæmones a facie mea. ib. 2.*

*9. Exaudi Deus orationem meam cum deprecor; a timore inimici eripe Anima meam.* Ps. 73. v. 1.

*10. Protege me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.* ibid. v. 2.

Contro la tentazione dell' impazienza.

*1. Tristitia mea vertetur in gaudium.* Joan. 20.

*2. In patientia mea possidebo animam meam.* Luc. 2. 19.

*3. Momentaneum, & leve tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in me.* 2. ad Cor. 4.

*4. Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in me.* Rom. 8. 18.

*5. Clamabit ad me, & Ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione; eripiam eum, & glorificabo eum.* Ps. 90.

*6. Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam.* Luc. 2.

*7. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis; & Ego reficiam Vos.* Matth. 11. 28.

8. In-

8. *Inquietum est cor meum donec requiescat in Te.*

Altri versetti per eccitar la contrizione oltre di quelli, che si son posti nel Capitolo superiore.

1. *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.*

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

4. *Tibi soli peccavi, & malum coram Te feci, ut vincas cum judicaris &c.* come nel Salmo 50.

5. *Domine nihil dignum in conspectu tuo egi: ideo deprecor Majestatem tuam, ut deleas iniquitatem meam.*

6. *Dimitte me, ut plangam paululum iniquitates meas, ante quam vadam ad terram tenebrosam, &c.*

7. *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.* Ps. 6.

8. *Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.*

Versetti di Salmi concernenti il desiderio del Paradiso.

1. *Quam dilecta Tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in Atria Domini.* Ps. 83.

2. Cor

2. *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.*

3. *Beati, qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt Te.*

4. *Melior est dies una in atriis tuis, super millia.*

5. *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad Te Deus.* Ps. 41.

6. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.*

7. *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* S. Paul.

8. *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est, multum incola fuit anima mea.* Ps. 119.

9. *Satiabor, cum apparuerit gloria tua.* Ps. 26.

*Pratica.* Si noti dal Sacerdote Assistente, che se il grave infermo, ancorchè Persona dotta, ed intelligente; si giudicasse d' una mente assai debole, e confusa, e desse segno d' incominciare a perdere i sensi, allora *ad melius esse*, potrà proferire a voce un poco alta il versetto latino, e poi volgarizzarlo *ad literam*, ovvero in poche parole spiegarne il senso nel proprio idioma, mentre per le ragioni addotte sarà più facile l' intenda.

CA-

# CAPITOLO OTTAVO.

*Nel quale si pone una breve selvetta d' affetti, e giaculatorie da suggerirsi al Moribondo allorchè dà segni di prossimamente trapassare. Ed in fine l' esequie dopo spirata l' Anima.*

*Pratica.* Qualora l'Agonizzante dia segni evidenti de l'imminente morte, i quali si scorgono in alcuni, come il perdere la favella, i tremori, le suffocazioni di catarro, i contorcimenti, convulzioni &c. sintomi non sofferti nell' infermità; il Benefatore Sacerdote Assistente postasi la stola al collo, accesa la candela benedetta, coll' uso frequente dell'aspersorio, tenendo il Crocifisso in mano, quando non lo tenga il medesimo grave Infermo ancora ne i sentimenti, e mostrandolo al moribondo, potrà incominciare ad esortarlo, e confortarlo con i seguenti atti virtuosi, ed affetti.

Sù via Fratello (Sorella) N. ecco il tempo più prezioso, i momenti più accettabili per la salute, e salvazione dell' Anima vostra. Ecco l' ora, in cui il nostro buon Dio vi chiama nella sua Santa Gloria per lietamente vivere in eterno. Dunque dovendo Voi fra pochi istanti renderli quest' Anima, depositandola nel suo pietoso seno, prostrato a' suoi piedi, con ogni maggior fervore

fervore di ſpirito raccomandatevi co' ſeguenti atti.

*Di Raſſegnazione.* Eccomi, mio Dio, a far la voſtra divina volontà; e poichè volete, che' io morendo vi renda queſt' Anima, prendetela, ecco ve la do volentieri per eſſer voler voſtro, e piacer mio. *Vita mea in voluntate tua.* Poichè ne ſiete Padrone, e mi comandate, ſon pronto ad ubbidire, eſſendo voſtra la mia vita, ed ancorchè non me la domandaſte, pur ve la darei *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Chiamandomi Voi all' altra vita ſon contentiſſimo di venire, eſſendo voſtra giuſtiſſima piſpoſizione, che loderò, e benedirò in eterno. Dunque ſempre mi glorierò di voler ciò, che volete Voi, e ſarò contento di ciò, che piace a Voi. *Fiat Domine voluntas tua.*

*Di contrizione.* Che ſe Voi così diſponete, ecco, che di nuovo mi getto proſtrato a' voſtri Santiſſimi piedi domandandovi perdono di tutti i miei peccati, co' quali tante volte ho offeſa la voſtra infinita bontà, e miſericordia, e poichè ne conoſco la gravezza, gli abomino, gli deteſto, gli maledico quali offeſe graviſſime d' un Dio sì amabile, sì buono, sì pietoſo, come Voi ſiete; proteſtandomi di ſoffrir più toſto mille morti, che in avvenire più commettergli, ancorchè ſopravviveſſi per molt' anni; e con queſto intenſo dolore, fermiſſimamente intendo per ul-

timo

timo ricevere l' assoluzione de' miei peccati generalmente di tutto il corso di mia vita ( *Si assolva*) acciocchè col perdono fatto degno della vostra Santissima Grazia, possa esser degno d' esser ammesso alla felicissima Gloria del Paradiso : *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

*Di confidenza*. Sì, mio buon Dio, questa chiedo, questa domando : *Unam petii a Domino, hanc requiram*; non perchè l' abbia guadagnata colle mie opere, poichè mediante queste non ho alcun merito di possederla, ma solo per i meriti della vostra dolorosissima Passione, i misterj della quale, come tante bocche parlandomi, me la ripromettono, e mi dicono, che sicuramente la speri. Ed in fatti, che mai mi significano quegli occhi grondanti amare lacrime se non che io in breve gioirò, ed esulterò nell' eterna felicità ? . . . . Che mai m' addita quella corona pungente d' acutissime spine, calcata con tanta crudeltà, se non che sarò coronato di gloria nel vostro Santissimo Regno ? . . . . . . Che mai mi dimostra quel Sacro Corpo tutto pieno di piaghe, ricoperto di ferite, ed imbrattato di Sangue ; se non che fra poco sarò adornato d' una veste risplendentissima colassù nell' Empireo ? . . . . . Che quella Croce, ove inchiodato, e trafitto per tre ore agonizzante pendeste, se non che fra momenti occuperò una luci-

lucidissima sede nella beata Gerusalemme? ......
Che mai mi predice quella spugna inzuppata d' amaro fiele, aceto, e mirra per dissetarvi, se non che in breve gusterò le soavi delizie del Paradiso?

Con contrasegni così sicuri, partiti pure Anima mia da questo mondo ingannatore, e pieno di frodi, rinunziando alle sue male opere, pompe, e vanità, e va in luogo di salute eterna in nome della Santissima Trinità, di Gesù Salvatore, di Maria Vergine nostra Avvocata, di tutti gli Angeli, e Santi del Cielo, ed il tuo posto sia in pace, e la tua abitazione nella Santa Sionne.

Sì, mio Redentore, tanto spero, e di tanto confido, e particolarmente considerandovi colle braccia aperte aspettandomi per abbracciarmi, e darmi il baccio di pace, contrasegno dell' amore, che mi portate, e del premio preparatomi. Dunque con confidenza vengo al vostro seno, e mi getto nelle vostre Santissime Braccia: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*. Non permettete, mio Gesù, che mi separi più da Voi; perciò anch' io v' abbraccio, e stringo al mio seno per morire unito a Voi: *Jesu dulcissime ne permittas me separari a Te*.

*Di Pazienza*. Desidero abbracciarmi colla Santa

Croce sostegno di Me misero peccatore, dove intendo crocifiggere tutte le mie passioni; affinchè questa mi sia conforto ne' patimenti, ed ajuto nell'angosce, che soffro in questa agonia. . . . .
Deh mio caro Gesù fatemi ancor più patire, o pur morire, come vi diceva la Serafina del Carmelo, la vostra Teresa; o pur fatemi patire, e non morire, secondo il desio di Santa Maria Maddalena de' Pazzi; sì mio Salvatore più mandatene, più soffrirò, purchè possa dar gusto a Voi, e far la vostra volontà,

*Pratica.* Noti il Sacerdote Benefattore, che se dopo il segno della prossima morte il Moribondo non desse tempo di suggerirli tutti gli atti di virtù di sopra posti, prenda in succinto quelli stimerà più a proposito. Che se poi l'agonizzante cominciasse a boccheggiare, potrà affettuosamente, e con il maggior fervore possibile, avanti esali l'ultimo respiro, riepilogarli tali giaculatorie, ed affetti, che nelle superiori virtù altrove si son posti. Avvertendo, che quei punti . . . . . Significano una breve pausa d'un *Ave* tra un affetto, e l'altro.

Amabilissimo mio Salvatore, poichè mi avete redento colla vostra Santissima Passione, e morte, salvatemi in quest' ultima ora di mia vita col vostro sant' ajuto, e grazia . . . . .
Devo adesso rendervi l'Anima mia, prendetela, che

che ve la dono: *O bone Jesu suscipe Spiritum meum*.,... Aprite le vostre Santissime braccia, stendetemi le vostre Sacratissime mani, che Io in queste mi abbandono; *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*..... Spalancatemi la Piaga del vostro divinissimo costato, in questa nascondetemi, e fate altresì, che sia per l'Anima mia quale spaziosa, e sicura porta per entrare nel vostro eterno Regno: *Intra tua vulnera absconde Me*...... Bagnate ora quest'anima col vostro prezioso Sangue, ed acqua, che da quella uscirono; immergetela in questo bagno salutevole, affinchè da questo bagno purificata, e netta da ogni neo di colpa meriti entrare nella vostra immarcescibile Gloria: *Sanguis Christi lava Me*..Applicate a questa misera Creatura tutti i meriti della vostra dolorosa Passione, acciocchè carica di tali meriti si renda degna d'esser subito ammessa alla celeste Patria...... Santissima Vergine Avvocata de' Peccatori, Protettrice degli Agonizzanti copritemi col vostro manto, come vostro Figlio, e sarò sicuro; ajutatemi, soccorretemi, e pregate Gesù per Me: *Monstra Te esse Matrem*...... S. GIUSEPPE Avvocato de' Moribondi assistetemi in quest' ultimo articolo di mia vita unito colla vostra purissima Sposa, ed il mio Gesù, e però invocandovi dirò; Gesù, Giuseppe, e Maria assistetemi, e con-

consolatemi in questa mia agonia...... S. Michele Arcangelo difendetemi da' miei spirituali nemici in questo mio transito, e sarò salvo: *S. Michael Archangele defende Me in prælio, ut non peream*...... S. Angelo Custode siatemi guida verso il Cielo, e vi giungerò felicemente...... E Voi mio amabilissimo Redentore Gesù difendetemi, ajutatemi mentre esalo l'Anima nella vostra piaga del costato, che vedo aperta. Concedetemi, che l'esali proferendo se non colla bocca almeno col cuore il vostro dolcissimo Nome; e perciò dirò: Gesù mio bene, Gesù mia speranza, Gesù mio tesoro, Gesù mio conforto, Gesù mio tutto, Gesù mia Gloria, io mi getto nelle vostre braccia, stringetemi; vengo al vostro seno, ricevetemi: *O bone Jesu suscipe spiritum meum: Jesu, Jesu, Jesu; in Manus tuas Domine &c.*

*Pratica.* Trapassata l'Anima, il Sacerdote assistente presa la stola violace, qualora non vi sia di color nero, dirà sopra il Cadavere il seguente Responsorio.

Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini suscipientes Animam ejus, offerentes Eam in conspectu Altissimi.

℣. Suscipiat te Christus, qui vocavit te, & in sinum Abrahæ Angeli deducant te.

℟. Suscipientes Animam ejus; offerentes Eam in

in conſpectu Altiſſimi.

℣. Requiem æternam dona Ei Domine.

℟. Et lux perpetua luceat Ei. Offerentes Eam in conſpectu Altiſſimi.

Kyrie eleyſon. Chriſte eleyſon. Kyrie eleyſon. Pater noſter &c.

℣. Et ne nos inducas in tentationem. ℟. Sed libra Nos a malo.

℣. A porta Inferi. ℟. Erue Domine Animam ejus.

℣. Requieſcat in pace. ℟. Amen.

℣. Domine exaudi Orationem meam. ℟. Et clamor meus ad Te veniat.

℣. Dominus Vobiſcum. ℟. Et cum ſpiritu tuo.

*OREMUS.*

TIbi Domine commendamus Animam Famuli tui N. *vel* Famulæ tuæ N. ut defunctus ſæculo Tibi vivat, & quæ per fragilitatem humanæ converſationis peccata commiſit, venia miſericordiſſimæ pietatis abſterge. Per Chriſtum Dominum noſtrum ℟. Amen. Requiem æternam &c. Requieſcat &c.

Operato tutto ciò, il Sacerdote aſſiſtente, e coll' ajuto divino compita l' opera così pia con aver fatte le parti d' Amico, Padre, e Benefattore a pro di quell' Infermo moribondo, ſi finirà detta

detta Opera in lode, e gloria di Dio noſtro fedeliſſimo Amico, di Gesù Criſto noſtro amantiſſimo Padre, e della Beatiſſima Vergine Maria noſtra Madre, Avvocata, e Benefattrice; acciocchè col favore di così alti e potenti Perſonaggi meritiamo ottenere l' intento deſiderato, il qual' è la ſalvazione dell' Anime redente, e ricomprate colla Paſſione, e ſangue per eſſe verſato, e ſparſo dal noſtro Redentore, e Salvatore Gesù Criſto. E così ſia.

LAUS DEO.

# INDICE

## De' Capitoli della prima Parte.

*Della Terza Parte.*



Cap. 5.